ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Venerdì 6 Maggio 1910* MATTINO NUM. 124

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	1 50
Estero qualunque destinazione	30 50	17 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il rapporto fra l'aumento delle entrate
e l'accrescimento della nostra potenzialità economica

Conchiudevamo l'articolo « *Contro le nuove tasse e per una grande riforma tributaria* », ponendo il problema se l'aumento delle entrate fosse stato in proporzione o la accresciuta capacità del paese.

Mettendo a riscontro i risultamenti dell'esercizio finanziario 1899-900 con quelli dell'esercizio 1907-908, si scorge che le entrate effettive dello Stato, dedotti i redditi patrimoniali, salirono da L. 1.569.115.134 a L. 1.884.624.242, con un aumento, nel novennio, di L. 315.509.108, pari al 20 0/0.

I proventi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni migliorarono del 48 1/2 0/0; le tasse di fabbricazione, i dazi di consumo, le dogane, le privative, le tasse sugli affari diedero un maggiore rendimento medio complessivo del 29,78 0/0; dalle imposte dirette, invece, non si ebbe che un maggiore gettito del 6,28 0/0, tenuto pure conto della diminuzione di 70 milioni verificatasi nella riscossione, per via di ritenuta, dell'imposta sulla ricchezza mobile in conseguenza della conversione della Rendita 5 0/0 lordo e 4 0/0 netto in Rendita 3.75 0/0 netto.

Analizzando gli aumenti dati dalle imposte dirette, due fatti appaiono particolarmente degni di nota.

1.o Dal 1901 al 1907 il nostro movimento commerciale aumentò da 3092 milioni a 4838 milioni, ossia del 56,44 0/0. Nello stesso tratto di tempo la massa dei redditi mobiliari imponibili della Categoria B — derivanti dall'esercizio di industrie e commerci — crebbe del 27.86 0/0, cioè da L. 265,218,449 nel 1901 a L. 339,104.369 nel 1907. Quest'aumento però risulta di una importanza ben diversa, secondochè si tratta di redditi tassati al nome di contribuenti privati oppure di enti collettivi. Difatti, mentre per questa seconda specie di redditi l'aumento fu del 71,85 0/0 (da L. 69,652,082 81 a L. 119,701,388 10), i redditi della prima specie non aumentarono che dell'11,84 0/0 (da L. 196,165,467 89 a L. 219,403,251 11).

E' vero che nel detto settennio si costituirono moltissime nuove Società per azioni, delle quali non poche provviste di ingenti capitali; ma non si deve neppure dimenticare che i mezzi di cui la finanza dispone per l'accertamento dei redditi degli enti collettivi — particolarmente di quelli delle Società per azioni — sono assai più numerosi e ben più sicuri di quelli che la legge non le consente per l'accertamento dei redditi dei privati!

Nè si traggono risultati molto dissimili dall'esame delle tassazioni dei redditi della categoria C, procedenti dall'esercizio di professioni ed impieghi, i quali per l'attinenza che hanno, con le industrie ed i commerci, debbono pur sentire, evidentemente, in una certa misura, l'influsso delle condizioni di quelli.

Difatti, i redditi tassati al nome diretto dei privati aumentarono, dal 1901 al 1907, del 10,57 0/0 (da L. 56,786,169 a 62,790,237); laddove quelli iscritti nei ruoli a carico degli enti collettivi per gli stipendi dei loro impiegati e dipendenti crebbero del 49.36 0/0 (da L. 37,010,753 a L. 55,283,580).

2.o Si è calcolato che da 10 anni a questa parte la massa dei redditi edilizi sia cresciuta almeno fra il 15 e il 18 0/0, vuoi per il fatto delle nuove costruzioni, vuoi per i rilevanti aumenti delle pigioni avvenuti specialmente nelle città maggiori.

Orbene quali ripercussioni ebbero codesti aumenti di reddito nei riguardi dell'imposta sui fabbricati?

Nei ruoli del 1899 fu complessivamente tassato un reddito di L. 539.540,553 così costituito:

Redditi di fabbricati in Comuni capoluoghi di provincia	L. 300.067,820
Redditi di fabbricati in altri Comuni	» 239,472,733

Invece i redditi iscritti nei ruoli del 1908 rilevarono a L. 579,627,083 formati come segue:

Redditi di fabbricati in Comuni capoluoghi di provincia	L. 323,948,673
Redditi di fabbricati in altri Comuni	» 255,678,410

L'aumento assoluto nel decennio fu pertanto di L. 40.086,530 pari al 7,43 0/0 così ripartito:

Per fabbricati in Comuni capoluoghi di provincia	L. 23,880,853	= al 7,95 0/0
Per fabbricati in altri Comuni	» 16,205,677	= al 6.76 0/0

Dall'esame analitico e comparativo dei dati statistici esposti si possono trarre queste conclusioni: che le imposte (dirette e indirette) massimamente per la imperfezione tecnica ed amministrativa dei loro metodi di accertamento non aumentano in misura corrispondente all'aumento effettivo della materia tassabile; che quanto più elevate sono le aliquote o tariffe tanto minore, proporzionatamente, è il rendimento della tassa.

Non è pertanto giusto nè conveniente stabilire imposte nuove o inasprire — salvo ritocchi determinati da speciali esigenze — quelle già esistenti senza avere prima provveduto a far contribuire, mediante una razionale riforma tributaria, alle spese pubbliche la ricchezza che tuttora sfugge alle tasse o che si è sottoposta in misura inferiore alla sua reale entità.

Ma questa riforma, che si invoca, non può avere soltanto intenti fiscali; essa deve proporsi altresì questi tre altri precipui fini:

1.o di riordinare e ripartire le varie specie di tributi fra lo Stato, le Provincie ed i Comuni, in guisa da stabilire una giusta equivalenza di rapporti fra la natura e la entità delle entrate e la natura e la entità delle spese che si appartengono a ciascuno di codesti tre organi della vita sociale;

2.o di dare un assetto più equo e razionale al sistema tributario statale e locale, anche mediante il perfezionamento tecnico e amministrativo degli odierni metodi di accertamento, facendo sì che paghino di più quelli che possono di più e meno quelli che meno debbono;

3.o Di alleviare il peso delle tasse per modo da renderlo più comportabile al Paese senza turbare, anzi irrobustendo l'equilibrio finanziario dello Stato.

A mano a mano che crescerà il gettito delle tasse per la scoperta di materia che ora indebitamente sfuggirà all'imposta o per l'accertamento di nuova materia imponibile si riducano, gradualmente, in quei certi proporzionati limiti che le esigenze dei bilanci annuali saranno per consentire, la misura delle aliquote e tariffe troppo elevate e compressive. L'alleviamento delle aliquote e tariffe e la sapiente graduazione di esse rendendo meno sensibili ai contribuenti l'onere della tassa, l'accertamento della materia imponibile diventerà più facile e per conseguenza meno costoso e più proficuo. L'attività economica del Paese potrà rivelarsi ed espandersi più liberamente; l'Erario incasserà di più, il contribuente stropiterà di meno, e lo Stato potrà così formarsi quella preziosa *riserva potenziale* a cui s'è dianzi accennato, dando a' suoi bilanci quella elasticità di cui oggi sono quasi affatto privi e che costituisce per essi il più sicuro presidio nei casi di straordinarie necessità o di improvvedibili avversità.

L'avocazione allo Stato della tassa di famiglia, con la conseguente abolizione della iniqua tassa sul valore locativo e l'abbandono, in compenso, ai Comuni del dazio consumo governativo, veniva progettata e considerata nel programma del Ministero Sonnino come un primo e salutare esperimento della invocata riforma tributaria. Ma di fronte ai vantaggi che potrebbero derivare da codesto esperimento, quali erano additati nella relazione ministeriale che illustrava il relativo disegno di legge, stanno pure gli inconvenienti a cui darebbe necessariamente luogo l'estensione della tassa di famiglia a tutto lo Stato, malgrado tutte le cautele che si pensasse di mettere in opera per temperarne il peso alle classi meno favorite di beni. Difatti, dovendo codesta tassa essere commisurata nella sua più grande parte alle rendite fondiarie e mobiliari che già sono colpite ciascuna da uno speciale tributo diretto, ne consegue che essa farà sentire più aspri alle generalità dei contribuenti — particolarmente a quelli che risiedono nei Comuni dove tale imposta non è applicata — quei due principali difetti che già si imputano alle attuali nostre imposte dirette: la eccessività delle aliquote e le stridenti — talora scandalose — disuguaglianze di tassazione.

L'imposta globale sulla rendita deve essere unica. « Non bis in idem ». Uno stesso cespite di rendita non può essere colpito più volte da una stessa imposta a favore di più Enti, Stati, Comuni o Provincie; diversamente l'imposta, qualunque sia il nome sotto il quale essa si ammanti, diventa ingiusta, vessatoria e anti-economica. E dato il carattere *personale* che si vuole attribuire all'imposta globale, conviene che essa venga applicata per una serie di gradi distribuiti in modo da evitare tanto le sperequazioni dell'imposta progressiva, qualora sia spinta oltre certi ragionevoli limiti, quanto le deficienze dell'imposta proporzionale: deficienze che si fanno più manifeste nell'applicazione delle nostre imposte proporzionali dirette e specialmente sull'imposta sulla ricchezza mobile, la quale, per le manchevolezze di acconci mezzi di accertamento, si converte per molte categorie di redditi — come argutamente faceva rilevare pochi anni or sono l'on. Giolitti — in una vera imposta progressiva a rovescio.

***

So ben che la riforma tributaria non può dare sensibili effetti immediati. Essa deve svolgersi e compiersi a gradi, per via di evoluzione, in un certo numero di anni. Se troppo affrettata e non preceduta e sorretta da una conveniente preparazione, produrrebbe assai più danni che benefici all'economia pubblica e privata e potrebbe turbare gravemente l'equilibrio finanziario dello Stato. E' quasi necessario, mentre si sta elaborando e maturando la trasformazione dei tributi, provvedere altrimenti, con entrate straordinarie, ai bisogni più stringenti del Paese e dell'Erario.

Le pubbliche entrate sono determinate dalle spese. Sì quelle che queste si dividono in ordinarie e straordinarie. Le fonti di entrata devono corrispondere alla varia natura delle spese, affinchè le une non vengano mai meno alle altre. Di qui la conseguenza che le *spese ordinarie* si devono, di regola, soddisfare con *entrate ordinarie* — rendite patrimoniali e imposte —, mentre alle *spese straordinarie* si può sopperire con entrate straordinarie, ossia con *prestiti*.

Prestiti e imposte, però, si debbono contemperare in guisa che:

non sconvolgano l'equilibrio nell'economia dello Stato (principio politico);

mantengano una giusta equivalenza fra il complesso dei servizi che lo Stato rende ai cittadini, mediante le spese, e il complesso delle prestazioni che ne riceve, per via delle entrate (principio economico);

il carico delle entrate, equamente ripartito, non oltrepassi la capacità contributiva delle economie private (principio giuridico).

Questi i sommi principi, di ordine politico, economico e giuridico, in tema di imposte e di prestiti, secondo la teorica finanziaria.

Ma la scienza finanziaria non è una semplice astrazione della mente; aliena dai preconcetti aprioristici; essa ha suo fondamento nei fatti sociali — economici e politici — dalla considerazione dei quali assurge per dettare le sue leggi. Essa è essenzialmente pratica: e quindi ragioni di convenienza pratica possono far preferire ora i prestiti ed ora le imposte.

Quando in un paese le imposte sono eccessivamente elevate e difettosa è la ripartizione di esse e, per conseguenza, le forze contributive del *presente* male reggerebbero al gravame che, massimamente, importerebbero certe spese straordinarie, *i cui vantaggi si estendono nel tempo*, è pienamente lecito far contribuire a quelle spese anche le forze economiche del futuro con l'emissione di prestiti. Emesso in tali condizioni, il prestito mentre fornisce prontamente allo Stato quella somma di mezzi che gli occorrono per la soddisfazione di bisogni non ordinari, stringe — secondo la bella espressione del Dufresne Saint-Leon un vincolo di solidarietà fra il presente e l'avvenire, mercè il cui si stabilisce fra lo Stato e i cittadini una giusta equivalenza fra servizi e prestazioni in tempi diversi e in misura conveniente e proporzionata alle forze contributive, che partecipano dei benefici procurati dal prestito stesso.

Poste queste premesse, un prestito, che fosse contenuto entro i limiti del necessario ed emesso con prudente accortezza, sarebbe pienamente giustificato dalla teoria e dalla pratica finanziaria.

Si è opposto che la chiusura del Gran Libro del Debito pubblico fu la salvezza finanziaria d'Italia, e che il riaprirlo potrebbe avviarci alla rovina. Il fantasma di questa rovina non ci scuote. E ricorriamo di nuovo alle cifre.

Nell'ultimo decennio, dal 1900 al 1910, lo Stato si indebitò per la complessiva somma di L. 1.002.947,288 cioè per L. 943,823,329 mediante l'emissione di prestiti redimibili (L. 57,131,108 95 nel 1902; 302,349,698 nel 1906; 174 milioni nel 1907; 160,142,516 38 nel 1908; 150 milioni nel 1909), e per lire 119,023,973 mediante mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti; non tenuto conto della somma capitale di 80 milioni e 667 mila lire in Rendita consolidata stata emessa parte nel 1902 (L. 29,997,000) e parte nel 1903 (L. 50,670,000) per il rimborso di buoni del Tesoro, a lunga scadenza.

Orbene, in questo tratto di tempo le condizioni economiche e finanziarie del Paese, anzichè deperire, migliorarono notevolmente, malgrado la grave crisi che ci incolse nel 1907 e i disastrosi terremoti che distrussero Reggio e Messina sullo spirare del 1908.

Il nostro movimento commerciale salì da 3038 milioni nel 1900 a 4913 milioni nel 1909, con un aumento del 61,72 0/0. Le importazioni si accrebbero dell'81,12 0/0 (da 1700 milioni a 3079 milioni) e le esportazioni del 37,07 0/0 (da 1338 milioni a 1834 milioni). Enorme fu l'aumento nell'importazione del carbone fossile, ragguardevolissimo quello delle macchine di ogni specie; le forze idrauliche furono largamente utilizzate per la produzione dell'energia elettrica; molte industrie nuove si crearono e molte delle antiche furono ingrandite.

Meraviglioso fu l'aumento dei depositi nelle Casse di risparmio ordinarie e postali e in altri istituti di credito. Nonostante la mancanza di precisi dati statistici che risalgono per tutti codesti istituti al 1900 si può con molta approssimazione al vero ritenere che in questi ultimi 10 anni la somma dei depositi sia quasi raddoppiata, superando essa oggidì i sei miliardi, come sarà dimostrato più innanzi.

Il corso medio del consolidato 5 0/0 lordo, che nel 1900 era di L. 100 05, andò costantemente progredendo, così che, malgrado la legge di conversione del 29 giugno 1906, lo vediamo nel secondo semestre stabilito a L. 102 60 e toccare nel 1909 L. 104 1/2.

Le entrate effettive dello Stato, già accertate nell'esercizio finanziario 1899-900 in lire 1.671.523.347, contro L. 1.633.037.746 di spese, ascesero nello esercizio del 1908-909 a lire 2.133.906.302 contro una spesa di 2.006.616.310, lasciando un avanzo effettivo di 27.287.923. E l'esercizio corrente del 1909-010 fa prevedere fin d'oggi un'eccedenza attiva di circa 74 milioni, dei quali, però, una gran parte è già assorbita da spese fuori di bilancio.

Finalmente le spese effettive per il Debito pubblico diminuirono nell'ultimo decennio, nonostante i debiti novellamente contratti, durante tale periodo, di L. 102.641,047 08; diminuzione dovuta alle conversioni dei consolidati 4 1/2 0/0 netto, 5 0/0 lordo e 4 0/0 netto, all'estinzione ed all'ammortamento graduale di debiti.

Davvero che se questi furono i rovinosi effetti prodotti dai debiti per oltre un miliardo contratti negli ultimi scorsi 10 anni, sarebbe da augurarsi che lo Stato continuasse a farne degli altri e per ben maggiori somme nel decennio in cui siamo ora entrati!

La verità è che la convenienza o non di fare prestiti deve essere considerata in rapporto con il fine a cui mira il prestito ed alle condizioni economiche e finanziarie del momento in cui esso viene contratto.

Un prestito emesso per sopperire a spese ordinarie od anche straordinarie, ma non utili e produttive, in tempo in cui scarseggi il capitale necessario alle industrie e ai commerci, produrrà indubbiamente conseguenze perniciose. Invece potrà riuscire vantaggioso un prestito, anche se di molta entità, quando abbia per fine di provvedere a spese straordinarie di durevole utilità ed efficacia produttiva e siano favorevoli al momento della sua emissione le condizioni dei mercati monetari e finanziari e quelle economiche generali del Paese.

***

Il denaro abbonda su tutti i principali mercati dell'estero ed anche d'Italia, favorito dall'enorme produzione mondiale dell'oro. In questi ultimi dieci anni, dal 1900 al 1910, dalle viscere della terra si estrasse tanto oro per un valore di 17 miliardi, 398 milioni e 200 mila franchi; e le vene d'onde sgorga in tanta copia il prezioso metallo non accennano ad isterilire.

Indici di questa grande abbondanza di denaro sono, fra altri, il rialzo del prezzo delle merci, l'aumento delle riserve delle principali Banche mondiali, la riduzione del saggio di sconto, la facilità odierna delle anticipazioni e dei riporti.

In Italia, per non parlare che di noi, lo sconto libero è relativamente mite. La carta di prim'ordine è favorevolmente accolta fra il 3 3/4 e il 4 0/0.

La tormentosa crisi del 1907 è ormai superata. Il 1908 e il 1909 furono due anni di raccoglimento e di reintegrazione di forze. Le industrie, almeno quelle più vitali, sono in via di sicura ripresa; e le Borse, in gran parte risanate, offrono campo ad una più attiva ed estesa contrattazione di valori.

I depositi presso le Casse di risparmio e le Banche continuano a crescere. Al 30 giugno 1908 essi rappresentavano un capitale di L. 5.533,150,355. Un anno dopo — al 30 giugno 1909 — erano saliti a L. 5,924,842,798 con un aumento di lire 391,692,443, come risulta dal seguente specchietto:

1. Istituti di emissione	L.	100.815.960
2. Banche di credito ordinario	»	790.732.093
3. Banche popolari	»	653.245.619
4. Banche cooperative	»	369.666.668
5. Casse di risparmio ordinarie	»	2.323.607.095
6. Casse di risparmi postali	»	1.492.525.360
7. Casse rurali	»	82.250.000
8. Monti di Pietà	»	112.000.000
Totale	L.	5.924.842.798

Calcolando che l'aumento nel 2.o semestre del 1909 sia stato di soli 180 milioni, il totale dei depositi al 31 dicembre u. s. sarebbe salito a 6 miliardi e cento milioni in cifre tonde, fruttanti un interesse medio del 2 75 0/0 circa; non tenuto conto dei depositi esistenti presso banchieri privati, per i quali manca ogni attendibile riscontro di dati statistici ufficiali.

R.

La spedizione dei Mille commemorata solennemente alla Camera
Approvazione del progetto sulla radiotelegrafia

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 5, ore.

Piove. L'ambiente è melanconico e si presta alla solenne commemorazione della spedizione dei Mille, che scuote con un fremito di patriottismo l'Assemblea. L'aula è abbastanza affollata, dato il giorno festivo. I deputati presenti sono un continuo. Nella tribuna diplomatica assiste il principe giapponese Fushimi, che è stato insignito dal nostro Re del collare dell'Annunziata. Lo accompagnano i componenti la Legazione giapponese a Roma. L'on. Marcora, uno dei pochi deputati che combatterono con Garibaldi, avrebbe tenuto a suo onore commemorare, in nome della Camera, la giornata di Quarto; ma egli è da due giorni lievemente indisposto e ha dovuto cedere la presidenza all'on. Finocchiaro Aprile.

Per una tassa nazionalista

Abbiamo, prima della commemorazione dei Mille, il solito svolgimento delle interrogazioni. La prima interrogazione all'ordine del giorno è quella dell'on. Eugenio Valli ai ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se non credano opportuno di imporre una tassa di licenza a tutte le insegne di negozi, ecc. scritte in lingua straniera, devolvendone l'importo intero a favore della *Dante Alighieri*.

GALLINI, sottosegretario alle finanze, dichiara che tale tassa costituirebbe una duplicazione di quella che già i Comuni sono autorizzati ad imporre sulle mostre ed insegne. Per tale motivo il Governo non crede di potere accogliere l'idea esposta dall'interrogante, pur altamente apprezzando il nobile movente che la inspira.

CALISSANO, sottosegretario all'interno si associa a questa dichiarazione.

L'on. VALLI, replicando, dice: « Mi dispiace che il Governo, per bocca degli onorevoli sottosegretari, mi abbia dato una risposta non soddisfacente. Certo è che il fatto al quale accenno nella mia interrogazione va ogni giorno prendendo maggiore sviluppo in Italia e specialmente sulle rive del Garda e nei paesi che nel Garda si specchiano, dove non v'ha negozio, non v'ha albergo che non subisca gradatamente l'infiltrazione dell'elemento tedesco. Negli alberghi specialmente la lingua tedesca è quella che trionfa, e questo fatto potrebbe essere agevolmente spiegato; ma quello che non riusciamo a spiegare è che gli stessi uffici dipendenti dallo Stato usino nelle insegne, a preferenza della lingua italiana, quella tedesca. Che direste voi se io vi dicessi che gli spacci di privativa e gli uffici di finanza hanno le loro tabelle in tedesco? ».

LEALI: — Che diavolo dice! (*Ilarità*).

VALLI, continuando: — E non si cerca neppure di farli accompagnare da una modesta traduzione nella nostra lingua. Non farò qui un inno alato alla bellezza e all'importanza del nostro idioma, seguendo delle nostre memorie, strumento di civiltà (*Vive approvazioni*), ma deplorerò ancor più che tale uso si estenda a molte altre città della penisola, senza che il Governo creda opportuno di intervenire in un modo qualsiasi, magari richiamando in vigore disposizioni esistenti e cadute in deplorevole dimenticanza. I forestieri stessi si meravigliano di queste nostre mostre e tabelle scritte in lingua straniera e ci deridono.

Voci: — Questo poi...

VALLI: — Sì, e ne potrebbe far fede un collega amato e stimato da tutti qui dentro che dirige un giornale redatto in inglese e che, per ragioni del suo ufficio, è spesso a contatto con stranieri.

Voci: — Chi è, chi è?

VALLI: — E' per questo che io credo necessario modificare l'articolo 14 della legge 1874. Il Governo dovrebbe intervenire, tanto più che numerosi esempi ci provengono dalle singole Amministrazioni comunali, che hanno in vigore disposizioni regolamentari che vietano nelle tabelle e nelle mostre l'uso esclusivo delle lingue estere. Cito, a cagione d'onore, l'ex-sindaco di Roma senatore Cruciani-Alibrandi e il Consiglio comunale di Firenze. Nessuna difficoltà, quindi, credo potrà trovarsi ad accogliere la mia proposta, in merito alla quale presenterò un apposito progetto di legge.

L'oratore parla da parecchi minuti ed ha sorpassato i cinque minuti regolamentari; per cui il PRESIDENTE bonariamente lo richiama, dicendogli: « La prego di conchiudere presto ».

VALLI: — Abbia la bontà, ho finito. — Ma subito aggiunge: — E per finire citerò...

Voci: — Oh! oh! (*rumori*).

VALLI: — ... citerò questo in proposito diceva l'on. Antonio Fradeletto.

L'oratore legge alcuni brani di un discorso dell'on. Fradeletto, in mezzo ai rumori della Camera.

Il PRESIDENTE così è costretto a richiamarlo ancora una volta. E VALLI finalmente conclude augurando un maggiore incremento alla *Dante Alighieri*, che è la naturale tutrice degli interessi della nostra lingua in Italia e all'estero (*approvazioni vivissime*).

Un difensore degli automobilisti

L'interrogazione del deputato veneto on. De Negri De Salvi sugli automobilisti è accolta in mezzo ai vivaci commenti della Camera.

DE SETA, sottosegretario dei Lavori Pubblici, risponde all'on. Negri De Salvi il quale chiede se in seguito alla promulgazione del regolamento 29 luglio 1909 che contiene contro gli automobilisti disposizioni rigorose e vessatorie non ritenga far eseguire una maggiore vigilanza nel fare osservare, anche ai conducenti di altri veicoli, le disposizioni contenute nel titolo II del regolamento 8 gennaio 1905, le quali, essendo costantemente inosservate sono causa di frequenti infortuni senza che le competenti autorità si siano mai curate di provvedere. Dichiara che il Ministero ha con recenti circolari provveduto nel senso indicato dall'onorevole interrogante.

NEGRI DE SALVI difende gli interessi degli automobilisti in mezzo alle interruzioni di parecchi deputati di Estrema Sinistra e specialmente dall'on. Beltrami, socialista, il quale, a varie riprese, grida all'interrogante:

— Voi andate in automobile per divertimento, non lagnatevi quindi di talune misure repressive.

DE NEGRI — Volete dunque la morte degli automobilisti?

BELTRAMI — No, vogliamo che il pedone si conserva e viva. Vogliamo che gli automobilisti non attentino alla vita dei poveri pedoni.

PRESIDENTE a Beltrami: — Ma, on. Beltrami, non interrompa, e lei, on. De Negri, concluda.

DE NEGRI al presidente: — Ma l'on. Beltrami è così simpatico che non posso lasciare le sue interruzioni. (*Ilarità*)

PRESIDENTE — Qui non c'entra la simpatia, si deve applicare il regolamento.

Così l'on. De Negri De Salvi si affretta a concludere.

Per l'uso illecito di una tessera ferroviaria

Molto piccante è la successiva interrogazione dell'on. Leali al ministro dei Lavori Pubblici per sapere come e da chi siano stati firmati dei biglietti di ferrovia gratuiti e distribuiti a chi non vi aveva diritto.

Risponde l'on. DE SETA, sottosegretario ai Lavori Pubblici, dicendo: Suppongo che l'interrogazione dell'on. Leali si riferisca a qualche contravvenzione avvenuta per uso illecito di tessere di libera circolazione sulle ferrovie. Però l'interrogazione Leali è così vaga che io potrò rispondere soltanto quando l'interrogante avrà dichiarato con precisione a chi intende alludere.

LEALI (*attenzione*) — Il sottosegretario ha ragione. La mia interrogazione è originata da un fatto. Il reato sarebbe stato commesso da colui che ha indebitamente usato la tessera di libero percorso sulle ferrovie. Il Governo mi chiederà chi sia costui; io gli rispondo: cercatelo. A me non spetta fare denuncie. I fatti in ogni modo sono questi: A Torino, sei mesi fa, una persona è stata derubata del portafoglio. I parenti di questa persona si sono recati in questura e hanno dichiarato che il portafoglio conteneva una tessera in bianco per la circolazione su tutte le ferrovie dello Stato.

« Il portafoglio conteneva inoltre un biglietto di prima classe per il viaggio di ritorno da Torino a Roma. Orbene, io chiedo al Governo: è vero o non è vero il fatto? Se è vero, aveva o no il diritto, questa persona, di godere di una tessera di libera circolazione? Io domando questo a Vostra Eccellenza » (*Ilarità; rumori; commenti*).

Voci: — Lasci stare l'eccellenza.

Altre voci: — Dica chi è la persona.

LEALI: — Ma io non debbo fare dei nomi.

Una voce: — Lo sanno tutti chi è, è un redattore del *Popolo Romano*.

LEALI, proseguendo: — Circa poi l'esistenza in genere di tessere di viaggio, indebitamente distribuite, io posso ricordare che un nostro collega, l'on. Montauti, alla stazione di Viareggio, ha potuto constatare che una persona era in possesso di una tessera consimile.

MONTAUTI: — Per essere esatti, bisogna dire che si trattava di un biglietto di viaggio a Parigi.

PRESIDENTE: — L'interrogazione è esaurita.

La commemorazione

Sono le ore 15, e si viene all'attesa commemorazione dei Mille. Al banco del Governo hanno preso posto gli onorevoli Luzzatti, Di San Giuliano, Tedesco, Facta, Ciuffelli e Sacchi.

Il Vice-Presidente on. FINOCCHIARO-APRILE, si alza in piedi e legge, a voce alta, squillante, con grande vigore, le sue elevate parole in ricordo della giornata gloriosa. La Camera ascolta, stando anche essa in piedi, e in piedi si alzano i ministri.

« *Onorevoli Colleghi!* — dice l'on. FINOCCHIARO. — Mi incombe un sacro dovere, quello di ricordare che cinquant'anni fa, in questo giorno, dallo scoglio di Quarto, muoveva Giuseppe Garibaldi, coi Mille, verso la Sicilia. Il pensiero degli Italiani si volse oggi, con riconoscenza infinita, agli animosi che, consacrando la loro vita ad una impresa temeraria, raccolti intorno al sommo Duce, mossero da Quarto verso la Sicilia, raccogliendo l'appello del popolo siciliano, ancora una volta insorgente contro la mala signoria (*Benissimo! bravo!*). Cominciò così quella che sembra oggi una leggenda. La marcia gloriosa, che da Marsala a Calatafimi, a Milazzo, a Palermo, al Volturno, fu l'affermazione più grande che ci tramandi la storia dello slancio unanime di un popolo per la conquista della sua unità e della libertà (*vivissime approvazioni*). E' perciò che oggi, in ogni terra italiana si celebra il ricordo di quel giorno memorando. La Camera, associandosi a queste solenni manifestazioni, si rende interprete sicuro del sentimento unanime del Paese (*Applausi*).

« Vada in questo giorno il nostro saluto riconoscente e l'omaggio del nostro affetto e di quello dell'Italia tutta alla grande memoria di Giuseppe Garibaldi, ai suoi valorosi compagni caduti, ai superstiti gloriosi. E il saluto, che parte dall'Assemblea della Nazione, da questa Roma italiana, che fu l'aspirazione della loro vita, sia la nuova consacrazione di quegli ideali, in nome dei quali l'Italia è sorta, e nei quali riposano la sua grandezza ed il suo avvenire.

La chiusa del discorso del presidente viene salutata da una ovazione della Camera, alla quale partecipano i ministri e gli spettatori delle tribune.

Parla l'on. Fradeletto

In mezzo al silenzio religioso dell'Assemblea sorge a parlare l'on. FRADELETTO, il quale dice: « Io mi unisco di gran cuore alle nobili parole del nostro vice-presidente. Cade oggi mezzo secolo da che un'intrepida legione di venturieri dell'ideale salpava da Quarto verso la Sicilia, l'isola sempre insofferente di mala signoria. Guidava quella legione un capitano gagliardo e candido, audace e mite: Giuseppe Garibaldi, il quale è passato irresistibilmente vittorioso nella nostra storia, riaccendendo, in pieno secolo decimonono, le fiamme morte dell'antica epopea. I Mille hanno saputo trasformare il piccolo Regno d'allora nel grande Stato italiano; essi combatterono e vinsero al grido d'*Italia e Vittorio Emanuele!*, al comando di un duce che ha espresso il consentimento fra le forze popolari italiane e la Monarchia.

« Garibaldi — prosegue l'on. Fradeletto con grande eloquenza, — aprì una nuova età per la democrazia italiana. La democrazia, in veste di combattente, ha steso la mano alla Monarchia italiana, concludendo un patto che non fu mai infranto. La commozione che invade il pensiero di quanto operarono i Mille è infinita; io confido che anche l'anima dei giovani vorrà aprirsi alla commozione di noi che non siamo più giovani. Nello stesso modo in cui i figliuoli non possono esimersi dalla riverenza verso i padri, i giovani d'oggi non possono esimersi dalla riconoscenza verso coloro che hanno fatto l'Italia. Consentite ancora che io esprima la gratitudine dell'Assemblea nazionale anzitutto verso l'eroe che dorme sotto il granito sepolcrale di Caprera, avendogli interdetto le miserie umane la realizzazione del suo sogno di sentire disperse al vento e in riva al mare le sue ceneri. Ma questa gratitudine dell'Assemblea deve essere estesa a tutti i commilitoni di Garibaldi, perchè le imprese garibaldine ebbero tutte come punto di partenza le iniziative popolari e come mèta Roma capitale d'Italia. Consentitemi infine che io, in questa aula, ricordi uno dei pochi deputati che pugnarono con Garibaldi, cioè Giuseppe Marcora, che elevammo a nostro presidente e che mi duole di non vedere presente in quest'aula. In termine rammentando che Garibaldi, l'eroe invitto, portava in pugno la spada, ma nel suo animo spirava fervido l'anelito di giustizia per tutti i tribolati della vita ».

Queste ultime parole dell'oratore fanno passare un fremito di commozione nell'Assemblea, che saluta con un'ovazione la fine del discorso Fradeletto. All'ovazione si associano i ministri e gli spettatori delle tribune, dove si grida: « Viva Garibaldi! ».

Contemporaneamente si diffonde nell'aula la gradita notizia che, con deliberazione odierna del Governo, la pensione dei Mille viene elevata a lire 2000 annue.

GATTORNO rievoca le difficoltà fra cui la mirabile impresa dei Mille si iniziò; le splendide vittorie con le quali si compì. Augura che il ricordo della patriottica e nobile gesta sia di incitamento all'Italia per realizzare intero il sogno di grandezza per il quale tanti gloriosi suoi figli sparsero il loro sangue. (*Vivissime approvazioni*).

BETTOLO dice di essere sacra ad ogni anima italiana la data memoranda dell'eroica spedizione dei Mille e associandosi alle parole dei precedenti oratori, manda un saluto a tutti coloro che cooperarono all'impresa gloriosa (*applausi*).

PANTANO si unisce in nome della Sicilia al saluto riconoscente che il popolo italiano tributa agli eroi dell'impresa gloriosa (*benissimo!*). Manda in particolar modo un saluto all'on. Riccardo Luzzatto, unico superstite nella Camera della schiera dei Mille (*applausi*).

MAZZA si associa alla rievocazione dell'epopea dei Mille in nome di Roma, che fu l'obbiettivo primo e l'ultimo di Giuseppe Garibaldi. Manda un saluto ai pochi superstiti dei gloriosi compagni dell'Eroe che sbarcarono a Talamone e a tutti coloro che combatterono sotto i suoi ordini, per la libertà e l'indipendenza d'Italia (*vivissime approvazioni*).

MURATORI si associa ai precedenti oratori nell'omaggio ai legionari di Garibaldi combattenti sotto gli ordini del grande Duce per il supremo ideale dell'unità della Patria.

Ricorda il nome di Francesco Crispi che ebbe tanta parte nella spedizione dei Mille (*applausi*) e quello dell'on. Riccardo Luzzato, che ne è oggi alla Camera, il solo superstite. (*Applausi*)

LACAVA si associa al saluto commosso e memore a Garibaldi e ai suoi soldati (*applausi*).

SUARDI si unisce pure alla commemorazione in nome della Provincia che diede 200 suoi figli all'eroica schiera (*applausi*).

CHIMIRRI non può non associarsi all'omaggio reso dalla Camera e dal Paese alla schiera di quegli eroi che a buon diritto furono chiamati gli argonauti della libertà (*applausi*).

Parla il presidente del Consiglio

LUZZATTI, presidente del Consiglio, (*segni di attenzione*) rileva che la rivoluzione italiana giganteggia nella storia per opera e virtù di coloro che da Vittorio Emanuele a Mazzini, da Garibaldi a Cavour (*applausi*), consacrarono il pensiero e il braccio alla fortuna della Patria (*vivissime approvazioni*).

Aggiunge che la memoria dei nostri grandi e di quanti con essi cooperarono alla ricostituzione dell'Italia, sarà sacra eternamente nell'anima nazionale. (*Applausi vivissimi e generali. Molti deputati si congratulano col presidente del Consiglio*).

PRESIDENTE mette ai voti la proposta della Giunta delle elezioni di convalidare l'on. Canepa a deputato del I Collegio di Genova.

La Camera approva.

Per la radiotelegrafia

Si riprende la discussione del disegno di legge: *Radiotelegrafia e radiotelefonia*.

BATTELLI ritiene utile disciplinare il servizio radiotelegrafico nelle condizioni in cui ora si trova, col sistema del monopolio di Stato. Ma col presente progetto di legge non si provvede alla necessaria organizzazione per gli impianti, gli ingrandimenti e le modificazioni di un'industria che va così rapidamente evolvendosi. La radiotelegrafia che pochi anni fa era allo stato di tentativo, ora trasmette il nostro pensiero alla distanza di circa tremila chilometri con una spesa relativamente piccola d'energia, talchè con apparecchi, che permettano l'uso di maggiori quantità di energia e permettano maggiore sensibilità alle onde elettriche, noi possiamo sperare di superare le distanze che ci separano dal nuovo mondo.

Ma ancora molti difetti rimangono da correggere nella radiotelegrafia. Basti quello di non poter avere la comunicazione unica fra due determinate stazioni, e molti perfezionamenti si ripetiamo, e vanno facendosi di giorno in giorno.

Rileva essere grandemente difficile dare una organizzazione opportuna a questo servizio, che può dirsi si trovi ancora allo stato empirico, e aggiunge essere necessario istituire un nuovo organismo che attenda alla scelta e al confronti dei sistemi, che possa guidare gli impianti, sperimentare le nuove invenzioni, preparare un adatto personale tecnico.

Tali istituti esistono già in Francia, in Germania, in Inghilterra ed in America, oltre le stazioni di studi e di ricerche che in quei paesi hanno le Compagnie radio-telegrafiche.

Quindi l'on. Battelli presenta il seguente ordine del giorno: « Il Governo prende impegno di presentare prossimamente un progetto di legge, per la costituzione di un organismo che soddisfi agli odierni bisogni dell'insegnamento e degli studi della radiotelegrafia. (*Vive approvazioni*).

BIGNAMI si associa alle considerazioni e raccomandazioni degli on. Monti e Battelli, osservando che pel servizio radiotelegrafico e radiotelefonico non è opportuno applicare un criterio rigoroso di monopolio, non potendosi nè prevedere, nè disciplinare il progressivo sviluppo di questo sistema di comunicazioni.

FERRARIS MAGGIORINO concorda nel criterio informatore del disegno di legge, ma invita il ministro a tener presente che ai servizi telefonici e telegrafici non si è assegnata [illegible] una minima parte dei fondi necessari al loro normale funzionamento, e che occorre provvedere immediatamente (*approvazioni*).

Dichiarazioni del Ministro

CIUFFELLI, ministro delle poste e telegrafi, rileva che in Italia mancava finora qualsiasi norma legislativa per la radiotelegrafia e la radiotelefonia, il che poteva dar luogo a gravissimi inconvenienti di vario ordine.

Nota che il disegno di legge si limita a segnare le disposizioni essenziali, lasciando al regolamento le norme speciali, il che ora reso necessario dal continuo sviluppo e dalle continue trasformazioni di questo ramo della scienza. Dichiara che il disegno di legge non è di monopolio, ma solamente riserva allo Stato il diritto di monopolio per il giorno in cui la radiotelegrafia e la radiotelefonia potranno avere una più vasta applicazione.

Aggiunge anzi che il Governo è disposto a favorire tutte le iniziative private e degli enti locali, che non solo in questo argomento, ma anche pel servizio telefonico possano utilmente integrare l'azione dello Stato (*approvazioni*).

Espone lo stato attuale di fatto per il servizio radiotelegrafico in Italia, ed annunzia che la stazione di Coltano è già costruita e che probabilmente entro il 1910 sarà in grado di funzionare e di corrispondere colle varie nazioni d'Europa e colle due Americhe. Dichiara che il Governo si preoccupa di non farsi trovare impreparato ad una eventuale organizzazione statale del servizio radiotelegrafico: che intanto, specie per la marina, si è provveduto alla istruzione di un personale adatto, e che si farà, senza dubbio, tutto ciò che occorre affinchè l'Italia sia in grado, anche in questo, di tenere il suo posto fra le nazioni civili.

Conclude raccomandando alla Camera l'approvazione del disegno di legge (*vivissime approvazioni*).

LEONARDI-CATTOLICA, ministro della marina, nota che il Ministero della marina ha dato modo di fare esperimenti radiotelegrafici a tutti gli inventori che davano sufficienti garanzie circa all'insegnamento di questo ramo della scienza. Ricorda che già da tempo funziona a Spezia una scuola, che ha dato buoni risultati e che da quest'anno se n'è aperta una anche a Roma. Per tutte le altre considerazioni fatte dagli oratori si rimette alle dichiarazioni del ministro delle poste e telegrafi, esprimendo l'avviso che occorrano accordi internazionali per disciplinare tutta la materia radiotelegrafica. Dichiara che sarà argomento di sollecito studio l'ordine del giorno presentato dall'on. Battelli (*bene!*).

MONTU', per fatto personale, dice di non aver voluto nè giudicare, nè biasimare i risultati sperimentali dei varii metodi che sono stati sottoposti a studio per le comunicazioni radiotelegrafiche.

BONICELLI, relatore, nota che alla Commissione parlamentare non spetta il compito di difendere il disegno di legge dal punto di vista tecnico e scientifico: e che perciò si rimette alle dichiarazioni fatte in proposito dai ministri delle poste e della marina, compiacendosi dell'unanimità del consenso al disegno di legge (approvazioni).

CIUFFELLI, ministro delle poste e telegrafi, prega l'on. Battelli di modificare il primo ordine del giorno nel senso di invitare il Governo a studiare l'opportunità di presentare un disegno di legge.

BATTELLI acconsente.

La Camera approva, così modificato, l'ordine del giorno dell'on. Battelli ed approva anche l'art. 1.

MONTU', all'art. 2, raccomanda che la Commissione permanente consultiva non sia costituita con criteri esclusivamente scientifici, ma anche con personalità tecniche e politiche, e che l'Istituto superiore postale e telegrafico sia messo in grado di rispondere degnamente alla sua alta funzione.

CIUFFELLI terrà grande conto di questa raccomandazioni.

Si approvano l'art. 3 e gli altri articoli del disegno di legge, con alcune modificazioni suggerite dal ministro Ciuffelli.

La seduta termina alle 18,5.

Domani seduta pubblica alle 14.

Una seduta patriottica

Roma, 5, ore 22.

La seduta di oggi ha offerto un bell'esempio di entusiasmo italiano al Principe giapponese, che assisteva dalla tribuna, alla commemorazione della spedizione dei Mille. Il numero, forse eccessivo, degli oratori fece perdere un po' di solennità e di austerità al patriottico episodio parlamentare, durante il quale l'on. Muratori giustamente volle ricordare un dimenticato dalla commemorazione di oggi, cioè Francesco Crispi. Le note più elevate della rievocazione garibaldina furono date dalle infiammate parole dell'on. Finocchiaro-Aprile e dall'alto discorso di Fradeletto.

Subito dopo la commemorazione, l'aula si sfollò. Negli ambulatori della Camera veniva notata la strana coincidenza che pone contemporaneamente alla ribalta due argomenti più imbarazzanti per il Ministero Luzzatti. Infatti domani al Senato si discuterà la riforma dell'Assemblea vitalizia; sabato mattina il progetto sulle convenzioni passerà attraverso le critiche degli Uffici della Camera. La discussione in Senato si risolverà in un fuoco di paglia, malgrado le riunioni di senatori riformisti in casa Melodia e degli anti-riformisti in casa Cavasola. Si sa già che domani verrà decisa solamente la nomina di una Commissione di diciotto senatori per studiare se e quali riforme siano convenienti e possibili.

Circa le convenzioni non sono da attendersi sorprese. I candidati del Ministero per la Commissione che esaminerà il progetto Luzzatti saranno eletti forse anche senza contrasto, mancando ogni organizzazione contraria. Nondimeno, non mancheranno le critiche. I competenti sono tutt'altro che entusiasti del progetto del nuovo Ministero, progetto che finirà con l'essere approvato per disperazione.

Il demanio forestale approvato dal Senato

Roma, 5, sera.

Presidenza del presidente Manfredi.

Continua la discussione sul progetto di legge pel demanio forestale di Stato e per la tutela e incoraggiamento della silvicoltura.

Il PRESIDENTE ricorda che l'art. 37, ultimo del progetto di legge, fu rimandato all'Ufficio centrale per l'eventuale accordo col ministro e i senatori che hanno proposto gli emendamenti. L'accordo è stato raggiunto, e dà la parola al ministro dell'Agricoltura.

RAINERI, dopo aver esposto i concetti fondamentali dell'art. 37 come era nel testo ministeriale, legge il nuovo articolo concordato con l'Ufficio centrale e vari senatori, aggiungendo che sono conservati integralmente quei concetti.

Resta così stabilito che il progetto sarà votato a scrutinio segreto.

Si comincia poscia la discussione del disegno di legge sul quinto censimento generale della popolazione e il primo censimento industriale e il riordinamento dei servizi della statistica.

Dopo brevi osservazioni di alcuni senatori, cui risponde il ministro Raineri, i 15 articoli del disegno di legge vengono approvati.

LEVI svolge la sua interpellanza al ministro della Guerra per sapere se egli creda opportuno di escogitare qualche provvedimento per fare concorrere all'acquisto dei cavalli stalloni quello di buone fattrici. Tralascia di fare solo cenno di ciò che su tale argomento fu detto in vari tempi nei due rami del Parlamento, ne rileva l'importanza della questione nei riguardi militari, economici e finanziari, poichè tutti sanno che noi siamo tributari di molti milioni all'estero per l'acquisto di cavalli. Senza pretendere di veder rinascere i tempi in cui si esportavano specialmente da Mantova buoni cavalli, senza pretendere di vedere risorgere le ottime razze che possedevano, è legittimo desiderare che il paese dalle immense spese per migliorare la produzione equina possa trarre effetti più soddisfacenti sia seguendo il metodo dell'incrocio e della selezione delle fattrici, sia provvedendole dall'estero.

Dopo esauriente risposta del ministro Spingardi, il Presidente dichiara esaurita l'interpellanza.

Si discute il disegno di legge sui provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del genio militare. Il disegno di legge viene approvato.

Il PRESIDENTE annuncia il risultato delle votazioni a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge: «Provvedimenti pel demanio forestale di Stato e per la tutela e incoraggiamento della silvicoltura». Votanti 130: favorevoli 105, contrari 25. Il Senato approva. «Quinto censimento generale della popolazione. Primo censimento industriale e riordinamento dei servizi della statistica». Votanti 130: favorevoli 120, contrari 10. Il Senato approva.

Si leva la seduta alle ore 17,30.

Un gran Comizio degli scioperanti edili a Milano

Milano, 5, ore 17.

Questa mattina all'Arena si sono radunati i muratori scioperanti colle loro famiglie. Hanno parlato Bellotti e gli onorevoli Quaglino e Treves, rivolgendosi specialmente alle mogli degli scioperanti perchè li incoraggino a resistere.

La giornata di Arcoleo

Previsioni sull'odierna tornata del Senato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 22.

Domani l'attenzione del mondo politico parlamentare sarà concentrata nell'aula di Palazzo Madama, nella quale si discuterà della riforma del Senato. Non è certamente questa la prima volta che i senatori si sono occupati del delicato argomento; ma è la prima volta che se ne occupa il Senato. Prima di ora sono stati fatti studi per iniziativa privata, ma di essi non si è mai parlato nell'aula nè in seduta pubblica. E' dunque la prima volta che la Camera vitalizia si occupa di una iniziativa tendente a riformare la costituzione di se stessa e da ciò l'importanza veramente straordinaria della seduta di domani.

Ma oltre alla sostanza, importantissima, c'è la forma, che ha anche la sua importanza notevole e che non può essere minimamente trascurata. In politica spesso la forma vale per lo meno quanto la sostanza, perciò si comprende come molti senatori non si mostrino disposti a riconoscere che l'iniziativa della riforma sia stata manifestata in modo corretto.

Un senatore molto autorevole, che prende sempre parte attivissima ai lavori del Senato, mi ha detto in proposito:

— Appunto perchè si trattava di una altissima prerogativa della Corona, occorreva che l'iniziativa partisse direttamente dalla Corona. Nessun Ministero, in casi tanto delicati, può sostituirsi alla Corona; nessun presidente del Consiglio, per quanto autorevole e benemerito della cosa pubblica, ha l'autorità di poter annunziare che la Corona rinunzia ad una prerogativa assegnatale dallo Statuto nell'interesse dello Stato e non per omaggio alla persona del Re. Rifletta inoltre che il Re, quando si tratta di una prerogativa della Corona, personifica in sè tutta la dinastia e specialmente i suoi successori. Si tratta, in altri termini, non soltanto di un diritto del Principe regnante, ma di tutti i principi che si succederebbero al trono. Non è dunque cosa indifferente modificare l'articolo dello Statuto che riguarda la nomina del presidente e dei vice-presidenti del Senato. Finalmente — ha continuato il chiarissimo senatore — non si può non riconoscere che il nostro presidente aveva diritto a maggiori riguardi. Giuseppe Manfredi è stato un grande patriota ed un illustre magistrato. Di più, in un momento difficile, egli ha reso un grande servizio allo Stato, perchè si deve soltanto a lui se l'Alta Corte di giustizia potè uscire e decorosamente da quel grande ginepraio del processo ad un ex-ministro. E il Senato ha molto opportunamente riparato alla mancanza non lieve del Governo, applaudendo con entusiasmo alle nobili dignitose parole pronunciate dal presidente, subito dopo le comunicazioni del Governo.

A questo punto io non ho potuto fare a meno di chiedere all'egregio senatore:

— La discussione di domani sarà molto animata, parleranno molti senatori, ci saranno proteste contro la condotta del Governo?

— Non credo — mi ha egli risposto; — fra noi prevale l'opinione di limitare la discussione quanto più sarà possibile. Parlerà prima Arcoleo e poi altri due o tre senatori sulla proposta della Commissione, senza entrare punto nel merito della riforma. Tutti noi siamo altamente compresi della straordinaria delicatezza della questione.

Poco dopo ho avvicinato il senatore Arcoleo, mio vecchio amico personale, dicendogli:

— Domani sarà la tua grande giornata.

— Il mio compito — mi ha risposto — è limitato. Io presentai l'interpellanza per prevenire l'annunzio del Governo. Non mi pareva dignitoso che il Senato dovesse restare passivo di fronte alla riforma della sua costituzione.

— Farai un grande discorso in cui parlerai il primo? Sosterrai la necessità e l'urgenza della riforma?

— Mi regolerò secondo l'ambiente. Tu comprendi benissimo come mi occorra procedere con la massima prudenza; non si tratta di una questione comune nè di un uditorio comune.

— Non entrerai nel merito della riforma, non dirai in che cosa dovrebbe consistere la riforma?

— No, certamente. Se ciò facessi, commetterei la più grande imprudenza, che non resterebbe impunita. Il Senato non mi lascierebbe continuare. Tu, che mi conosci da molti anni, sai che nella mia lunga vita parlamentare non ho mai perduto il cervello.

— Concluderai proponendo la nomina di una Commissione incaricata di studiare se sia il caso di procedere alla riforma ed a quale?

— Precisamente. A me preme che si venga alla nomina di una Commissione, e che l'idea della riforma non si dilegui.

Uscendo dal Senato, ho incontrato un membro del Governo, il quale mi ha detto che l'on. Luzzatti si propone di pronunciare uno dei suoi grandi discorsi, animato, come è, dal fermo proposito di fare del suo meglio per rabbonire i senatori che gli tengono il broncio. Questa notizia è certamente esatta, perchè corrisponde alla condotta di Luzzatti nella discussione del disegno di legge per il demanio forestale. Infatti, egli che teneva moltissimo all'approvazione integrale della sua opera prediletta, invece di ribellarsi ai proposti emendamenti, invece di accettare la battaglia chiamando a raccolta gli amici lontani, rese fin dal primo momento omaggio alla sapienza del Senato, facendo buon viso a parecchi emendamenti, per i quali la legge dovrà tornare alla Camera.

G.

L'opinione dell'on. G. Mosca sulla riforma del Senato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 21.

Intorno alla questione che verrà domani discussa al Senato, venne intervistato dal *Corriere d'Italia* l'on. Gaetano Mosca, professore di diritto costituzionale all'Università di Torino. Egli ha detto:

— La riforma del Senato per ora annunziata dal Ministero, può venire accolta favorevolmente. Attualmente la presidenza del Senato, in base all'art. 35 dello Statuto, è di nomina regia, ciò che praticamente significa che essa è nominata dal Re su proposta del Governo, il quale è in maggioranza emanazione della Camera dei deputati. Se, come vorrebbe l'on. Luzzatti, il presidente ed i vice-presidenti del Senato fossero designati alla scelta del Re dalla Camera vitalizia, l'indipendenza e la dignità del Senato se ne avvantaggerebbero. La sola obbiezione che si può fare è di indole costituzionale. Molti competenti opinano che, per modificare un articolo dello Statuto, occorre una legge; ma l'on. Luzzatti potrebbe rispondere che la nomina spetterebbe sempre al Re sulla designazione del Senato, e potrebbe in proposito citare l'esempio della Camera dei Comuni inglese, dove la nomina dello *speaker* è riservata alla Corona, ma essa di fatto avviene sempre su designazione della maggioranza della Camera stessa. Più difficile è rispondere sopra le altre e più sostanziali riforme del nostro Senato, che non sono state finora ufficialmente annunziate, ma delle quali pure si discute nel Paese, nella stampa e fra gli stessi membri della Camera Alta. Il sistema attuale — prosegue l'on. Mosca — secondo il quale il potere esecutivo sceglie i membri del Senato fra le categorie statutarie ha indiscutibilmente il vantaggio di permettere l'accesso alla vita politica ad un grande numero di notabilità che, non riuscendo a trovare un Collegio elettorale, ne rimarrebbero escluse. Non tutti i valori sociali riescono facilmente ad avere il riconoscimento del Corpo elettorale, ed è opportuno che vi sia un'altra via mediante la quale essi riescano ad entrare in Parlamento e possano perfino essere chiamati a far parte del Governo. Si dirà che questo vantaggio sarebbe conservato se le categorie fra le quali vengono scelti i senatori fossero organizzate come tanti Collegi elettorali incaricati di designare, volta per volta, alcuni loro membri alla scelta reale. Questo è infatti il sistema che nei passati progetti di riforma del Senato è stato più caldeggiato ed ha avuto l'approvazione di molti uomini autorevoli; malgrado ciò, credo preferibile la libera scelta del Governo del Re attualmente in vigore, perchè quando gli eleggibili sono pochi, essi diventano quasi tutti candidati, e sarebbe assai facile che le designazioni avvenissero per mezzo di una serie di transazioni e di compromessi nei quali le personalità più spiccate sarebbero sacrificate. Tutto ciò non vuol dire che l'ordinamento attuale della Camera Alta non sia suscettibile di miglioramento; si potrebbe, ad esempio, modificare il regolamento del Senato in diversi punti e segnatamente per ciò che riguarda il numero dei senatori che deve essere presente per la validità delle sedute, numero che ora è troppo scarso, e si potrebbe anche stabilire per legge quale debba essere il numero dei senatori. In questo modo sarebbe tolto il pericolo di quelle infornate di nuovi senatori, ora fortunatamente andate in disuso, ma che per circa vent'anni ferirono il prestigio della Camera vitalizia e ne menomarono l'indipendenza e il decoro.

***

Un senatore dell'Estrema di Palazzo Madama, interrogato dal *Giornale d'Italia*, ha manifestato la seguente opinione:

— Le due Camere debbono procedere armonicamente fra loro; ora a questa armonia non è, per ragioni facili ad intendersi, estraneo il loro modo di composizione. Se la Camera dei deputati deve, da questo punto di vista, riformarsi, attendiamo questa riforma prima che noi diamo opera alla nostra. Naturalmente tutti questi punti non saranno toccati nella discussione di domani. Tuttavia non avverrà ciò che l'on. Arcoleo mostra di desiderare in un colloquio che fu tenuto giorni fa con lui. L'on. Arcoleo credeva che dovesse la discussione di domani limitarsi ai migliori modi da scegliersi per l'esame e lo studio d'una riforma; ma codesto studio e codesto esame non saranno reputati opportuni se non dopo che saranno discusse le ragioni per cui una riforma del Senato si presenta necessaria.

In questo senso, nota a sua volta il giornale sonniniano, si svolgerà probabilmente la discussione di domani, la quale, all'infuori degli immediati risultati a cui perverrà, sarà importantissima, perchè rivelerà gli intendimenti della Camera Alta sul complesso tema.

Il premio Nobel a Roosevelt

La sua conferenza sulla pace internazionale

(Per telegrafo alla Stampa).

Cristiania, 5, ore 22.

Teodoro Roosevelt, al quale, quando fu presidente degli Stati Uniti, fu assegnato il Premio Nobel, ha tenuto una conferenza sulla pace internazionale dinanzi al Comitato «Dei premi internazionali».

«E' con particolare piacere — egli ha detto — che sono qui oggi per esprimervi la profonda soddisfazione che provo per l'altissimo onore fattomi col conferimento del premio Nobel per la pace.

«Io prenderò la medaglia d'oro, che fa parte del premio, e la trasmetterò ai miei figli come preziosa eredità.

«Quanto alla somma di denaro assegnata come parte del premio dalla savia generosità dell'illustre fondatore di questo sistema di premi di fama mondiale, non credo di avere la libertà di prenderla, date le peculiari circostanze del mio caso.

«Riconosco essere completamente ammissibile e giusto in molti casi che chi riceve il premio possa interamente prenderlo per suo proprio uso, ma in questo caso io non agii che ufficialmente come presidente degli Stati Uniti e fu nondimeno soltanto perchè fui presidente che ebbi la possibilità di agire. Sento che il denaro deve essere da me considerato come affidatomi in legato per gli Stati Uniti. Intanto lo destino a formare un nucleo di una fondazione per fare progredire la causa della pace industriale, seguendo con ciò il fine generale del vostro Comitato.

«Nella nostra complessa civiltà industriale di oggi, la pace fondata sul diritto e sulla giustizia, la sola specie di pace che abbia valore, è almeno così necessaria nel mondo industriale come tra le nazioni! Vi è almeno altrettanta necessità di frenare la cruda avidità ed arroganza da parte del mondo del capitale e frenare la cruda cattività e violenza da parte del mondo del lavoro, come di raffrenare un crudele e malsano militarismo.»

Roosevelt ha rilevato come la pace è generalmente un bene per sè stesso, ma essa non è mai il maggior bene se non giunge come un angelo di giustizia, e diviene una pessima cosa se essa serve semplicemente di maschera alla codardia ed all'ignavia, oppure come uno strumento per fare progredire i fini del dispotismo e dell'anarchia. Roosevelt ha detto che il progresso verso la pace può essere fatto per diverse vie: la prima di tutte può essere il trattato di arbitrato. Vi sono infatti Stati così arretrati che una comunità civile non potrebbe concludere trattati di arbitrato con loro sinchè non avessero fatto molti progressi in confronto di adesso e nell'assicurare di avere una specie di azione di polizia internazionale. Ma tutte le comunità veramente civili dovrebbero avere dei trattati di arbitrato tra di loro. Nell'ordinamento di questi trattati si possono comprendere tutte le questioni suscettibili di sorgere tra le dette nazioni, se sono conclusi coll'esplicito accordo con ciascuna parte contraente di rispettare il territorio degli altri e con esso la sua assoluta sovranità e con accordi parimenti espliciti che nell'interesse del trattato così nei quali è vivissimo impegnato l'onore della nazione, ogni altro possibile oggetto di controversia sarà sottoposto all'arbitrato.

Così un trattato assicurerebbe la pace, salvo il caso in cui una parte deliberatamente lo violasse. Infatti sinora non vi è un'adeguata tutela contro tali deliberate violazioni, ma la conclusione di un numero sufficiente di questi trattati rappresenterebbe un lungo cammino verso la creazione di un'opinione pubblica mondiale che troverebbe finalmente la sua espressione nel provvedere a metodi per tutelare e punire ogni violazione di tale fatta. In secondo luogo vi è un ulteriore sviluppo del Tribunale dell'Aja. E' stato detto appunto che la prima conferenza dell'Aja ha formulato la *Magna Charta* per le nazioni. Essa pose dinanzi a noi un ideale che è stato già per una certa parte ideato e verso la piena realizzazione del quale dobbiamo fermamente tendere. La seconda conferenza fece ulteriori progressi. La terza dovrebbe fare di più. Pertanto il Governo degli Stati Uniti ha più di una volta suggerito il metodo per completare le Corti di giustizia arbitrali costituite dalla seconda conferenza dell'Aja e per renderle effettive. Si può fermamente sperare che i varii Governi d'Europa, d'accordo con quelli di America e dell'Asia, si decidano ad imporsi il compito di ricercare qualche mezzo per raggiungere questo risultato. Io posso sperare, pensando che la costituzione degli Stati Uniti specie con l'istituto della Suprema Corte e col metodo adottato per assicurare la pace e le buone relazioni tra i diversi Stati, offre certe analogie non prive di valore, che si possa mirare a formare, mediante le Corti o la conferenza dell'Aja, una specie di Federazione mondiale per la pace internazionale e la giustizia. In terzo luogo può in una certa misura essere considerato come possibile il limitare il crescere degli armamenti, specialmente gli armamenti navali, con un accordo internazionale. Quando vi fosse sincerità di proposito le grandi Potenze del mondo non dovrebbero trovare difficoltà insormontabili a convenire in un accordo che ponesse fine alla presente enorme e crescente stravaganza di spese per gli armamenti navali. Un accordo limitato al semplice scopo di porre un massimo di stazza alle navi sarebbe stato utilissimo alcuni anni fa, ma l'accordo potrebbe andare molto oltre. Infine un grande passo si avrebbe se queste grandi Potenze che onestamente tendono alla pace formassero una Lega della pace non solo per mantenere la pace in terra loro, ma prevenire colla forza ove sia necessario che essa venga turbata da altri. La suprema difficoltà per lo sviluppo dell'opera di pace all'Aja dipende dalla mancanza di un potere esecutivo e di un potere di polizia che dia forza esecutoria alle sentenze della Corte.

In ogni comunità di qualsiasi grandezza l'autorità delle Corti resta allo stato di forza potenziale sino all'esistenza di una polizia o sinchè non si sappia che uomini validi del paese intendono e vogliono vedere le deliberazioni dei Corpi giudiziari e legislativi poste ad effetto. Altrettanto è tra le nazioni. Ogni nazione vuole mantenersi ben preparata a difendere se stessa sinchè non sia stabilito un certo regime di potere di polizia internazionale che possa e voglia prevenire la violenza tra le nazioni.

Stando così le cose, tale potere di minacciare la pace del mondo sarà sempre più diminuito, da una combinazione tra quelle grandi Potenze che sinceramente desiderano la pace e non pensano a commettere aggressioni. La combinazione potrebbe dapprima farsi solo per assicurare la pace in certi determinati limiti e a certe determinate condizioni, ma il capo di una nazione o uomo di Stato che potesse portare a compimento una tale combinazione avrebbe assicurato il suo posto nella storia in ogni tempo ed acquistato il titolo alla gratitudine di tutta l'umanità.

Allo scoglio di Quarto

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 5, ore 19,5.

Il tempo è coperto; la città è imbandierata; le tranvie elettriche sono imbandierate. Alle ore 8, con una festa scolastica patriottica, ebbe luogo nel grande Stadium, costruito in piazza di Francia, la premiazione degli alunni delle scuole civiche elementari. L'immensa area era gremita di pubblico che affollava pure tutte le alture prospicienti. Tremila alunni eseguirono una cantata dal titolo: «I Mille e il loro Duce», composta dal direttore delle scuole, Canevello, con accompagnamento della Banda; quindi cantarono l'Inno Reale e l'Inno di Garibaldi fra applausi. Poscia gli scolari maschi e femmine raccolti nello Stadium, vestiti in apposito costume, eseguirono esercizi ginnastici, armonici, cogli inni patriottici. Lo spettacolo, imponente e pittoresco, ha entusiasmato il pubblico. Assistevano il prefetto Garrone, il sindaco colla Giunta, i deputati Filberti, Cerdaro, Speranza; il comm. Ronco e molte altre Autorità civili e militari. Finita la cerimonia il prefetto, il sindaco e le Autorità in carrozza con cocchieri e valletti di gala, si recarono allo scoglio di Quarto, ove fu deposta una grande corona di bronzo.

Stamane sullo scoglio furono pure deposte altre ricchissime corone di fiori della Massoneria, del Municipio di Nervi, di Associazioni patriottiche. La folla raccolta attorno allo scoglio applaude i rappresentanti del Municipio di Genova; i garibaldini che indossano la storica camicia.

Alle 8,30 partendo dalla sede del loro Istituto si recarono a Quarto gli studenti dell'Istituto tecnico Vittorio Emanuele con bandiere, e deposero sullo scoglio di Quarto una corona di bronzo. Alla stessa ora, partendo dall'Università, gli studenti dell'Università in corteo goliardo si recarono preceduti da musiche e dalla storica bandiera di Stamati allo scoglio di Quarto, portando una corona di fiori.

L'avv. Celli tenne sullo scoglio uno smagliante discorso. I goliardi cantarono quindi in coro l'Inno di Garibaldi.

Alle ore 10 in automobile si recarono a Quarto i superstiti genovesi dei Mille e poco dopo in vettura il Consiglio provinciale. Le strade che da Genova conducono allo scoglio sono animatissime e imbandierate. La manifestazione patriottica, malgrado qualche screzio, è riuscita in complesso imponente.

La conferenza al Politeama Genovese

Alle ore 10 [illegible] il Politeama Genovese è stipato di una folla di invitati; oltre tremila sono gli accorsi per sentire la conferenza che il dottor Pio Schinetti terrà per invito del Comitato popolare sulla spedizione dei Mille. Sul palcoscenico venne disposta una fila di poltrone, ove prendono posto le rappresentanze garibaldine e le Associazioni democratiche, alcune delle quali con bandiere. Sono rappresentati parecchi Comuni, tra cui quello di Firenze, Novi Ligure, Pisa, Forlì, Voghera, ecc. All'apparire dei superstiti dei Mille, colonnello Carbone, presidente del Comitato, scultore Tassara e Cardinale, la folla prorompe in frenetiche acclamazioni. Le signore agitano i fazzoletti. Tra le notabilità ci sono l'on. Macaggi, Masino, Orio, ecc.

Alle 10,30 si presenta Pio Schinetti, accolto da una ovazione. La Banda musicale in orchestra, suona l'Inno di Garibaldi. Il colonnello Carbone che col signor Cardinale siede al tavolo dell'oratore presenta il conferenziere.

L'oratore prende la parola ed inizia il suo discorso in forma elevatissima e smagliante. Nella sua alta glorificazione della spedizione dei Mille, sollevò più volte, durante il suo dire, entusiastici applausi dalla folla enorme. Il conferenziere concludendo la sua commemorazione con una vibrante perorazione ha invitato tutti i giornali sia repubblicani, che monarchici, socialisti e sindacalisti a insorgere sempre per l'integrità e l'unità della patria contro i nemici di fuori e all'interno. Alla fine l'oratore, a sua volta commosso, fu fatto segno ad una interminabile ovazione. I garibaldini abbracciano e baciano Pio Schinetti che a stento riesce a sottrarsi alla dimostrazione.

Alle ore 11,45 il teatro si sfolla.

Il corteo popolare

Alle ore 13,15 mosse dai giardini pubblici un imponente e lunghissimo corteo di Associazioni popolari. Vi partecipano 17 Società di reduci garibaldini di diversi Comuni italiani in camicia rossa; le rappresentanze di due Municipi; i consiglieri comunali di Genova di parte democratica; circa 260 Associazioni politiche ed operaie e Federazioni, con oltre 200 bandiere ed otto musiche.

Intervennero pure 200 labari della Massoneria italiana, preceduti dal Gran Oriente di Roma, comm. Ferrari. Settantasei Società erano rappresentate dal Comitato. Il corteo era preceduto dalle guardie municipali e dai ciclisti della Croce Bianca ed i membri del Comitato.

Il corteo sfilò in piazza Corvetto innanzi al monumento di Mazzini e di Garibaldi, salutandoli con le bandiere. Al suono degli inni e fra altissime ovazioni ed applausi proseguono per via Roma, piazza De Ferrari, via Venti Settembre, Francesco di Albaro, tra due ali di popolo, mentre le musiche alternano gli inni patriottici seguiti da nutriti applausi e si giunse così allo scoglio di Quarto in questo momento, alle 17,10.

Il corteo nel piazzale dello scoglio di Quarto procedette assai lentamente, causa l'enorme folla che vi si accalcava. Le bandiere sfilarono dinanzi al monumento salutando, mentre le musiche suonavano gli inni fra continui applausi.

Nel palco costruito nel piazzale innanzi allo scoglio intervennero l'on. Negrotto Cambiaso, il principe [illegible] di Sant'Angelo, Pio Schinetti e molte rappresentanze di Comuni di parte popolare. Il sindaco di Quarto, Devoto, pronunzia un applaudito discorso. Terminata la sfilata, il corteo si sciolse poco prima delle 19.

Le rappresentanze garibaldine si recarono alla sede del Municipio di Quarto, ove venne loro offerto un rinfresco. Ordine perfetto; nessun incidente turbò la grande manifestazione, malgrado l'enorme agglomeramento.

Alle ore 16, nel nuovo palazzo del Museo di storia naturale, in piazza di Francia, fu inaugurata, alla presenza del sindaco e delle altre Autorità e molti invitati, la 50a Esposizione di Belle Arti della Società Promotrice. Pronunziò il discorso inaugurale l'avv. Parodi, assessore ai lavori pubblici. L'Esposizione fu giudicata assai riuscita.

"La notte di Quarto" - La luminaria

Alle ore 16,20, nel teatro Carlo Felice, tra immensa folla di invitati, l'on. Celesia ha tenuto una conferenza, per incarico del Municipio di Genova, su Garibaldi. Il conferenziere, dopo ricordato con nobili parole l'eroe del 1860, incitò gli italiani a cooperare tutti per il bene di una patria grande, forte e libera. L'oratore, applauditissimo, fu spesso interrotto e salutato alla fine del discorso da una interminabile ovazione, mentre l'orchestra, diretta dal maestro Mancinelli, suonava l'Inno di Garibaldi.

Quindi segue la cantata *La Notte di Quarto*, del maestro Tarenghi, che provoca un entusiasmo enorme. Gli invitati sono tutti in piedi, e gli studenti agitando il loro berretto, applaudono con grida interminabili di *Viva Genova! Viva Garibaldi! Viva l'Italia!* Fu richiesto il bis, che venne accordato con nuove infinite ovazioni; vengono quindi chiamati al proscenio gli esecutori.

Prima di recarsi a Quarto, la Società garibaldina intervenuta alla commemorazione dei Mille si recarono a deporre una corona sul monumento di Nino Bixio, in via Corsica.

Stasera piazza Corvetto, ove sorgono i monumenti di Vittorio Emanuele II e di Mazzini, e piazza De Ferrari, ove è quello di Garibaldi, sono illuminate sfarzosamente a luce elettrica.

Un'illuminazione fantastica e ricchissima venne fatta dal signor Tommaso Cassanello, dei Mille, al suo palazzo a Righi, dominante la città a 300 metri sul livello del mare. Sono pure illuminati gli edifizi governativi e municipali. La città è straordinariamente illuminata.

Lievi incidenti alla commemorazione garibaldina di Milano

Milano, 5, ore 19.

Il grande corteo per la commemorazione del cinquantenario della spedizione dei Mille, si è formato oggi, alle ore 14,30, all'Arco di Porta Garibaldi, per recarsi, seguendo diverse vie della città, all'Arena, ove ha avuto luogo la commemorazione. All'inizio della formazione del corteo si sono avuti parecchi tafferugli fra guardie di Pubblica Sicurezza, carabinieri e dimostranti. Si dice che un ufficiale dei carabinieri abbia estratto la sciabola ed abbia detto ad un dimostrante, minacciandolo: «Io ti trucido in nome della legge». Pare che durante i tafferugli vi siano avuti diversi contusi e feriti lievemente. Alcuni dimostranti portavano un cartello con la scritta: «Vogliamo la liberazione di Boscolo». (Il tipografo, che è in prigione, perchè imputato di avere ferito un delegato durante le dimostrazioni, che si svolsero qui, all'epoca della fucilazione di Ferrer). Gli agenti si sono precipitati sul gruppo, e l'hanno disperso; quindi, afferrato il cartello, l'hanno lacerato.

All'Arena hanno parlato l'on. Chiesa, Bellotti e Lazzari, il quale ha suscitato un po' di disordine; ma fortunatamente tutto è proceduto senza incidenti gravi. Quando si è finito di parlare, l'on. Chiesa ha proposto di inviare al Presidente del Consiglio un telegramma di protesta, contro le sopraffazioni della Polizia. Naturalmente, la proposta venne approvata all'unanimità, fra grandi acclamazioni.

Nelle altre città

La partenza della spedizione dei Mille da Quarto fu ieri anche commemorata: ad ASTI, ove il discorso commemorativo fu detto da Innocenzo Cappa; a SUSA, ove parlò il professore Unguro; a BOLOGNA, ove i reduci dalle guerre del Risorgimento si recarono a deporre una corona al monumento di Garibaldi; a NOVARA, ove, al teatro Coccia, parlò Aldo Rossini; a PARMA, ove, ai piedi del monumento di Garibaldi, parlò il repubblicano Frati e fu consegnata al garibaldino Arduini una medaglia d'argento omaggio dei repubblicani parmensi; a PAVIA, dove l'avvenimento fu commemorato al teatro Guidi dal prof. Adriano Valenti, e dove i giovani repubblicani portarono una corona alla lapide di Magio Mussi, della cui morte ieri ricorreva il 12o anniversario.

Due dei Mille commemorati a Lugano

Ci telegrafano da Lugano, 5, ore 22:

Oggi, per iniziativa di un Comitato recentemente costituitosi nella nostra città per erigere un monumento ai ticinesi che parteciparono alla lotta del risorgimento italiano si commemorò solennemente il cinquantenario della spedizione dei Mille. Oltre duecento persone presero parte ad un corteo, che, preceduto dalla Filarmonica, partì da piazza della Riforma e si recò al cimitero per deporre una corona sulla tomba del valoroso luganese tenente Natale Imperatori, il quale prese parte alla spedizione dei Mille. Sulla tomba del patriota parlarono il console italiano, conte Lucchesi-Palli, il prof. Baragiola ed il professore Carlo Manzo.

Eguale tributo venne reso alla memoria dell'italiano Giovanni Cassio di Udine, che si trova sepolto al cimitero di Maggio, a circa un chilometro da Lugano. Il corteo si recò a Maggio e sulla tomba del Cassio depose una corona; tennero discorsi l'ing. Bernardino Landriani e il prof. Baragiola.

Nel primo centenario dell'indipendenza dell'America spagnuola

Roma, 5, ore 14.

Stamane, ricorrendo il primo centenario dell'indipendenza dell'America spagnuola, nella cappella del Collegio Latino-Americano è stata celebrata una Messa solenne, seguita dal *Te Deum*. Officiava mons. Sabatucci, ex-internunzio apostolico argentino. Il *Te Deum* fu cantato dal cardinale Vives y Tuto.

Assistevano alla cerimonia i ministri del Brasile, del Cile, della Colombia, dell'Argentina, del Messico, di San Domingo, accreditati presso la Santa Sede, e numerose personalità civili e religiose della colonia americana in Roma. Era presente anche monsignor Cortese, segretario della Legazione apostolica della Colombia. Assisteva inoltre una rappresentanza dei principali Ordini religiosi.

La cerimonia è cominciata alle 9,30 ed è terminata verso le 11,40.

Nel pomeriggio all'Accademia Castellana di Santa Teresa si darà un solenne trattenimento musicale nel salone degli «Atti del Collegio».

Gli escursionisti ottomani a Venezia e a Padova

Venezia, 5, ore 14,16.

Ieri sera, all'*Excelsior Palace*, al Lido, vi fu un banchetto offerto dal sindaco e dal presidente della Camera di Commercio in onore degli escursionisti ottomani. Questi sono partiti stamane con un treno speciale per Padova, salutati alla stazione dal presidente della Camera di Commercio e da un rappresentante del sindaco. Molta folla assisteva alla partenza del treno, che si mosse al suono dell'Inno turco e della Marcia Reale.

Padova, 5, ore 17.

Gli escursionisti ottomani, giunti sul treno speciale e accompagnati dal comm. Iacarino, sono stati qui ricevuti dalle autorità. Visitarono subito le officine elettriche e meccaniche della Società Veneta. A mezzodì gli industriali e commercianti della città hanno offerto una colazione in onore degli ospiti turchi.

Appendice della *Stampa* (8)

La bella sartina

ROMANZO

di **PIERRE SALES**

La mattina della domenica era arrivata, poi il pomeriggio in cui ella cantò dinanzi ad un pubblico indifferente. Era la sera che dovevano venire tutti e tre... Tre giovani che erano nella sua esistenza fin dall'infanzia: il contadinello che aveva avuto la sua prima tenerezza, il piccolo gentiluomo che un tempo passava a cavallo per i boschi e quasi non degnava di uno sguardo la villanella che doveva più tardi innamorarlo, e infine il parigino, venuto ragazzo ancora in [illegible], dove metteva in mostra il suo vestito grazioso col berretto alla marinara quando girava per il mercato di Limoges.

Quale strana coincidenza che la vita li avesse riuniti ancora una volta!

. . . .

Quando verso le dieci ella comparve in scena, così seducente ed adorabile da suscitare subito l'entusiasmo del pubblico, non aveva quasi più alcuna volontà sua: attendeva che gli avvenimenti la sospingessero.

Ma ecco che ella li scorse.

Paolo Gauberi era quasi in prima fila col sigaro in bocca, i baffi tirati in su prepotentemente e con gli sguardi fissi sulla fanciulla in una espressione di vittoriosa. Se ella non gli aveva risposto era segno che acconsentiva. In fondo alla sala Rosetta distingueva, appoggiato ad una colonna, Roberto De Listrac, elegante e gentile che pareva implorarla.

E Bernardo? Era in fondo ad un palco, solo, quasi nascosto: aveva indossato l'abito borghese, lui, che non si era mai indotto a commettere la più lieve infrazione alla disciplina!

E fu questa precauzione presa da lui, all'ultimo momento, per dissimularsi meglio che gettò d'improvviso la luce definitiva del dovere nel cervello di Rosetta.

Era un nonnulla... ma come significativo! Per accostarsi un poco più a lei, mentre gli ufficiali del suo reggimento erano nella sala, commetteva una colpa, lui, il sott'ufficiale impeccabile! Era la prima delle menzogne inevitabili... E allora non era più soltanto la sua propria coscienza che dettava a Rosetta la condotta da adottare, ma la fiducia nei suoi vecchi autori che le avevano dato le migliori gioie, le più belle consolazioni in mezzo alla sua tristezza. Ella non era stata mai [illegible] interpretare la parte della Signora delle camelie, ma [illegible] di personaggi in cui eccelleva era la piccola Nichette che Dumas ha posto come un piccolo fiore accanto alla sua grande [illegible].

Ella sapeva a memoria alcune scene e ricordava spesso con strazio quella in cui il padre Duval viene a strappare dalla casa della cortigiana il giovane innamorato.

Ed ecco che adesso quei terribili momenti affluivano d'improvviso alla sua mente. Non era più l'amante di Margherita Gauthier ch'era minacciato: era Bernardo che ella spingeva al precipizio.

Mentre cantava macchinalmente Rosetta correva con la mente al passato: ricordava il piccolo contadinello rozzo e cocciuto che in pochi anni aveva saputo far tanto cammino. E quanta nobiltà d'animo! quanta elevatezza di sentimenti!

Bernardo si trasformava in un magnifico eroe!...

Bernardo, il piccolo fanciullo abbandonato, era di quelli che devono un giorno comandare agli altri; ella ne aveva la certezza assoluta, come era convinta che il suo amore per il giovane l'avrebbe costretto alla mediocrità, trascinato forse anche più in basso.

— Bisogna che lo strappi... lo guarisca per sempre. — si disse.

***

— Olà! — gridò con voce vibrante.

Di solito era nella seconda parte del programma che essa danzava, ma quella sera si chinò verso il direttore di orchestra e gli disse di essere un poco sofferente e di voler subito eseguire il suo «numero».

E allora, con un vigore straordinario, con movenze folli e sorrisi odiosamente lascivi, ella eseguì la «danza brasiliana», che mandava in visibilio il pubblico, così da doverla sempre ripetere.

Ma questa volta il pubblico chiese il bis invano.

Rosetta tornò nel suo camerino, dove il direttore la raggiunse furibondo, gridandole che il suo dovere era di rimanere per la seconda parte del programma, e non piantare lui in asso così.

Rosetta non rispose. Pareva non intendere neppure ciò che egli diceva.

Ma già aveva sentito così il disastro della sua vita; aveva avuta la percezione della sua rovina morale. Un uomo qualunque poteva parlarle a quel modo, con quella ruvidezza.

— Rosetta cominciò a togliersi di dosso gli orpelli.

Il direttore riprese:

— Mi farai il piacere di ritornare in scena, hai capito? Non voglio storie io!

Ella alzò le spalle, semplicemente.

— Non ti darò un soldo, — urlò il direttore, — e ritengo il contratto come rotto.

Ella non rispose neppure questa volta. Finì di mutarsi d'abito e uscì nel corridoio, dove il direttore la raggiunse.

— Dopo un colpo di testa come questo non troverai più una scrittura! Avvertirò l'Agenzia, perchè ti si metta in quarantena.

Rosetta ebbe un brivido al pensiero di dover provare ancora la miseria.

— Oh! Bernardo mio, — pensò. — E tu mi maledirai, mentre io ti salvo da tutta questa turpitudine.

Aveva il cervello in fiamme; le tremavano le gambe.

Ma, finalmente, fu nella via...

Quasi strisciando contro il muro, camminò come trasognata, chiedendosi se avrebbe avuto la forza di arrivare a casa sua.

Subitamente, sotto un fanale a gas ella scorse la maschia figura di Bernardo, che l'attendeva già, persuaso che dopo la sua indisposizione, Rosetta non sarebbe più rimasta a lungo nel caffè-concerto.

Il giovane, come la vide, si slanciò incontro a Rosetta, ma ella tornò precipitosamente sui suoi passi. Udì la voce soffocata di Bernardo, chiamarla:

— Rosetta.

Si arrestò un secondo...

Ma ecco che quasi dinanzi al caffè dove gli artisti erano usi a riunirsi per la cena, Rosetta vide un'altra figura nota, che le mosse incontro.

— Signorina Rosetta, quale fortuna per me... Se voleste concedermi di occuparmi un poco di voi... Siete ancora indisposta?

— Oh! è quasi passato, signor Roberto de Listrac! — rispose a quelle parole la disgraziata, tentando di rendere sicura la sua voce tremante.

E che coraggio le occorreva!

(Continua).

Il quarto d'ora di "Tamara,,

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Parigi, aprile.

Uno dei tanti passatempi gratuiti che ci si può prendere a Parigi è quello di *bouquiner*, di *slibercolare*, lo tradurrei con buona pace dell'accademia della Crusca, e che consiste nello spilluzzicare qui una pagina, là un'altra tra le mansio di volumi all'aria aperta, dinanzi ai negozi dei librai. Ce ne sono molti che se ne fanno un'occupazione quotidiana. L'editore Flammarion ha raccontato un giorno ad Anatole France che un povero diavolo di studioso ha avuto il coraggio e la costanza di leggersi così da capo a fondo, impiegandoci dei mesi, una grossa opera di Darwin. *Slibercolavo* dunque indolentemente, uno dei passati pomeriggi, ad una bacheca sul *Boulevard des Italiens*, quando, preso un volume a caso ed apertolo dove veniva, caddi sulle seguenti stupefacenti righe che dovetti leggere due o tre volte per ben persuadermi che il cervello non mi si era mutato in un prosciutto affumicato:

« D'Annunzio, io voglio vedervi, vi voglio, vi desidero... (se qui metto dei puntini c'è il suo perchè)... foste voi brutto e grigio, aveste voi una piccola testa calva su un corpo gibboso, assomigliante ad un ragno occupato a tessere la sua tela fluida per un nuovo ratto, io mi lascerei prendere perchè voi mi vedeste, non fosse altro che per un istante!

« Se foste un mostro dalla grossa testa piantata su un minuscolo corpo, mi getterei in ginocchio dinanzi a voi, perchè degnaste vedere l'espressione dei miei occhi, la mia riconoscenza, il mio culto, la mia venerazione o, se lo voleste, il mio amore ».

Acqua fresca!

Avete mai sentito parlare del « carro di Jaggernaut »?

E' quel famoso carro della dea Kali, sotto le cui ruote si gettano a farsi stritolare certi fanatici indiani deliranti di furor religioso. Ebbene, confesso che dinanzi al forsennato appello che avevo letto, — un urlo come lo possono lanciare quelli che sentono l'irresistibile bisogno di farsi sfracellare dalla divina Kali, — D'Annunzio mi apparve per un attimo alla mente in una mostruosità d'idolo.

Quell'ipotesi gentile della gobba, del testone, del corpicciattolo, delle membra di ragno, insolita nelle formule d'ammirazione, compone infatti un così strano ritratto all'autore delle *Laudi!*...

Ma chi poteva aver avuto una sì entusiastica fantasia?

Corsi al frontispizio e lessi: in cima, *Alia Bertzeff*; più sotto, *Le cycle des désirs*; ed in mezzo il titolo, *Tamara..., roman*... E il volume che tenevo in mano era niente meno che l'ultimo nato della Casa editrice del *Mercure de France*, tra le cui pubblicazioni figurano Nietzsche, Carlyle, Ruskin, Wells, Mark Twain... F. T. Marinetti. In quella compagnia, Alia Bertzeff non poteva a meno di essere degna di considerazione, e me ne andai col romanzo, tanto più che ero impaziente di scoprire intorno a Gabriele D'Annunzio qualche altra interessante novità.

Infatti! Poco avanti le linee da me citate, appresi che Tamara, l'eroina della storia, presa da passione per D'Annunzio, di cui aveva trovato qualche opera tradotta in francese tra la sua libreria russa, farneticava:

« D'Annunzio, — ella diceva, — voi siete grande come il piacere che ci date, voi solo sapete parlare d'amore; la mia vita, accanto a quella delle vostre eroine, mi sembra vana e vuota; ho respirato il loro respiro; ho goduto e sofferto con loro; ho vissuto la loro gioia e la loro estasi; ho gridato le loro grida; sono morta della loro morte; ho ripetuto ad alta voce per sentirle vivere le parole che avete messo nella loro bocca. Perchè non hanno esse bussato colla loro fiamma possente alle mie finestre opache di gelo? Esse sono rimaste ghiacciate colle loro lagrime indurite, eterne stalattiti, convulse come dita artritiche...

« Ed io sono così sola, io così donna, *così bruna*, così avida di gioia ».

Notate questo *così bruna*. Si trova al principio della pagina 117.

Allora Tamara tendeva le sue mani fredde verso il fuoco del camino e diceva:

« D'Annunzio, la mia anima aspira verso di voi, giacchè voi solo, che sapete far sì che s'amino dei fantasmi, dovete saper amare. Voi solo vivete in me col vostro ineffabile talento, la vostra poesia, il vostro lusso d'idee, il vostro lusso geniale; i vostri eroi coi loro capricci, la loro volontà dispotica, la loro infinita dolcezza. Io mi piego dinanzi a voi. Spesso mi immagino, venendo verso di voi, mille fantasie; preparo mille frasi, le cambio, le abbellisco per dirvele; ma quali sono le cose che non vi sono state dette? Io vi amo con riconoscenza come il dio che mi ha creata ed anche di più, giacchè il vostro genio si nasconde in un corpo.

« Tamara si esaltava e gli scriveva delle lettere.

« Che cosa posso offrirvi? Io non ho nè talento, nè ricchezza, e la mia bellezza può spiacervi, e come posso io vedervi? Si dice che sulla porta del vostro giardino, sulla collina di Firenze, stia scritto: *Noli me tangere*. Queste parole mi respingono come un arco dalle corde tese le cui freccie si configgerebbero nell'anima mia. Ci sta pure scritto: *Guardatevi dai cani*. I vostri mille levrieri si slancerebbero su di me, mi morderebbero, mi spaventerebbero. D'Annunzio, come è crudele la corazza bronzea, belluina di cui voi vi cingete!... ».

***

Immaginatevi trecento pagine di questa prosa epilettica, trecento pagine di divagazioni [illegible] in cui c'entra un po' di tutto: D'Annunzio e l'imperatore di Germania, la processione del *Corpus Domini* e le riunioni dei nichilisti, i canali di Venezia ed i ghiacci della Neva a Pietroburgo, i corvi e le orchidee, le *aste di fuoco e la neve che cade a grossi fiocchi come fragili mazzi di mughetti dispersi diffondenti nell'aria una grande frescura profumata*; immaginate tutto questo, ed aggiungetevi, conditi con di molti punti di esclamazione, dei baci, delle ossessioni, delle musiche, delle febbri, metteteci un attentato terrorista, l'idillio di un orang-outang... ed anche una innegabile buona dose d'ingegno, ed avrete questo libro che sta per diventare a Parigi, almeno per ventiquattr'ore, il libro del giorno e per fare della sua autrice la celebrità del momento.

Una delle più eleganti e delle più aristocratiche riviste mondane della capitale già annuncia, sotto un ritratto: « *Mlle Alia Bertzeff, qui vient de publier Tamara, un roman d'une psychologie très-forte et très-subtile*... ».

Io non so se tutti i lettori vi scopriranno questa psicologia *très-forte et très-subtile*, ma certo non mancheranno di trovarvi delle cose molto divertenti ed istruttive:

« Il nostro amore comune per Ibsen fu il nostro primo punto di contatto... ». « Alfonsi si avvicinò a lei, la prese pei polsi e le gridò: donna delle donne, cielo dei cieli, dea delle dee, tu che fosti mia!... ». « Il principe accese una sigaretta, ed avvicinata la punta rovente contro la gola scoperta della giovane donna, chiese: volete che vi bruci?... ». « Alfonsi, ubbriaco, era venuto; poi c'erano stati i fuochi d'artifizio, il canto di Venia, il walzer...; poi Bistoff l'aveva rapita e le rose le avevano fatto male...; insomma, *era la più bella pagina della sua vita!*... ».

Un ubbriaco, un fuoco artificiale, un rapimento, delle rose che fanno male; ecco dunque la felicità!

Entro questo insensato aggroviglio di arabeschi, rintracciare il filo di un'idea non è facile, pure ve n'ha una in *Tamara*: lo studio dell'origine, dello sviluppo, dello spegnersi di una passione e di una fede nei temperamenti diversi di due sorelle: Tamara ed Anna Lidoff, Tamara, che dopo essere vissuta come una fiamma, bruciando e consumandosi, si sente improvvisamente diventare di gelo; Anna, che dopo aver data tutta se stessa all'ideale di redenzione sociale, fantasticato dai nichilisti, trova d'un tratto morta in sè ogni fiducia nella causa per cui si era sacrificata e si sacrifica.

« Come mai due sorelle, due frutti delle stesse viscere, delle stesse razze, dello stesso sangue, della stessa educazione, hanno fra loro così grandi contrasti? Perchè non sono esse simili come i frutti di uno stesso melo, la cui storia è semplice, chiara, sempre uguale: di primavera mette le gemme, fiorisce; tutti i suoi pomi hanno la stessa forma, seguono la stessa evoluzione; si sa che quello troppo nascosto tra le foglie sarà scolorito, che quello dove si introdurrà un verme, perirà. Chiari e netti, così, sono tutti i fatti naturali; ma chi saprà spiegare questo fenomeno, questo problema dell'universo: la diversità di due caratteri, di due corpi che hanno avuto un'origine unica! Chi saprà approfondire il mistero, l'enigma miracoloso, che fa sì che due sorelle siano due mondi differenti? ».

Tutto ciò, che si dice in uno dei suoi molti monologhi l'eroina della signorina Bertzeff, rappresenta nelle sue linee essenziali la tesi che l'autrice si è proposta, ma che essa riesca dimostrata dalle avventure, molteplici sì, ma tutte identiche, di questo Andrea Sperelli in gonnella che è la signora Tamara, proprio non si può dire.

E Andrea Sperelli ancora, al suo confronto, era un santo anacoreta del deserto!

***

— Alia Bertzeff, — mi diceva l'altra sera un collega francese, il quale da buon parigino che sa per filo e per segno, il suo *tout Paris*, non manca mai di conoscere tutti gli americani e tutti i russi qui di passaggio, — Alia Bertzeff..., voi siete curioso di sapere qualche cosa di questa Alia Bertzeff, suddita dello Tsar, che viene da Pietroburgo, scrive un libro in francese, adora un poeta italiano, e fonde in un volume gli ardimenti di Zola, la morbosità di Huysmans, le fantasticherie di Puskine, l'anarchia di Bakounine! Nulla di più naturale. E' il « quarto d'ora di *Tamara* » questo. Durante questo « quarto d'ora », niente di più parigino di Alia Bertzeff... Volete che vi presenti?

... Io ho avuto sempre una certa predilezione per le cose e per le persone eccentriche. La gente disposta e composta remissivamente sulla stessa circonferenza di idee, cogli occhi che tutti si incontrano nel mezzo, come intorno ad una tavola, in contemplazione della stessa zuppiera, non mi è mai parsa, con tutto che degna spesso d'ogni rispetto, eccessivamente interessante. Preferisco le persone che sono esse stesse il loro piccolo circolo; che non si scodellano le opinioni, i gusti, le idee dalla zuppiera comune; che si servono anche del cavo della mano piuttosto che bere nel bicchiere di tutti, che si lasciano piuttosto fulminare dai pedanti della grammatica e del vocabolario che ripetere una frase fatta; che cadono, sì, ma sulla strada che essi medesimi si sono scelti.

... Ora, *Tamara*, pure essendo quell'opera informe, squilibrata che è, non può certo dirsi un'opera *qualunque*. Come sarà la sua autrice? Ebbene, se l'autrice di *Tamara* ha una eccentricità... è quella di assomigliare a tutte le altre signorine di vent'anni (ne ha in realtà ventuno) che non hanno mai scritto e non scriveranno mai una linea... Me l'ero immaginata una specie di Fedora letterata, una Vera Zassulitch dai capelli corti e gialli, dallo sguardo d'acciaio... ed ho trovato invece una personcina minuta, esile, bruna, una figurina d'andalusa, più che di slava... che sgranocchiava cioccolattini.

Per la scena, portatevi ad un *Hôtel-pension pour étrangers*, come ce ne sono tanti nell'elegantissimo quartiere dei Champs Elysées. Un salotto in un appartamentino al secondo piano. Tavole, seggiole, un caminetto, un *gong* alla porta, una mensola dove ci sono dei fiori, un *samovar*, una rivista russa aperta su un'incisione *ducha in Finlandia*, una cameriera che va e viene preparando il thè.

Personaggi: l'autrice di *Tamara*, con un nastro verde nei capelli; il sottoscritto... senza nastri, nemmeno il menomo nastrino all'occhiello. Complimenti d'uso..., parole in aria... cioccolattini. *Tamara* fa tosto capolino nel discorso. La signorina Bertzeff mi spiega, col suo più ingenuo sorriso, che ella ha scritto il suo romanzo a diciott'anni!... Mi fa l'effetto, a sentirla parlare, che avrebbe potuto fare nella Wartburg la mite e dolce Elisabetta di Turingia, se, per un'ipotesi, avesse raccontato che aveva scritto un libro sulle avventure del cavaliere Tannhäuser nel Venusberg. « A diciott'anni » mi veniva voglia di dirle, « una signorina di buona famiglia come lei, imparentata colla miglior società di Pietroburgo, si accontenta di leggere Lamartine; non D'Annunzio. Gabriele D'Annunzio, il quale alla fin fine era un giovanotto e certe libertà poteva prendersele, tanto più che aveva un grandissimo ingegno, perchè ha osato di scrivere il *Peccato di Maggio*, che non è ancora *Tamara*, si è tirato addosso i fulmini di Giuseppe Chiarini, il quale ha invocato addirittura l'intervento del procuratore del re »... Ma a tempo, mi sono ricordato che in Russia ci sono, sull'educazione e sulla morale, idee tutte speciali, ed ho trattenuta l'osservazione per me...

— *Mon père serait si heureux si je pouvais avoir quelque succès!* — candidamente mi spiegava la signorina, e se il signor Bertzeff padre (banchiere, per vostra norma) è contento, non vedo proprio di che cosa ci dobbiamo impicciare noi... Al più, ci guarderemo bene che *Tamara* capiti fra le mani dei nostri figliuoli e delle nostre figliuole....

Del resto, facendomi essa stessa un po' di psicologia dell'anima russa, la signorina Bertzeff, a proposito del processo di Venezia e della Tarnowska, mi diceva:

— L'anima slava sarà sempre per l'anima latina un enigma. Da noi l'*eccesso* è la *natura*. La donna italiana, ha una maggior sincera espansione, maggior passione naturale. Se il suo amore si raffredda, gli è che ella ne ama un altro; ma la russa non ha che grandi capricci di voluttà; il suo amore è un dispotismo imperioso che spesso riserba incredibili sorprese. La più placida, la più timida ci stupisce in seguito per la sua folle perversità, la più civettuola e la più leggiera avviene in realtà che sia la più pura... Da voi l'amore è un fiore naturale, da noi un'orchidea di serra che ha infuso nei suoi petali i veleni dell'artifizio... Immaginate voi che una donna latina, un'italiana sopratutto, sappia terribilmente amare e terribilmente sacrificarsi come qualunque delle nostre terroriste? C'è del mostruoso. Anzitutto, nessuna, o quasi, si lega in matrimoni legali. Questi ultimi, questi matrimoni « alla pope », come vengono chiamati, non si fanno che in prigione, onde i « congiunti » abbiano il diritto di essere deportati in Siberia nello stesso luogo. Altre, si rifiutano assolutamente al marito od all'amante, onde l'energia di questi non sia impiegata che pel lavoro... Vi sono bellissime creature che si vendono, non per avidità di lusso e di piacere, ma solo per farsi un ausiliare utile nel campo nemico o rubare un piano secreto... ».

Chiesi alla signorina Bertzeff se nelle sue opere successive continuerà la psicologia di queste anime complicate... e malate.

— Il mio prossimo romanzo, il secondo del *Cycle des désirs*, già quasi compiuto, ha per oggetto la trattazione di un caso speciale, singolarissimo. La scena si svolgerà in gran parte a Parigi, a Montmartre, in ambienti particolari, come il Morice Bar...

Ah, l'autrice di *Tamara* può vantarsi di averne, del fegato!...

Figuratevi, che nel suo prossimo romanzo, c'è una ragazza bella, giovane, sana, la quale... Ma proprio non posso dire di più...

... Il resto ve lo racconterò in russo... quando lo avrò imparato!

Ernesto Ragazzoni.

Verso una lega generale delle femministe italiane?

Suffragiste sì, suffragette no — Fra Milano, Torino, Genova e Roma: accordi e alleanze — Il voto amministrativo e il favore di Luzzatti — Suffragismo pronubo: buona occasione per ragazze da marito.

Roma, maggio.

(*r. n.*) — In questi giorni via Veneto è stata frequentata dalle più note ed, anche, dalle più interessanti femministe di Roma: in questi giorni nei quali si parla e si scrive di eventuali riforme elettorali, di desideri e di propositi — veri o immaginari — relativi ad un allargamento del suffragio.

Un pellegrinaggio a casa Luzzatti? Uno sforzo per conquistare alla causa suffragista la eloquente solidarietà del primo ministro?

No: Automobili e carrozze del femminismo italiano si fermavano dinanzi a un grande albergo. La visitatrici chiedevano d'essere annunziate a «Cordelia».

***

«Cordelia» femminista? Femminista la scrittrice saggia e deliziosa dei cari racconti, dalle pagine nelle quali non soltanto le anime infantili trovano il refrigerio d'una schietta freschezza? Femminista l'autrice dell'*Ultima fata?* Ma l'*Ultima fata* — racconto che dà il titolo al recente e fortunato volume edito dal Bemporad — narra che Fiordiligi corse onori e potenza, e li ebbe e fu infelice; e che Pervinca visse in operosa e incantevole beatitudine, perchè aveva chiesto la gioia solo alla sua casetta e al suo campo, e Fiordiligi se volle aver pace dovette accettare dalla sorella casalinga un po' di quella casa e di quella vita...

«Cordelia» femminista? Domandiamone qualche cosa alla persona più direttamente informata: a quella vera e cortese signora che è Virginia Treves Tedeschi.

— Se sono femminista?... Convinta e zelante...

— Francamente, non m'era mai venuto in testa d'immaginare «Cordelia» *suffragette*...

— Prego, prego. *Suffragette*, no. Non lo dico. Io sono *suffragista*. Quello di *suffragette* è un nome scherzoso ed ormai appartiene alle chiassose... rivoluzionarie di Inghilterra. Ma per fortuna nostra, per fortuna, cioè, della causa, — che è così giusta e così seria — ci sono in Inghilterra anche le *suffragiste*, le quali gridano di meno, ma concludono di più. E sono esse che possono servirci di esempio, non le altre...

— Niente *suffragette*, dunque, in Italia?

— Niente. E me ne consolo.

Ma ne consolo anch'io, visto e considerato che per suscitar baccani e tumulti noi abbiamo — e basta per tutti — quel meraviglioso e allegro condottiero che è F. T. Marinetti coi relativi seguaci.

Invece — mi assicura «Cordelia» — le nostre femministe non pensano punto a provocare schiamazzi, beffe e derisioni.

— La causa, ripeto, è molto seria, ed implica la risoluzione di tanti problemi gravi e notevoli. Pensi, per esempio, alle donne che finora si lamentavano e si scalmanavano per la ricerca della paternità, per il giogo della autorizzazione maritale e così di seguito. Questioni di sommo interesse per la vita moderna, dunque. Finora le donne — principalmente interessate a certe riforme — si limitavano a invocarne dall'uomo la giusta soluzione. Ora invece le donne italiane si stanno persuadendo che solo quando la loro insistenza potrà essere spiegata direttamente, solo allora si otterrà qualche cosa...

— Avremo presto delle candidate, come in queste ultime elezioni è avvenuto a Parigi?

— Noi, che non vogliamo essere confuse con le *suffragette*, non vogliamo nemmeno imitare queste impazienze, le quali, del resto, sembrano fatte apposta — come le chiassate inglesi — per far ridere il pubblico e persuaderlo sempre di più che non val la pena di dar serio attenzione al movimento...

— Ha letto? Pare che in Francia, però, le cose siano andate come sono andate anche perchè è venuto meno l'intervento di una propagandista avvezza ai successi: è venuto meno per un impedimento temporaneo che non sopravviverà ad un lieto evento...

«Cordelia» peraltro insiste nel mostrarmi la questione sotto gli aspetti più seri e più considerevoli. E ciò senza paroloni e senza enfasi e senza apostrofi, ma con quella semplicità cristallina che lascia vedere le anime.

Io, che non sono femminista, debbo inchinarmi: certo, se tutto il femminismo fosse inteso e divulgato così, esso non fertilizzerebbe tanto pinguemente il terreno dei giornali umoristici. E il futurismo non avrebbe rivali...

***

Ora in Italia, si sta intensificando ed ampliando la propaganda suffragista. Così mi dice «Cordelia», cui sorride anche l'idea che sia possibile sintetizzare e armonizzare gli sforzi speciali delle varie organizzazioni per il voto alla donna.

— Una Federazione nazionale!...

«Cordelia» mi risponde che la domanda è prematura: — Per ora, di preciso, c'è la volontà di un po' d'intesa e di affiatamento. Ormai siamo parecchie. Il momento può essere propizio. Dunque, è giusto che si cerchi di accrescere la nostra forza e di delineare, concordemente, il nostro orientamento. Tra qualche giorno si andrà a vedere che cosa intendono fare le organizzazioni di Torino e Genova. Ed anche qui in Roma — che, come centro della vita politica, deve essere la più importante piazzaforte dell'attività femminista — verrà, dopo di me, la segretaria della nostra Associazione milanese, la signora Linda Malnati, organizzatrice esperta ed instancabile. Io, poi, ho già avuto in questi giorni il piacere di intrattenermi con le romane mie compagne di fede, discorrendo cordialmente e con eguale interesse delle nostre battaglie...

Secondo «Cordelia», la conquista fondamentale, urgente e non utopistica sarebbe, per ora, quella dell'elettorato amministrativo.

***

Che la mia cortese ed illustre interlocutrice risieda abitualmente a Milano, non occorre ricordare. Perciò le ho chiesto qualche notizia sulle condizioni dell'Associazione milanese.

— Ecco. A Milano la propaganda nostra ha trovato un terreno fertilissimo. L'Associazione è numerosa e fiorente. In provincia invece, dobbiamo lottare contro una certa freddezza. Nell'Alta Italia, abbiamo poi molto notevoli — come ho accennato — i gruppi di Torino e di Genova. Nell'Italia Meridionale non si è concluso nulla. A Bari e a Napoli, l'organizzazione non è riuscita, almeno per ora.

«La propaganda nostra è molto attiva, ma anche costantemente dignitosa.

«A parte le conferenze promosse, a Milano abbiamo anche voluto fare un esperimento assai pratico. Abbiamo fatte delle adunanze fra suffragiste, ed ogni sera si proponeva alla discussione delle signore presenti una questione politica. Interveniva anche un egregio avvocato, il quale rendeva più efficace la discussione, facendo delle obbiezioni ed illustrando questo o quel lato del problema. Questi loquaci convegni erano cortesemente ospitati dalla Università Popolare: essi naturalmente, richiamarono presto l'attenzione di vari estranei, e noi — abbastanza allenati alla discussione — li sospendemmo.

«Ora, invece, li riprenderemo, proprio per invito di quegli estranei. Infatti, parecchi giovanotti, soci della Università Popolare, hanno pregato la nostra Associazione di promuovere ancora i convegni serali: non solo, ma hanno chiesto di potervi partecipare essi stessi, intervenendo alle discussioni politiche delle donne».

Suppongo che si tratti di giovinotti, i quali pensano al dar la scalata a Montecitorio, o almeno alle aule municipali, quando già possano esservi arrivate le suffragiste — elettrici ed elette —, eppercìò forse s'addestrano a discutere con le nostre rappresentanti politiche e amministrative di domani.

— Nelle discussioni, verranno fuori, immagino le varie tendenze politiche e religiose.

— Certo, nella discussione ciascuna ha la propria idea. Ma per lo scopo essenziale della nostra organizzazione siamo tutte d'accordo, senza distinzione di fede politica o religiosa. A scopo raggiunto, avremo tempo di prender ciascuna il nostro posto e magari... d'accapigliarci. Ma finora, lo ripeto, nessun dissenso deve intervenire a scompigliar la fila. Ed in queste, a Milano, abbiamo donne cattoliche e non cattoliche, socialiste e conservatrici, democratiche ed aristocratiche...

— Tutto d'accordo, dunque, in questo momento, nella volontà di agguerrire ed intensificare la organizzazione? E, dica, che cosa ne pensa l'on. Luzzatti?

— Luzzatti? Ma Luzzatti è favorevole a noi. Lo intervistammo in tempi recenti, ed ebbe parole di consenso. Anzi, per ciò che riguarda il voto amministrativo ci disse che, secondo lui, la conquista, già matura, non poteva essere, ormai, se non imminente. Bisogna dunque che ora la nostra organizzazione non trascuri nulla per raggiungere questa che sarà la nostra vittoria fondamentale. No, certamente, lasceremo svolgere, con vivo interessamento, l'opera prossima dell'on. Gallini, dell'on. Mirabelli e dei loro amici che vogliono accresciute le falangi elettorali.

***

Ho chiesto, infine, se nelle organizzazioni milanese prevalgono, per numero e per attività, le signore o le signorine.

— Son le signore quelle che danno più assiduo entusiasmo alla nostra causa...

— Mentre i maligni pensano forse ad una maggioranza di donne che abbiano involontariamente sorpassata anche l'ultima speranza nuziale, che abbian perduto anche... l'ultima fata.

— Le dirò di più. Ai nostri convegni serali mancavano spesso anche quelle signorine che pur dirévano di interessarsi alle questioni nazionali e di volersene impratichire. Invece le signore erano sempre pronte ed appassionate.

— E adesso, Ella m'ha detto, verranno anche i giovinotti.

— Precisamente, e crescerà l'interesse e l'ampiezza dei dibattiti...

— ... nonchè il numero delle signorine.

— Credo anch'io — conchiude *Cordelia* sorridendo. Ed aggiunse:

— Voi credete che la nostra propaganda sformi l'anima femminile e ne guasti il fascino? Che si sia organizzato un terzo sesso, o un raduno di mummie? Ah, se sapeste che invece...

— Invece?

— Invece non ho visto mai tanti sorrisi e tanti fiori d'arancio quanti ne sbocciano abitualmente attorno alla nostra bandiera...

Non c'è più dubbio: quando il nostro giornale divulgherà questa autorevole constatazione, le associazioni femministe non avranno da lamentarsi ancora per scarsezza di signorine.

Gita di padovani a Trieste

Trieste, 5, ore 22.

Sono arrivati 150 soci dell'Università Popolare di Padova, accolti festosamente. Si è formato un corteo accolto da lunghe acclamazioni a Padova ed a Trieste. Ha avuto poscia luogo una bicchierata. Parlarono Hortis e Benussi. Nel pomeriggio vi fu una visita a San Giusto. La polizia proibì la serata di gala al Politeama per motivi di ordine pubblico.

Note d'Arte

Drammatica

Gabriele D'Annunzio scriverà per le feste nazionali di Roma del 1911 un dramma storico: *Re Numa*, col quale celebrerà questo re quale il vero e proprio fondatore di Roma e della romanità. Rappresenterà la primitiva campagna romana dove gli antichi banditi gettarono le fondamenta di Roma. Attorno alla fonte della ninfa Juturna sorgerà l'altare delle prime Vestali e con loro quello spirito di religiosità romana che più tardi divenne spirito politico, avvolgendo nelle sue spire potenti il mondo intero. *Re Numa* è il primo dramma di una trilogia. Gabriele D'Annunzio ha ideato tre momenti storici: i tre momenti più importanti della romanità: *Re Numa*, *La giovinezza di Cesare*, *Nerone*. Pensa poi ad una *Guerra di Chioggia*, un lavoro drammatico di stile più ampio ancora, col quale sceneggerà la rivalità fra Venezia e Genova: dramma nel quale campeggerà la figura di Caterina Cornaro.

— Valentino Soldani, l'autore di *Andrea del Sarto*, rappresentato pochi giorni fa con meritato successo all'« Argentina » di Roma, sta scrivendo un nuovo lavoro. E' un dramma storico, in cui è riprodotto l'ambiente fiorentino del 500: è un lavoro di carattere episodico, un dramma di lotte e di violenza, dalle tinte fosche, ma ispirato a quei criteri d'arte che informano sempre l'opera del Soldani. Il dramma avrà per titolo: *Notte d'agguato*.

— Ferdinando Paolieri, il vincitore nel concorso Bastogi, ha terminato un dramma in tre atti: *La rapsodia barbara*, lavoro originale, intessuto su passioni selvaggie e in cui domina, con caratteri primitivi, l'istinto della libertà. Inoltre sta per terminare una grandiosa tragedia pastorale che porterà per titolo: *Il trionfo di Pane*.

— Giovanni Orsini, giovane e valente poeta lirico e drammatico, ha dato a Zacconi un suo dramma sociale: *La resurrezione della carne*, pieno di idee audaci e naturaliste. L'azione s'impernia su un degenerato, una specie di uomo-donna... Il dramma sarà rappresentato da una Filodrammatica livornese, per pochissimi inviti, non desiderando l'autore che il giudizio italiano venga prima di quello spagnuolo, poichè, se Zacconi rappresenterà il dramma, la rappresentazione avverrà in Ispagna, durante la sua attuale *tournée*.

— Giuseppe Urbani, giovane poeta abruzzese, ha compiuto una tragedia pastorale in versi, d'ambiente regionale: *La canzone del fuso*. L'opera è stata già letta ad un gruppo di amici, giornalisti e letterati, ed è apparsa viva di belle arditezze. Sarà rappresentata a Roma nella stagione ventura, e poi in Abruzzo.

— *La contessa Tarnosky* è un dramma a forti tinte in... nove atti e un epilogo; scusate la brevità! L'argomento è tolto dal processo dei russi che attualmente si svolge a Venezia ed autori ne sono i signori Camis e Simonatti di Padova.

Lirica

— Al teatro della « Monnaie » di Bruxelles fu messa in scena, dopo i trionfi dell'*Eros vainqueur* di Pierre di Breville e dopo il wagneriano *Vascello Fantasma*, che si presentava a Bruxelles come una novità, una nuova opera italiana, non eseguita ancora in altri teatri, *La Dorise*, libretto di Luigi Illica, musica di Cesare Galeotti. Il nome del musicista, che è vissuto pochissimo in Italia, non è però ignoto tra noi. Il Galeotti è particolarmente conosciuto come eccellente pianista. Nacque a Napoli; fu giovanissimo a Parigi, dove s'incontrò con il grande musicista Cesar Franck, che divenne suo maestro. Agguerrito negli studi musicali, ai quali si sentiva vivamente inclinato, offrì al pubblico alcune composizioni. La sua musica incontrò subito il favore del pubblico, particolarmente i suoi pezzi per pianoforte e la sua musica da camera. Poi il Galeotti compose un'opera lirica, *Anton*, che fece rappresentare con successo alla « Scala » e che sarà data quanto prima a Torino. Ora, incoraggiato ha dato la sua seconda opera sul libretto di Luigi Illica. E l'opera ha avuto a Bruxelles molto successo.

— Ruggero Leoncavallo sta ultimando un *Prometeo*. Il cui libretto è dovuto alla penna di Arturo Colautti. *Prometeo* è in un atto, e scrivendone il libretto il Colautti ha compiuto una nobilissima opera d'arte. Caratteristica di questo lavoro è l'avere il poeta ricavato i metri greci. Protagonista del *Prometeo* sarà Titta Ruffo. Sappiamo anche che Leoncavallo sta portando alcune modificazioni alla *Maja*.

— Con Lorenzo Filiasi, il giovane musicista napoletano, di passaggio nei giorni scorsi per Milano, un nostro redattore — scrive lo *Spettacolo* — ha avuto una breve ma interessante conversazione. Chiestagli qualche notizia intorno all'opera cui da tempo sta dedicando le migliori sue energie, il maestro ha risposto che l'opera è terminata e sarà essa fatta rappresentare al Costanzi il prossimo inverno. Il titolo dovrebbe essere *Fior di neve*; tre atti con un intermezzo sinfonico in cui il giovane maestro ha versato tutta la sua esuberante ispirazione. Protagonista della nuova opera pare debba essere Emma Carelli, l'artista deliziosa che già ha contribuito alla vittoria di molte altre creazioni del teatro lirico.

— *Magda*, nuovo dramma lirico in un atto e due parti, del maestro Pasquale Indaco, su libretto di A. Vigés, andrà in scena fra poche sere nel teatro di Santa Maria Capua Vetere. L'aspettazione è assai viva, dato l'ingegno del giovane compositore.

— Per un ricordo a Wagner, cioè un bassorilievo da apporsi alla casa da lui abitata a Venezia, si è fatta iniziatrice la « Società degli amici della musica », che ha sede a Parigi. D'Annunzio scriverà l'epigrafe. Molte sono già le adesioni pervenute da ogni parte del mondo.

Varie

Simona, la graziosissima fagiana di *Chantecler*, che divorziò clamorosamente dall'attore Le Bargy, per sposare il figlio dell'ex-presidente della Repubblica, Casimir Perrier, divorzia nuovamente, di pieno accordo col marito. Pare che non estraneo a questo nuovo divorzio sia il primogenito di Rostand, il giovane ed imberbe poeta che ha recentemente pubblicato un volume: *La gloire*.

Il pubblico dei teatri inglesi, così vantato per la sua flemma e la sua correttezza, è stato sempre il più pronto a menar le mani. Al tempo di Garrik le produzioni e gli artisti di oltre Manica non erano troppo popolari; nonostante ciò Garrik ebbe la cattiva idea di rappresentare a Londra un ballo francese. Non l'avesse mai fatto! La prima sera, essendo il re a teatro e mostrando divertirsi, il pubblico tacque; ma alla seconda rappresentazione scoppiò la tempesta: i fischi e le urla salivano al cielo. I lords, che proteggevano gli artisti, si slanciarono nel *parterre* coi bastoni alla mano, menando botte a dritto ed a rovescio. Ma la sera successiva non vi sono i lords a teatro, ed il pubblico ne approfittò per fischiare, gettare proiettili, svellere e distruggere panche e tappezzerie. Alla quarta rappresentazione la nobiltà entra compatta ad occupare i suoi posti con la spada alla mano. Prorotto nuovamente il tumulto, un lord sale sul palcoscenico a sfidare la folla: una pera cotta lanciatagli abilmente gli taglia la parola in bocca, ed ecco che s'inizia un vero massacro a colpi di pugno e di bastoni, fra sibili e contumelie. E questo spettacolo, testimoniano i giornali dell'epoca, si ripeteva ogni qualvolta un lavoro francese teneva il cartello.

Il celebre esploratore della Groenlandia, Knud Rasmussen, ed il giovane compositore norvegese Cristiano Leden stanno compilando una grande opera di studio sulla musica degli esquimesi. Essi narrano che la musica degli esquimesi ricorda alquanto quella dei lapponi. Leden e Rasmussen hanno dovuto lottare con grandissime difficoltà per poter raccogliere le melodie esquimesi. Il sistema più pratico fu quello di far cantare gli esquimesi in un fonografo. Presso gli esquimesi del Capo York, che appartengono alla razza più settentrionale furono raccolte quaranta melodie. Essi sono ancora barbari del tutto; non conoscono la scrittura; cantano le loro canzoni per accompagnare i balli. Più difficili che presso i barbari si dimostrarono le ricerche presso gli esquimesi civilizzati, dei possedimenti danesi. Non ci fu verso, dapprincipio, di farli cantare, perchè i missionari danesi avevano loro proibito severamente di ricordare i loro canti pagani. Alla fine però, con tabacco e caffè, si riuscì a farli cantare nel fonografo alcune antichissime melodie. La maggiore fortuna dei pazienti studiosi fu quella di essersi imbattuti in deserta montagna nell'esquimese Krievine-Tungajak, un... anarchico, cacciato e maledetto da tutti perchè aveva ucciso un missionario. Egli cantò una quantità di stupende canzoni. Non voci inarticolate, come si potrebbe credere, ma autentici canti popolari antichi, d'una bellezza e d'una originalità incomparabili.

Le importanti manifestazioni sportive di ieri

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

L'inaugurazione della nuova Sede della Società Aereonautica

Il battesimo del "Karakoram,,

La Società aereonautica italiana, sezione di Torino, che ha per degno suo presidente il cav. maggiore Filippo Annibali, ha da poco mutato sede. Da via Ettore De Sonnaz è passata in corso Regina Margherita, e precisamente in una splendida palazzina facente parte della numerosa serie di fabbricati della Società Consumatori Gas. Questa Società, che sempre volle facilitare le organizzazioni sportive dei nostri aereonauti e che anche nella recente costituzione della Società per lo Stadium fu con tanto slancio favorita l'iniziativa dell'on. Compans, ha voluto ospitare in casa propria i soci del Club aereonautico, mettendo a loro disposizione una elegante sede.

La cerimonia inaugurale era fissata per le ore 10 di ieri mattina, e per l'occasione i soci erano intervenuti numerosi con le loro famiglie. Le Autorità erano tutte rappresentate, così pure la stampa cittadina.

Un sole splendido illumina il vasto cortile, dove si stanno gonfiando i tre palloni *Karakoram*, *Torino* e *Pegaso*.

Mentre le ultime operazioni vanno compiendosi, agli invitati è offerto un rinfresco nelle sale della nuova sede della Società aereonautica. Fanno assai bene gli onori di casa il maggiore cav. Annibali ed il cav. Beria, il quale ultimo è vice-presidente della Società aereonautica e direttore della Società Consumatori Gas. Fra i presenti notiamo il cav. Fornas, presidente della Società Consumatori, il cav. Doggio per il prefetto, il generale Lang, il commendatore Rocca, presidente della Camera di commercio, il cav. Franchi e il cav. Rinetti, dello Stadium, l'avv. cav. Goria-Gatti, per la Società di aviazione, il prof. Fano, il tenente Schiesari, il cav. G. Verona, della Società aereonautica, Cavalchini Ernesto, cav. Zoppis, dottor Norlenghi, comm. Vicary, dott. Assandria, ing. Bona, ing. Miller, Durando, tenente-colonnello Montanari, ingegnere Cattaneo, ing. Vaccarino, ingegnere Maffei, il cav. Lanza, ecc.

Durante la cerimonia inaugurale vengono offerti mazzi di fiori alle signore presenti, fra cui notiamo la signora Beria, la signora Annibali, la signora Vaccarino, la signora Goria, la signora Franchi, ecc.

Il Corpo di musica « La Margherita » presta servizio con un ottimo concerto.

Alle ore 10,30 la cerimonia inaugurale della sede ha termine, e gli invitati ritornano nel cortile, dove si inizia la funzione battesimale del pallone *Karakoram*, di proprietà dell'avv. Vaccarino, e che ha una cubatura di 800 metri. Fungono da madrina la signora Vaccarino e da padrino il cav. Annibali. La madrina rompe la tradizionale bottiglia di *champagne*, e quindi gli aeronauti prendono posto nella navicella. I numerosi fotografi hanno ritratto il momento battesimale, ed ora hanno preso di mira i partenti, che sono i due noti aereonauti, l'avv. Vaccarino, pilota, e il collega Giuseppe Bevione.

Sono le 10,40 ed il signor ragioniere Rolla, che funge da *starter*, dà il *pronti*.

I partenti si congedano dagli amici. Il pilota Vaccarino dà un bacio al suo piccolo figlio. Alle ore 10,45 precise si ode il tradizionale segnale di partenza. Il pilota grida: « Lasciate ».

Il *Karakoram* s'innalza veloce, mentre gli aereonauti gettano con gentile pensiero dalla navicella mazzolini di fiori. Il pallone in breve scompare in direzione di Moncalieri.

Abbiamo quindi la seconda partenza. E' il pallone *Pegaso* (mc. 1200), che ha per pilota il signor Bellia; con lui salgono nella navicella una giovane ed ardita aereonauta, la sua gentile consorte, ed il signor Osvaldo Bonn. Anche il *Pegaso* fa un'ottima partenza.

Il terzo pallone che ascende è il *Torino* (mc. 1200), guidato dal signor Piacenza Guido. Gli sono compagni l'ing. Borosi, l'ingegnere Chiattone ed il capitano di artiglieria Agosioni.

La riuscitissima festa prende così fine alle ore 11,30.

La discesa

Il pallone *Pegaso* è disceso felicemente alle ore 13,30, nei pressi della cascina Dalme, tra Isolabella e Poirino.

Il pallone *Torino*, pilotato dal signor Piacenza Guido, è sceso pure felicemente, alle ore 14,30, presso Canale.

Il *Karakoram*, con l'avv. Vaccarino e l'avv. Bevione, è disceso benissimo presso Villafranca d'Asti, alle ore 14.15.

Il viaggio battesimale del "Karakoram,,

Il *Karakoram* si dondolava solenne nella sua maestà argentea, fremendo agli ultimi fiotti di gas che lo saturavano. Mario Vaccarino me lo indicava, con un caldo gesto d'amore; me ne rivelava il bel galbo signorile e la fredda vernice argentina, come le squame dei pesci. Poi guardava l'aria serena del vento, appena ombibilata sull'orlo delle montagne.

— Non ci siamo che noi due — mi diceva. — E' un 800 metri cubi appena, ma ha un involucro solido come l'alluminio a cui rassomiglia; e se il vento non ci tradisce, potremo infrangere il malvagio sortilegio aeronautico che opprime Torino, e andar lontano.

Il cortile della Società Consumatori si andava affollando di persone eleganti. La musica sonava. Il nostro *Karakoram* era pronto pel suo viaggio di nozze col cielo; era gonfio e dritto, e appena la sua tumidezza quasi rigida agli urti del vento. Il *Torino* e il *Pegaso*, il padrino e la madrina, sotto la pressione del gas, si sollevavano dal selciato del cortile, come due colossali funghi gialli.

La cerimonia del battesimo si svolge con grande rapidità. La gentile signora Vaccarino solleva con le sue piccole mani la bottiglia di *champagne* e la lascia cadere sulle sottile barre di acciaio posta al sommo della navicella. La bottiglia si infrange con molta docilità; la gente batte le mani, e noi saltiamo nella piccola cesta. Qualche ordine breve. Il pallone via via scemato dei sacchi di zavorra che lo tengono prigioniero, freme e sussulta: all'ultimo fugge, alzandosi a perpendicolo, veloce come uno strale. Dobbiamo affrettarci a gettare giù un cesto di fiori, perchè cadano ai piedi delle signore che ci han mandato il loro saluto. In pochi secondi siamo ad un migliaio di metri sulla città, ed abbiamo valicato il fiume.

Il distacco dalla terra è forse il momento più intenso della giornata dell'areonauta. Di che sia fatta quest'ebbrezza è difficile dire. Forse è l'infrazione delle leggi ataviche della vita umana. Sembra che l'asse dell'esistenza nostra si sollevi dalla terra al cielo. L'anima si gonfia di una leggerezza divina, come la grande sfera che ci sovrasta. E la terra che par fuggirci lontano, mentre noi contempliamo una assoluta fissità nell'aria, accresce quel senso di capovolgimento delle consuetudini più istintive e più vitali.

Che meraviglia questo *Karakoram!* Di un balzo solo è volato a 1800 metri. Non si è quasi spostato orizzontalmente: non ha fatto che un gran volo verticale fino all'azzurro più alto. Ha voluto asserire quasi con prepotenza il suo dominio sull'aria, ora che ha per sè tutte le sue forze.

Vaccarino consulta lo statoscopio, e poi il barometro, e poi lo statoscopio ancora. Si sale sempre. Ciò lo sorprende piacevolmente dapprima, ma poi gli dà una certa noia.

Comprendo presto perchè. Questo pilota di faccia scultoria e di fermissimo cuore, è un raffinato. I vortici eccelsi gli piacciono, ma lo saziano presto. L'immenso circolo di terre che fissa come una gran pupilla sbarrata e immutabile la navicella vagante ad altezze paurose, non tarda a sopraffare l'animo dell'areonauta, con un sentimento di terribilità tragica, quasi religiosa, che supera la resistenza del cuore dell'uomo. Non si può *sentire* per più che pochi attimi indicibili ciò che sono la terra pallida, rigata dalle strade e dai fiumi; il cielo luminoso, la montagna nevosa contemplati dall'altezza di seimila metri.

Il pilota del *Karakoram* è un convinto della navigazione aerea a bassa quota. Egli ama non abbandonare la terra completamente. Da seimila metri la terra è una divinità quasi incomprensibile tanto è grande e taciturna; da cento metri è un'amante bella, che ci spalanca il fondo delle sue pupille, e ci dà tutti i suoi profumi e tutte le sue voci. Così Vaccarino non manda al salto il suo areostato alla scalata della vertigine; ma lo tiene in stato di umiltà, poco più alto del *guide-rope*, carezzando quasi il suolo, correndo per l'aria secondo una linea, che è la proiezione del profilo della terra sul cielo.

A 1800 metri restiamo poco. La lunga manica argentea, che pende dal fondo del *Karakoram*, si gonfia del gas che fugge dal pallone per la diminuita pressione. Il pilota non strozza la manica, e lascia che l'acre fuga si compia. Io guardo il cielo. Le nuvole l'assalgono dai quattro punti dell'orizzonte. Il vento, ch'era vivo a terra, s'è quasi perduto negli strati alti. Il pallone oscilla nel suo punto di equilibrio. E' difficile che oggi si riesca a frangere l'anello del sortilegio che chiude Torino, e fuggire lontano, come si sperava.

La fuga del gas e il raffreddamento dell'aria fanno riabbassare il pallone. Scrutando, troviamo il filo d'aria che si cercava. Filiamo verso levante, e scendiamo ancora; scendiamo fino alla quota del *guide-rope* che Vaccarino ama, fino ad avere la collina così vicino, che ci pare una testa amata, nella quale sia possibile immergere le dita. Il vento ci ha fatto prendere la vallata del Pino, come se fossimo anche noi muniti di un veicolo terrestre, a cui è necessaria la strada e il valico basso: strisciamo con la corda sui tetti, sulle vigne, sulle siepi. A un punto ci abbassiamo tanto, da urtare con la navicella in una proda fiorita, e restare per qualche attimo immoti, quasi ancorati nella terra ridente.

Qualche pugno di zavorra basta a districarci dalla stretta della zolla. Siamo sotto alla torre nera del Pino. Nessuno ha avuto tempo ad accorrere. Ci solleviamo subito, con un moto lento e ondante, e ripigliamo l'ascesa della collina, a pochi metri dai boschi, che ci mandano l'odore dei mughetti e il canto delle nidiate. Ha ragione Vaccarino. Non c'è al mondo voluttà più grande di questo vagabondaggio tra cielo e terra in perfetta indipendenza dall'uno e dall'altra, in piena calma e dolce libertà.

Varcato lo spartiacqua, il pallone non vuole discendere, per accompagnare il declivio della collina. Il *Karakoram* ha le sue leggi. Il sole batte a perpendicolo la sua calotta argentina, e scalda e dilata il gas. Quindi esso riprende l'erta del cielo. Ma in modo noioso, a noi convinti fedeli della bassa quota. A mezzogiorno, passiamo sopra a Chieri, che ci invia il rombo di tutte le sue campane, a 2000 metri. C'è un freddo intenso, a quell'altezza. Mangiamo *sandwichs* e beviamo *champagne*, per reagire contro quell'incredibile temperatura. Da levante e da ponente iniziano le nubi danno la scalata al cielo. Le nubi camminano, ma noi no; noi onduleggiamo torpidamente sopra Chieri, in quella zona pellida d'aria immota, nell'ombra del nostro stesso pallone.

Infine, Vaccarino si decide a dare uno strappo alla valvola. Ridiscendiamo immediatamente, e ritroviamo il tepore e l'aria in movimento, che ci avevano abbandonato. Il nostro viaggio ricomincia, e la discesa continua, rapidissima. Questo è l'inconveniente grande dei palloni. Essi rispondono con troppo ardore agli stimoli del pilota. Uno strappo alla valvola, che dove ricondurre nella zona del *guide-rope*, manda gli areonauti a dare una cestata in un campo arato; un sacco di zavorra buttato via, che dovrebbe risollevare di cento metri, fa saltare il pallone sopra le nubi. Questa volta, il colpo alla valvola ci manda a dar di fondo in un gran prato fiorito presso Andezeno. Accorre una quantità di villani. Il loro primo istinto è di afferrare la corda. Lo proibiamo. Sono gentili: ci domandano se vogliamo far colazione. Ringraziamo, buttiamo due sacchi di zavorra, e fuggiamo via.

Ed ecco che il *Karakoram* ci fa l'altro suo capriccio, e di nuovo esagera in senso inverso. Ricomincia a salire, ma in modo allarmante. Vaccarino segue l'ascensione sullo statoscopio e sul barometro. In due minuti siamo a 2000 metri, in tre minuti a 3000, in quattro minuti a 4000. Si ascende alla vertiginosa rapidità di mille metri al minuto. Lo scatto è così veemente, che ci mozza il respiro. La navicella s'agita e freme sotto le corde tese; i guidoni pendono lungo i fianchi del pallone, con uno stretto brivido longitudinale, quasi rigidi, come se portassero al fondo una palla di piombo invece del loro fiocco azzurro.

E intanto le nubi che venivano da levante ci hanno raggiunti, ci hanno chiusi come dentro un bozzolo di lana argentina, impenetrabile ed infinita. L'aria è freddissima: il respiro ci fuma dalle labbra, come nelle notti nebbiose d'inverno. Non abbiamo il termometro, ma siamo certi di qualche grado sotto zero, perchè la grossa manica del pallone s'è raggelata, e crepita sotto la pressione delle dita.

Poi il nostro bozzolo di nebbia si squarcia al vertice, per lasciarci sbucare fuori dai nembi: e uno scenario portentoso si dispiega sotto le nostre pupille. Lontano, digradanti in cerchio, basse, quasi sommerse sotto un manto di neve giallastra, è l'Alpe. La pianura è celata dai lembi fioccosi delle nubi dilacerate e danzanti. Da mezzogiorno, in fuga vertiginosa, ci viene incontro un'immensa nube, fusa in una sola massa d'un bianco splendidissimo, arrotondata al sommo come la fronte di una montagna colossale. Pare che quel volume immenso di vapori voglia la distruzione del nostro piccolo *Karakoram* lucente; e gli si scagli contro, con la cervice abbassata, per sbaragliarlo d'un colpo nello furore dell'arco dell'orizzonte. Ma il *Karakoram* è nel suo pieno balzo ascensionale: sfugge d'impeto all'aggressione mostruosa senza neppur lasciarsi sfiorare. Quando la fantastica nube raggiunge il nostro piano verticale, noi siamo più alti, e la dominiamo di cento metri.

Ci sporgiamo dalla navicella per contemplare quel gran mareggiare accecante di vapori che il sole [illegible] a noi. Nel centro della nube sottoposta scopriamo un piccolo circolo azzurro, contornato da un alone di un'inesprimibile candore, radiante di luce concentrata in quella gran luce diffusa. Sembra un'apparizione mistica: fa pensare ad un'Eucaristia trasvolante pei cieli. E' l'ombra del nostro diafano *Karakoram* sulla nube sonnolenta.

In pochi istanti il vento ha trasportato la vasta nuvola verso la montagna. Ma il violento sforzo ha stremato il nostro pallone. Discendiamo nell'aria rasserenata con la velocità di un peso morto. Siamo saliti a 4000 metri con soli quattro sacchi di zavorra, e non possiamo rallentare quella furibonda discesa, che arrovescia i guidoni per intero, e ci comprime dolorosamente il sangue nelle orecchie e nelle tempie. Alle 2,15, con una cestata violenta, atterriamo in un campo presso Villafranca.

Giuseppe Bevione.

IPPICA.

Le corse al galoppo a S. Siro

La quinta giornata.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 17,20:

Tempo bello; pista ottima; pubblico discreto.

Premio Paderno (steeple-chase). — L. 3000; m. 4000.

1.o Ayriel (72 1/2, Pozzoli), di Simonetta-Durini;

2.o Ris-de-Veau (69 1/2, Palazzi), della Scuderia Pisciano.

N. P.: Montilly (65), che sbaglia percorso, e Lilian (67), caduto. — Vinto per sei lunghezze.

Premio Malera (a vendere. G. R.). — L. 1500; m. 1600.

1.o Vigee Lebrun (64, Boschi), del capitano Govone;

2.o Geldi (69, Simonetta), di Simonetta-Durini;

3.o Mixtion (66, propr.), del capitano Pupi.

N. P.: Bellifille (60); Mistification (60); Tano (60). — Vinto per una corta testa; tre lunghezze dal 2.o al 3.o. — Invenduto il vincitore.

Premio Tribbiono (a vendere). — L. 3000; m. 1600.

1.o Ortensia (53 1/2, Woodland), di C. Fabbri;

2.o Urta (53, Vonzini), Aventi-Roverello;

3.o Urbina (53, Lane), di B. L. Guastalla.

N. P.: Trivignano (53 1/2); Oringa (50); Bengli (52). — Vinto per un'incollatura; tre lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Pordenone. — L. 4000; m. 900 (pista dritta).

1.o Parioio (53, Blackburn), di Sir Rholand;

2.o Selenio (56, Lane), di Dall'Acqua Leonino;

3.o Berguret (56, Woodcock), di Max de Rosa.

N. P.: Marte (53); Sou' Wester (53). — Vinto per una lunghezza; dal 2.o al 3.o mezza lunghezza.

Premio Monte Bianco (handicap discendente). L. 10.000, metri 2000. — Con un buon segnale di partenza i cavalli partono in gruppo. Solo Monsalvato perde una ventina di lunghezze.

Il treno è velocissimo ed è tenuto da Le Rajuch.

Sulla *dirittura* però avanza a grande falcata San Servo, vincendo. Flossilde, favorita, non potè sostenere il treno velocissimo.

Arrivarono quindi:

1.o San Servo (51 1/2) (Blackburn), Sir Rholand; 2.o Le Rajuck (46) (Dye), Razza di Anzolo; 3.o Flossilde (46 1/2) (Lane), Dall'Acqua-Leonino.

Non piazzati Pampalu (51), Billy Polly (42), Monsalvato (54).

Vinto per una lunghezza e mezza; una dal 2.o al 3.o.

Premio Oggebbio. — L. 3000; m. 2100.

1.o Desgold (54) (Blackburn), Sir Rholand; 2.o Gigino (54) (Garrigan), Razza Besnate.

Non piazzato Galenly (54).

Il favorito Gigino scorta parecchie volte e non può resistere agli attacchi di Desgold.

Premio Verona (handicap ascendente) L. 3000; metri 1400.

1.o Semilia (61) (Garrigan), Razza Besnate; 2.o Roda (49) (Reid), Razza di Anzolo; 3.o Andromaca (50 1/2) (Lane), Dall'Acqua-Leonino.

Non piazzati Syriemus (55), Tiepolonga (47).

Vinto facile per 2 lunghezze; tre dal 2.o al 3.o.

Le corse al galoppo ed al trotto ad Asti

Ci telefonano da Asti, 5, ore 22,15:

Oggi, col solito concorso di pubblico affollatissimo e con tempo splendido, all'Ippodromo di piazza del Mercato si è svolta la seconda ed ultima giornata di corse di cavalli al galoppo, piane e con ostacoli, ed al trotto con *sulchy*, indetta per le feste di San Secondo.

Premio Trino (corsa piana al galoppo). — Lire mille, delle quali 600 al primo, 300 al secondo e 100 al terzo.

1.o Grand Mool, del sig. Pasquale De Amicis di Pescara — 2.o Bettina, di Teodoro Pomponi di Roma — Variana, di Montalto Giuseppe di Pisa.

Il totalizzatore ha pagato piazzati L. 11, 6, 7 e vincente L. 50.

Premio Savoia (corsa di siepi). — L. 800, delle quali 500 al secondo e 100 al terzo.

1.o Bettina, di Teodoro Pomponi di Roma — 2.o Arrolino, del capitano Solaro del Borgo con la Vittorio di Voghera — 3.o L'Arlinscone, del tenente Alfonso Mene di Lodi.

Il totalizzatore ha pagato piazzati L. 9 e 10, e vincente 20.

Premio Tribune (corsa piana al galoppo). — 1.o Falcion, di Menhunga Amato di Caselli in mare Adriatico — 2.o Dora, di Bernardino Fancelli di Monte Romano — 3.o L'Ardito, del professore Antonini di Milano.

La corsa è stata emozionantissima.

Nessun incidente.

Le corse al trotto a Bologna

La prima giornata.

Ci telegrafano da Bologna, 5, ore 20,20:

All'Ippodromo Zappoli ha avuto luogo la prima riunione primaverile di corse al trotto. Assisteva numeroso pubblico, nonostante il tempo cattivo e la pista pesantissima. Eccovi i risultati:

Premio Ippodromo (dilettanti). — L. 500 per cavalli di tre anni ed oltre. Vincere due prove. Distanza minima m. 1609.

1.o Ariosto, di F. Savino — 2.o Kiavet, di Arturo Buldrini — 3.o Balda, di Ba[illegible].

Premio Gerini (allevamento). — L. 2000 per puledri interi e puledre di tre anni, nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza metri 1609.

1.o Argento, del cav. Giuseppe Rossi — 2.o Agata, di E. Barberis — 3.o Cairo, di Marzacurati.

Premio Gallo. — L. 1500 per cavalli interi e cavalle, nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1609.

1.o Fred Leybrun, di F. Rousseau — Virginia Jay — 3.o Fanny P.

I concorrenti al Concorso di 30,000 lire di premi

Ci telegrafano da Palermo, 5, ore 20:

Si sono chiuse le iscrizioni per il grande concorso ippico di Palermo con una dotazione di 30 mila lire di premi.

Sono iscritti 54 fra i migliori cavalieri e cavalli d'Italia. Figurano brillantemente le scuole militari di Pinerolo e di Tor di Quinto.

Ecco l'elenco degli iscritti: Mazzucchelli-Maurici con Carina; Economo con Fainaisie; Caccioppo con Marceau; Negroni con Alexander; Bolla con Gesta; Romanazzi con Welcome; Bizzardi con Queen; Jacounchikoff con Diego; Lanza con Mimosa; Barracco con Agnioulf; Monroy con Pietro; De Rossi con Dnieper; Sacchetti con Butterfly; Bolla con Tony; Guilbo con Vive le Roi; Virzi con Ombretta; La Serra con Amiamh; Lo Faso con Caton II; Valperga con Malthus; De Sanctis con Rastignac; Fenollo con Eingal Rover; Arrivabene con Style; Negroni con Adriano; Economo con The Plank; Mintscaichi con Best Friend; Lacava con Camerade; Jacounchikoff con Il Santo; Tappi con Sogno di un Valzer; Dorini con Mosbonn; Bolla con Gaucho; Lo Faso con Lady; Anna Di Giulio con Almone; Malatesta Acerbo con Balagoz; Torrigiani con Royal Sport; Riccardi con Immer; Battistin con Sady; Bozza Saverio con Britain; Sacchetti con Royal; Vasario con Immer; Roederer con Zempfond; Barracco con Senza Nome; Capece con Saint-Hubert; Motracia con Nerina; Tappi con Vedova Allegra; Negroni con Spartacus; Minisci con Summer's Dream; Lacava con Mat; Gojoli con Forza; Romanazzi con Airone II; Bolla con Innominato; Bastiglia con Littleone.

FOOT-BALL.

Il primo "match,, fra i prescelti per la squadra nazionale

Ci telefonano da Milano, 5, ore 21,20:

Oggi, sul terreno del Milan Club, si è svolto il primo match d'allenamento fra le due squadre che la nostra Federazione ha stabilito onde scegliere gli undici giocatori che si recheranno a Budapest a rappresentare le squadre italiane di foot-ball. Tempo splendido; assisteva un discreto pubblico. La partita disputata non fu abbastanza interessante, come era facile prevedere, poichè le squadre, per quanto composte di forti elementi, mancavano, come è facile a comprendersi, di quell'assieme necessario al gioco del calcio.

Le squadre erano così composte:

Squadra A: De Simoni, Varisco, Calì, Trerè, Fossati, Cappello, Pontadini, Frizzi, Cevenini, Boiocchi, Lana.

Squadra B: Pennano, Devecchi, Capra, Calmi, Goccione, Colombo, Borel, Zuffi, Fresia, Berardo, De Bernardi.

Vincitrice fu la squadra A, con 4 punti ad 1.

La squadra B è composta di ottimi elementi, forse migliori della squadra A, ma ha dimostrato molto meno assieme; e da ciò si deve dedurre la sconfitta di oggi, che però non è da tenerne calcolo.

La squadra A, invece, ad eccezione di Pontadini, il quale è senza dubbio una nullità, ha dimostrato di sapere ben presto affiatarsi, perchè composta anch'essa di ottimi elementi. In complesso, se al posto dell'ala destra, cioè di Pontadini, si avrà una buona sostituzione, questa squadra saprà certo farsi onore nel prossimo incontro internazionale.

Una critica vera la si potrà fare solamente dopo l'incontro che avremo ancora domenica a Milano all'Arena. Giovedì venturo, poi, la Commissione arbitrale deciderà in modo definitivo quali saranno gli undici giocatori che andranno in Ungheria a difendere i colori nazionali.

SCHERMA.

L'inaugurazione del torneo di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 20:

Alle ore 14.30 nel salone del palazzo municipale fu solennemente inaugurato il torneo nazionale di scherma, indetto dalla Società genovese di scherma. Intervennero le Autorità civili e militari, numerosi ufficiali, signore ed invitati. Partecipano al torneo un centinaio di primari schermitori di ogni parte d'Italia. Il comm. Botta, intendente di finanza, ha pronunziato un applaudito discorso inaugurale.

La grande corsa per la Coppa Bastogi

La vittoria di Cuniolo

(Servizio speciale della Stampa).

Firenze, 5, ore 9.

La terza prova

Per la terza volta Firenze, la gentile regina dell'Arno, invitava quest'anno i corridori italiani a partecipare ad una delle più importanti corse ciclistiche su strada che annoveri l'Italia.

La corsa « Coppa Bastogi » che segnò nel 1909 una bella vittoria per il giovane fiorentino Luigi Fiaschi, passò nel 1909, per essere custodita alla Società Velocipedistica Alessandrina per opera del suo campione Giovanni Cuniolo.

Quest'anno la corsa assurgeva ad importanza straordinaria e la prova doveva dare maniera di poter veramente distinguere il valore e la resistenza dei concorrenti.

Quale doveroso omaggio verso la persona del donatore, il Club Sportivo Firenze decise che la corsa si svolgesse nel 1910 attraverso le verdi campagne e gli ombrosi querceti di proprietà dei conti Bastogi, che lasciata Siena si incontrano per Chianciano e Montepulciano.

Il percorso è il seguente:

Firenze, Greve, Castellina in Chianti, Siena, S. Quirico d'Orcia, Pienza, Montepulciano, Nottola-Sinalunga, Foiano della Chiana, Pieve al Toppo, Arezzo, Montevarchi, Pontassieve, Firenze. Km. 278.

La « Coppa Bastogi » (*Challenge triennale*), è un magnifico dono del conte Giovannangelo Bastogi, munifico gentiluomo fiorentino, fautore d'ogni più nobile cimento. In argento massiccio, artisticamente fregiata dal bulino di un provetto maestro del cesello, è montata su un bellissimo piedistallo di legno prezioso, è alta sessanta centimetri ed ha un valore intrinseco di mille lire.

Quest'anno il *Club Sportivo Firenze* ha stabilito anche un premio speciale per quella Casa che avrà i suoi corridori meglio classificati. Il premio è denominato appunto « Premio dell'Industria » e consiste in una pregevole targa di bronzo finemente cesellata.

I concorrenti

All'importantissima gara erano iscritti fra gli altri i seguenti corridori:

Galoppini Arnolfo di Cecina; Matteoni Guido di S. Miniato; Costa Cesare di Imola; Fiaschi Luigi di Firenze; Brambilla Giuseppe di Milano; Massironi Andrea di Milano; Azzini Giuseppe di Milano; Azzini Cesare di Milano; Pogliani Luigi di Milano; Contesini Luigi di Modena; Albini Pietro di Legnano; Sala Enrico di Milano; Mazzocchi Carlo di Firenze; Zavatti Attilio di Forlì; Michieletto Giovanni di Sacile; Beni Dario di Roma; Cuniolo Giovanni di Tortona; Chiodi Luigi di Torino; Rossignoli Giovanni di Pavia; Collasta di Bologna; Dradi di Alfonsine; Canepari di Pieve Morone; Cocchi di Milano; Ghirono di Milano; Garavaglia di Milano.

All'ultima ora la nota degli iscritti si è completata coi nomi dei seguenti corridori: Ezio Corlaita di Bologna; Cervi Giovanni di Ferrara; Marani Angelo di Bologna; Galetti Carlo; Bruschera Mario; Donesi Battista; Pavesi Edoardo; Sivocci Alfredo; Rossignoli Giovanni di Milano; Marchese Giovanni di Torino.

Nella sede del Club Sportivo alle Cascine punto di ritrovo per i partecipanti alla gara regna fin dalle prime ore del mattino una grande animazione. Si prendono le ultime disposizioni per il perfetto andamento della gara. L'attività degli organizzatori e lo straordinario concorso di *sportsmen* sollecito che vogliono assistere alla partenza dei concorrenti, tra i quali si notano i più validi campioni del pedale, contrasta stranamente con la quiete perfetta che avvolge i dintorni delle Cascine.

Giungono gli automobili che seguiranno i corridori ed i camions che dovranno trasportare ogni occorrente per il rifornimento.

Poco dopo le ore 4, le vetture partono seguite da un lungo corteo di ciclisti.

Parecchi dei corridori si avviano al traguardo di partenza inforcando le loro biciclette da corsa, altri, prendono posto negli automobili.

La nostra vettura fila velocemente ed oltrepassato porta Romana supera facilmente l'ascesa salita di S. Gaggio.

Siamo alle due strade dove è situato il traguardo di partenza.

Una folla di curiosi che aumenta di minuto, in minuto, attende i corridori che arrivano via via pronti al cimento indossando tutti maglie pittoresche. Al principio della via senese i componenti del Comitato esecutivo sbrigano le operazioni preliminari, distribuiscono i numeri ed i segnali.

Il Comitato esecutivo è così costituito: Presidente avv. Giovanni Lecchini-Giovannoni; vice-presidente dottor Guido Bruscoli; segretario Giulio Burci e forma in massa la presidenza della Giuria della corsa, alla quale si aggiungono oltre gli *starters* e i *commissari*, il signor Giuseppe Cipollini, *cronometrista*; il signor Carlo Fini, *giudice d'arrivo*; il signor Guido Mencini, commissario regionale dell'U. V. I.

La partenza

La partenza ha luogo dalla località *Le due Strade*. Sono disposti controlli a firma a Castellina in Chianti, Siena, S. Quirico d'Orcia e Nottola. I corridori sono seguiti da automobili per il rifornimento. I concorrenti si dispongono alla partenza.

Cuniolo dell'*équipe* Bianchi, arrivato in automobile, è circondato dalla folla che vuole vedere da vicino il forte e simpatico corridore di Tortona. Sono pure festeggiati il fiorentino Fiaschi e Zavatti romagnolo. I corridori delle altre *équipes* arrivano successivamente insieme coi rappresentanti delle Case per le quali partecipano alla gara.

Sulla *Florentia* messa a disposizione dei giornali hanno preso posto i resocontisti dei giornali cittadini ed i corrispondenti dei principali giornali italiani.

La partenza ha luogo alle ore 5,25 precise.

Il cielo è coperto, ma dietro le nubi si annuncia il sole.

La strada che i corridori dovranno percorrere è montuosa fino a Siena ed assai accidentata. I corridori partono in gruppo serrato tra gli applausi dei presenti.

Fiaschi con uno scatto improvviso prende subito la direzione della corsa.

Cinque dei corridori inscritti non si sono presentati allo *starter* e così i partenti sono rimasti 29.

A Tavarnuzze alle ore 5.33 sono passati in gruppo i corridori preceduti dai fratelli Azzini, subito seguiti da Massironi, Beni, Fiaschi, Cuniolo.

Al *Falciani* alle ore 5.44 è in testa Pogliani di Milano.

Da Firenze a Siena

Siena, 5, ore 10

I corridori procedono a forte andatura. A Greve, Albini è in testa. Si hanno i primi incidenti di macchina, e si staccano dal gruppo Beni e Zavatti, ma per breve tratto. Alle Fornaci i due corridori si riuniscono agli altri.

A metà della salita dei Pecorai, Matteoni è appiedato per una foratura di gomme. Fiaschi è in testa e forza l'andatura, trascinandosi dietro gli altri in fila indiana. Qui comincia la via tortuosa. Il gruppo procede a velocità fortissima, e Rossignoli è staccato.

Alla discesa ripida di Bonie, che lascia intravvedere l'erta aspra della Castellina, il gruppo di 22 corridori procede a velocità fantastica. Sulla salita si ha qualche vittima: cadono Marani e Marchese.

Il primo gruppo procede rapidamente guidato da Brambilla, che si inerpica come uno scoiattolo e che è seguito a ruota dai fratelli Azzini, da Cuniolo, Canepari, Chiodi e Beni.

Canepari e Brambilla al culmine della salita tentano una nuova fuga.

In un breve rettilineo, Zavatti è ancora a terra. Brambilla taglia per primo il traguardo a firma della Castellina in Chianti. Secondo Chiodi. Sono le 7,10.

Il gruppo è formato di 20 corridori.

Nonostante l'ora mattutina in cui i concorrenti alla Coppa Bastogi passano per la città di Siena, una folla numerosa li attende e li acclama. Mancano otto minuti alle ore 8 quando i primi concorrenti giungono al traguardo di Siena.

Alla testa vi è Azzini Ernesto di Milano, seguito subito da Pogliani. Viene terzo Brambilla, quarto Cervi. Quindi a breve distanza seguono Rossignoli, Galetti, Cocchi, Gavazzi, Cuniolo, Garavaglia, Contesini, Matteoni, Beni, Albini, Marzocchi, Fiaschi, Dradi, Fava, Galoppini. Chiude il plotone il torinese Marchese.

I corridori sono ricoperti di polvere, la quale abbondò specie nei primi chilometri causando parecchie cadute ai più forti, ma senza conseguenze.

I concorrenti lasciato il traguardo di controllo [illegible] la strada di circonvallazione e si dirigono verso Montepulciano.

Il ritorno a Firenze

Cuniolo arriva primo

Firenze, 5, ore 18.

Siamo usciti da Siena alle 7,56. Il gruppo è ancora compatto e fila con forte velocità. Si calcola che percorra 30 chilometri all'ora. Alla salita di Torrenieri è in testa Corlaita di Bologna; a Pienza è in testa Brambilla.

Al traguardo di Nozolo arriva 1.o Albini, seguito da Azzini, Sala e Brambilla.

Siamo nelle vicinanze di Arezzo.

Il cielo si è sempre più rannuvolato durante quest'ultimo tratto della corsa, comincia a piovere ed in breve l'acqua cade a dirotto, bagnando fino alle ossa i corridori. Il traguardo di Arezzo è tagliato primo da Pogliani, secondo Brambilla e terzo Fiaschi. Siamo sulla via del ritorno. Nessun cambiamento nel gruppo di testa. A Montevarchi, San Giovanni, Valdarno, Pontassieve, Le Sieci e Compiobbi, dodici corridori si contendono a velocissima andatura il primato.

Ci avviciniamo al traguardo ed i corridori che se ne accorgono, rallentano la corsa per riservare le forze per lo spunto finale.

A 500 metri dal traguardo, il gruppo si compone ancora di 10 corridori. Sono in testa: Chiodi, Ernesto Azzini, Brambilla e Canepari.

Si intravvede una folla enorme che è in attesa al traguardo. A 150 metri da esso si verifica una caduta generale. Beni tenta di passare in testa, ma nello scarto urta Brambilla. E' raggiunto dagli altri. Avviene una caduta generale. Rimangono in piedi Cocchi, Cuniolo e Michieletto, che si slanciano sul rettilineo. Cuniolo, di Tortona, si stacca facilmente dagli avversari e con poche pedalate taglia primo il traguardo alle 15,57; secondo è Michieletto a tre macchine; 3.o Brambilla a 2 macchine; 4.o Chiodi a 2 macchine; 5.o Cocchi; 6.o e 7.o a parità di merito Sala e Rossignoli; 8.o Corlaita; 9.o Massironi; 10.o Azzini Ernesto.

Questa è la classifica del momento, che non sembra però debba essere definitiva. La definitiva sarà redatta domani.

Si parla, a buon conto, di probabili squalifiche e di reclami contro Cuniolo. All'ultimo momento si apprende che Fiaschi si è fermato a San Giovanni perchè colpito da malore. Sembra che il forte corridore fiorentino abbia commesso il grave errore di prendere una forte dose di caffeina per eccitare l'elasticità muscolare.

Al traguardo una folla immensa ha fatto una calorosa dimostrazione ai corridori.

TIRO A VOLO.

Le gare di tiro al piccione in Asti

Ci telefonano da Asti, 5, ore 22,10:

Nella gara di tiro al piccione risultarono: *Coppa sociale*: 1.o Quaglia Giovanni di Rocchetta Tanaro, con 9 su 9; 2.o e 3.o divisi fra il dottor Maggiora, di Castelfranco, e il signor Majocco Giuseppe, di Asti, 8 su 9.

Poule di chiusura divisa fra Adorni Giuseppe e Ottolino Spirito.

Seguirono altre *poules* minori.

Piccioni velocissimi; tempo splendido.

Gruppo di tiratori al volo "Martinetto,,

Ecco i risultati delle gare al piccione eseguite ieri:

Tiro d'apertura: Ing. Demonte - Olrae.

Tiro generale: 1.o Gheral, con 10 su 10; 2.o Demonte, con 9 su 9; 3.o Colombo, con 8 su 10; 4.o Buscaglione, con 8 su 10; 5.o Badano, 6.o Rolla, 7.o ed 8.o divisi tra il conte Filippi e Grasso.

Poule di chiusura: Avv. Manelli.

TIRO A SEGNO.

Le gare di tiro a Pavia

Ci telefonano da Pavia, 5, ore 23:

Le gare nazionali di tiro a segno, organizzate ed indette dalla locale Società di Tiro, per solennizzare degnamente il 50.o anniversario della spedizione dei Mille, sono finite stasera, col concorso di tiratori di tutte le città d'Italia. Causa una contestazione sorta all'ultimo momento, dopo le gare d'onore, i risultati [illegible] ore.

Riassumo: Nella « Categoria Fortuna »: 1.o Grassi, di Pavia, con punti 58; 2.o Gualtieroni, di Morbegno, con punti 57; 3.o Zambelli, di Piacenza; 4.o Garbolo, di Milano.

Nella « Categoria Commercio »: 1.o Tischi, di Livorno; 2.o [illegible], di Pavia; 3.o Crittorio, di Milano; 4.o Manelli, di Pavia.

Nella « Categoria Campionato Nazionale »: 1.o Tischi; 2.o Pasci, di Milano; 3.o Berno, di Pavia; 4.o Corba.

Nella « Categoria Campionato Sociale »: 1.o Bertin; 2.o Manelli; 3.o tenente Bongiovanni.

Nella « Categoria Serie limitate »: 1.o Tischi; 2.o Manelli; 3.o Conti; 4.o Bonicelli; 5.o Campos.

Nella « Gara d'Onore »: 1.o Favretti, di Agordo; 2.o Bonicelli; 3.o Nosada, di Milano.

Lo « Scudo Lombardo » fu vinto dalla Società Milanese; 2.a quella di Pavia; 3.a quella di Brescia.

Nella « Campionato Nazionale », riassumo: 1.o Rappresentanza Milanese; 2.o Ad essere quella di Pavia; 2.o effettiva quella di Brescia; 3.a quella di Piacenza.

Nella « Gara Garibaldi »: 1.o Forni; 2.o Bertolini, e Bolognini, a pari punti.

Nella « Gara incoraggiamento »: 1.o Martinotti; 2.o Zocchini; 3.o Spoita.

CANOTTAGGIO.

Le regate di ieri sul Po

Il canottaggio da qualche anno può considerarsi come lo sport delle sorprese.

Sulla sua decadenza e sul suo virtuale, momentaneo incremento si è molto scritto e si sono ingaggiate delle polemiche vivacissime e tali da far risvegliare anche il più indolente dei vogatori ed entusiasmare il più profano dello sport, ma i risultati furono nulli.

Ad ogni riunione di regate purtroppo si notavano minori iscrizioni, maggiore impreparazione degli equipaggi e maggiore assenteismo del pubblico. Altre volte invece, quando tutti erano persuasi che il canottaggio non fosse più un esercizio alla moda, si è notato un improvviso risveglio nelle risposte all'appello degli organizzatori.

Così è stato per la giornata di ieri, che ha avuto un successo buono, superiore certo all'aspettativa della stessa Direzione della Sezione Eridanea, che ne curò colla solita regolarità l'organizzazione.

Infatti dopo una stagione di allenamenti poco brillante, causa l'impressione dolorosa ricevuta dai nostri canottieri quando seppero che il Comitato dell'Esposizione li avrebbe irrimediabilmente obbligati ad abbandonare le proprie sedi, a cui erano legati da tanti ricordi, dopo la soppressione della corsa in outrigger a 4 vogatori e la quasi contemporaneità della riunione di Genova, non potevano desiderare successo migliore.

Nonostante la mancanza completa degli equipaggi di fuori, le regate di ieri interessarono moltissimo il pubblico, che, contrariamente al solito, accorse numeroso, affollando il recinto d'arrivo. Altra folla numerosa assisteva dalle rive e dai ponti.

Le regate si svolsero regolarmente, ed abbiamo visto degli equipaggi che, benchè non completamente in forma, pure fornirono delle belle prove.

Citeremo i due equipaggi dell'Armida, nella gara skiffs non classificati (Jarach Ugo e Odarda), il primo che vinse con ottimo stile per ben tre lunghezze; il secondo che se riuscirà a correggere la ripresa troppo veloce, non mancherà di ottenere dei buoni risultati.

La gara Monviso (yole a 4 vogatori), che è sempre riuscita la più interessante della riunione primaverile, ha avuto anche quest'anno un buon successo. I due equipaggi dell'Armida hanno vinto con onore. Il primo condotto dal Colombo, che si dimostrò un ottimo capo-voga, quanto era qualche anno fa un provetto timoniere, ha dimostrato molta energia, battendo un gran numero di colpi.

Il secondo, capitanato dallo Scalero, ci fece assistere ad un bellissimo *serrate*, che non ebbe però risultato, perchè un po' tardivo.

Nella gara Cenischia (riservata agli studenti delle scuole secondarie), la Caprera ha trionfato completamente, riuscendo a portare al traguardo per i primi i due equipaggi da essa allenati, quelli del Liceo Gioberti e dell'Istituto tecnico. E questa è stata una bella e meritata ricompensa per il direttore di canottaggio di quella Società, signor Mario Corte che con una costanza ed un impegno degni di ogni lode ha per mesi e mesi curata la preparazione delle giovani reclute.

La gara di chiusura, riservata alle imbarcazioni di coppia a due vogatori, è stata ancora vinta dall'Armida con uno stile corretto e senza sforzo.

In complesso, come abbiamo detto, fu una giornata interessante che lascia bene a sperare per quella più importante del prossimo giugno.

Diressero le varie gare i soliti benemeriti organizzatori, che citeremo qui a titolo di lode per la costanza e l'entusiasmo con cui da anni ed anni si dedicano: presidente: Aliberti avv. cav. Paolo; vice-presidenti: Boggero Carlo, Torretta cav. rag. Luigi; segretario: Sacchetti Luigi; cassiere: Morocco Federico; economo: Pasta Albino; consiglieri: Acutis Dino, Clerici Enrico, Penna Ugo, Corte Mario, Mercandino avv. Ernesto, Virglio dott. Attilio, Martini Mario, Gennero Pietro.

La Giuria era composta dei signori: Rolanda cav. Tommaso, presidente e giudice di arrivo; Virglio dott. Attilio, segretario; Pasta Albino, starter; Peraudo, commissario di partenza; Torrielli Giacomo, cronometrista; Gallo e Romiger, giurati di percorso all'Armida; Appiotti, Fugazza e Camusel, giurati di percorso al ponte Umberto I.

Ecco i risultati dettagliati delle singole gare:

Coppa dei professori (iole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere riservata agli studenti dell'Università di Torino): 1.o *Matematica*, allenata dalla Società Cerea (Foffano Nino, Massaioli Italo, Tolotti Gigi, Lubatti Ottavio, Charvet, timoniere); 2.o *Medicina*, allenata dalla Società Caprera a due imbarcazioni.

Gara Sangone (skiffs non classificati): 1.o Armida (Jarach Ugo); 2.o Esperia (Minetto) dopo 14"; 3.o Armida (Odarda).

Coppa dell'Alto Po (imbarcazioni di tipo libero montate alla veneziana a 4 vogatori): 1.o Caprera (Amerio, Valvassori, Robiolio, Fedono, popp.); 2.o Caprera.

Gara Monviso (iole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere, non classificate): 1.o Armida (Colombo, Benolfi, Castellazzo, Ostorero); 2.o Armida a 3"; 3.o Ginnastica.

Gara Cenischia (iole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere, riservata agli studenti delle scuole secondarie di Torino, promossa dal Comitato pro canottaggio torinese): 1.o Liceo Gioberti, allenato dalla Società Caprera (Bonolis, Giartosio, Dettoma, Casotti); 2.o Istituto Tecnico, allenato pure dalla Società Caprera; 3.o Liceo Alfieri, allenato dalla Società Armida.

Gara Moncenisio (imbarcazioni di tipo libero a due vogatori di punta senza timoniere, *double scull juniores*): 1.o Armida (Jarach U. e Castellazzo); 2.o Caprera; 3.o Ginnastica.

PODISMO.

Una nuova vittoria di Bouin

Marsiglia, 5, ore 1.

Oggi al parco Borely è stata corsa la Challenge del *Radical* pedestre sulla distanza di mille metri. Bouin, del Club atletico della Società generale, vince la finale battendo Paulus.

(VEDI ULTIME NOTIZIE).

CRONACA CITTADINA

La solenne commemorazione della spedizione dei Mille

Idea nobilissima e degna quella di commemorare con una cerimonia popolare la grande data che segna uno dei più gloriosi avvenimenti del nostro Risorgimento a nazione libera ed indipendente.

I vecchi che hanno veduto quei tempi eroici debbono essersi sentiti nel cuore vibrare un palpito nuovo di entusiasmo e aver provato un sentimento di riconoscenza per chi volle glorificare così una delle più belle tradizioni della patria.

Il convegno per il grande corteo commemorativo era fissato per le 9,30 sul corso San Maurizio, presso il cancello del Giardino reale, ma assai prima molta folla si radunò incuriosita dall'avvenimento insolito e l'animazione fu presto straordinaria. I membri del Comitato sotto la direzione del generale Gilli, provvedevano tosto, man mano che esse arrivavano, ad assegnare un posto alle rappresentanze civili e militari, le quali andavano schierandosi sul controviale del corso. Nel Giardino reale, per evitare confusione, furono accolti i fanciulli delle classi elementari superiori, i quali indossavano l'uniforme di tela col berretto bianco, le allieve degli Istituti femminili ed il gruppo dei vecchi garibaldini, vestiti della fiammante camicia e recanti sul petto le decorazioni.

Anche presero posto nel primo viale del giardino le Autorità civili e militari.

Il Municipio era rappresentato ufficialmente dall'assessore cav. Bolmida e la Prefettura dal consigliere delegato avv. Scamozzi. Tutte le Armi dell'esercito avevano una rappresentanza di ufficiali e di soldati in alta uniforme. Ben presto sul corso San Maurizio la circolazione è quasi impossibile.

Tratto tratto arriva una banda musicale e intona l'*Inno di Garibaldi* fra grandi acclamazioni. Gli studenti assiepati presso il cancello del giardino reale fanno una ovazione entusiastica ad un gruppo di garibaldini che giungono impettiti e fieri, quasi ringiovaniti dalla gioia di ritrovarsi così insieme fatti segno ad una dimostrazione tanto affettuosa. Nel gruppo ci sono dei reduci della famosa spedizione dei Mille: sulla loro camicia rossa spicca la medaglia dal nastro fregiato dall'insegna argentea de la Trinacria.

Sono il tenente Carlo De Ferrari, un genovese residente a Torino, e il garibaldino Angelo Dolcini di Bergamo, da molti anni abitante a Settimo torinese. Gli ufficiali quando scorgono i due gloriosi soldati salutano; alcuni stringono loro la mano e allora un applauso irrefrenabile prorompe. Nel gruppo ci sono vecchi quasi ottuagenari che mal si reggono anche col soccorso del bastone, ma per essi il Comitato con provvido pensiero ha fatto venire delle carrozze onde evitar loro la troppo improba fatica di seguire a piedi il corteo.

Anche vi è il mutilato Poggio che ha perduto le braccia sul campo di battaglia ed il cui petto è costellato di medaglie al valore.

Gli antichi soldati del grande Duce sono visibilmente commossi: alcuni si sforzano di trattenere le lacrime.

Il corteo

Abbastanza presto il corteo lunghissimo si forma gradatamente, per quanto s'incontrino difficoltà nel diramare gli ordini da questo a quel gruppo.

Non si seguono le modalità precedentemente fissate, poichè all'ultimo momento avvengono dei mutamenti.

Anzichè la musica del reggimento di cavalleria è il plotone dei volontari ciclisti e la compagnia dei tiratori che aprono il corteo, facendo così da battistrada.

La musica del 49.o fanteria precede il larghissimo stuolo degli allievi delle scuole elementari e dell'Istituto professionale operaio, la cui rappresentanza è scortata personalmente dal direttore prof. Verrotti.

Seguono gli studenti delle scuole secondarie, del Convitto nazionale Umberto I, del Collegio Internazionale e, preceduti dalla banda del 91.o reggimento di fanteria, gli studenti dell'Università e del Politecnico con bandiere e berretto goliardico.

Subito dopo ecco la Banda municipale e il gruppo numerosissimo delle Autorità militari e civili, alle quali si sono aggiunti alcuni consiglieri comunali.

L'Unione Liberale Monarchica Umberto I e il Comitato ordinatore del corteo precedono il gruppo dei garibaldini e le carrozze; avanzano quindi le Società militari con la Banda del 92.o fanteria, gli istituti femminili, le rappresentanze di Circoli e Associazioni civili, tra le quali è il gruppo della «*Trento e Trieste*», ed infine gli alunni dell'Albergo di Virtù ed i giovani della Casa Benefica con musiche e bandiere.

Guardie municipali e carabinieri chiudono il corteo.

Sul percorso

Alle 9, con precisione militare, viene dato l'ordine di marcia, ed il corteo incomincia a snodarsi lentamente per via Rossini. Le note dell'Inno di Garibaldi e dell'Inno di Mameli percorrono, con la rapidità di un lampo, la lunghissima fila dei gruppi e penetrano negli animi suscitando impeti di entusiasmo. I vecchi veterani, raccolti e compresi di commozione, raccolgono le prime manifestazioni della folla. Ma l'ovazione entusiastica è particolarmente riserbata al gruppo dei garibaldini, composto di forse una sessantina di seguaci del Duce. Alcuni di essi trascinano penosamente il passo, altri conservano però tuttora un atteggiamento fiero che ricorda l'antica, indomita energia.

Appena il gruppo compare al cospetto del pubblico, la folla prorompe in un alto e lungo applauso, a cui i gloriosi artefici dell'epopea garibaldina, rispondono militarmente. Tutti sono profondamente commossi; alcuni hanno le ciglia bagnate di lacrime di tenerezza.

Gli applausi si rinnovano ad ogni isolato. In via Rossini, da una balconata, in cui sono alcune signorine, vengono gettati sul gruppo fasci di fiori. Lentamente il corteo giunge in piazza Carlina, ove è stabilita la prima tappa, per fare omaggio al monumento di Cavour. Attorno al monumento fanno servizio d'onore due compagnie del 50.o fanteria.

Al giungere del gruppo dei garibaldini, che è seguito da alcune vetture, su cui sono i più vecchi e meno resistenti alle fatiche di una lunga marcia, il corteo fa una sosta. I due vecchi militi dei Mille entrano nel recinto del monumento e depongono sulla base una corona di alloro dorato, recante le date 1860-1910. Deposta la corona i due vecchi si volgono al pubblico e, sventolando il berretto, elevano il grido di: *Viva Cavour!*; grido a cui fanno eco i compagni. Il corteo si rimette quindi subito in marcia e, per via Maria Vittoria, giunge in via Santa Teresa, ove è la casa in cui Garibaldi dimorò e preparò la gloriosa spedizione liberatrice.

I manifestanti fanno ivi un nuovo alt, per dar tempo ai garibaldini di deporre presso la lapide che ricorda l'avvenimento, un'altra corona d'alloro.

L'atto d'omaggio viene contrassegnato da un lungo applauso e da grida di: *Viva Garibaldi*, a cui si associa la folla. Pel corso Umberto il corteo si avvia quindi al monumento a Vittorio Emanuele.

Il vasto piazzale è tenuto sgombro da soldati, carabinieri e agenti. A piè del monumento viene dai garibaldini deposta una corona, mentre le Musiche intonano l'*Inno di Garibaldi* e la *Marcia Reale*.

Il tenente De Ferrari, dei Mille, pronuncia un breve discorso, inneggiando all'Unità della patria e provoca una ovazione. Il corteo quindi prosegue per il corso Vittorio Emanuele.

Dinanzi al palazzo della ditta Martini e Rossi gli studenti, che credono sia quella la dimora del sindaco (che abita invece in via Bogino), e vedendo al balcone due aste senza bandiera, si mettono a gridare *abbasso!* e a fischiare. Ma si tratta d'un equivoco, perchè le due aste sono l'una del Consolato di Rumenia, che non è più in quel palazzo, e l'altra del Consolato di Norvegia. La bandiera di questa nazione viene però subito issata e la folla stessa comprende allora d'essere stata tratta in errore.

Senza incidenti, il corteo giunge quindi sul corso Cairoli, al monumento di Garibaldi.

Qui il momento è indescrivibile: si sventolano bandiere, s'agitano cappelli, berretti e fazzoletti: si grida *Viva Garibaldi*, fra le acclamazioni più frenetiche, e le Musiche intonano l'*Inno* che «tanti petti ha scossi e inebbriati».

Il signor Ercole Bianchi, dopo che una corona è deposta sul basamento, pronuncia brevi parole patriottiche e quindi il corteo si scioglie. Sono quasi le 12.

Nell'aula del Museo del Risorgimento

La festa commemorativa ebbe nel pomeriggio il suo compimento nell'aula del Museo del Risorgimento, in via Montebello, animata da una folla numerosissima di invitati, desiderosi di udire il discorso di Giovanni Faldella, storico illustre del patrio riscatto, nella cui mente e nel cui cuore è vivo il palpito dell'entusiasmo che inspirò e guidò alla vittoria le schiere gloriose dei soldati d'Italia.

Fra i convenuti vediamo il sindaco senatore Rossi, i senatori Villa, Foà, Marazio, Rossi Angelo, Ovidio, Bozzolo, Pinelli, Ricci, l'on. Rizzetti, il prefetto comm. Vittorelli, il ten.-gen. Frugoni, numerosi consiglieri comunali, il procuratore generale commendatore Bocchetti, il primo presidente della Corte d'Appello comm. Togliatti, il procuratore del Re cav. Rocca, il presidente del Tribunale cav. Bellavita, il colonnello dei carabinieri cav. Rajmondi.

Le Autorità e le rappresentanze civili prendono posto nella parte che è di fronte all'ingresso, decorata primaverilmente di piante e di fiori. Sulla sinistra è la tribuna per l'oratore, coperta da un ricco drappo, e presso la tribuna stessa sono i posti di onore, riserbati ai garibaldini ed ai vecchi veterani. In alto, sulle gallerie, le allieve dell'Istituto per le Figlie dei Militari e le rappresentanze della studentesca, mettono una nota di giovanile vivacità nelle file composte e raccolte della folla, che occupa gli altri posti. Poco prima dell'ora fissata, la musica municipale intona successivamente gli Inni di Garibaldi e di Mameli, che tutti ascoltano in piedi. E subito dopo il generale Gilli, quale presidente del Comitato esecutivo, presenta l'oratore, ricordando che la sua parola deve essere raccolta dalle nuove generazioni, a cui spetta il compito di conservare il retaggio lasciatoci dai gloriosi artefici dell'Unione nazionale.

Accolto da un lungo applauso, Giovanni Faldella sale alla tribuna, ed inizia la lettura delle pagine da lui preparate a glorificazione della spedizione garibaldina, veduta, composta, ed inquadrata fra gli avvenimenti che la precedettero e la prepararono.

Prendendo le mosse dai primi moti rivoluzionari, in cui l'idea della liberazione d'Italia dal giogo straniero, incominciò a penetrare negli spiriti, come un seme procreatore di una coscienza nazionale, il facondo oratore condusse l'attento uditorio attraverso agli avvenimenti diplomatici e guerreschi, che contrassegnarono la dura ed epica lotta, illustrandoli col ricordo di episodi meno noti, e dimostrando come la forza animatrice della difficile opera sia derivata sopratutto dalla fede, dalla concordia e dal grande spirito di disciplina e di abnegazione dei duci chiamati a prepararla ed a compierla.

Venuta in maturazione la liberazione del Mezzogiorno dalla soggezione borbonica, alla mente divinatoria di Cavour si affaccia il pensiero che l'impresa è possibile soltanto ad un condottiero popolare, capace di tutti gli ardimenti e di tutti i sacrifici. Ed il condottiero è Giuseppe Garibaldi. Così, fra le mille e una difficoltà, che la diplomazia andava intessendo attorno all'opera di Cavour, la spedizione si prepara e si compie; ed il sole dell'11 maggio del 1860 vede approdare alle rive di Marsala, il Duce ardimentoso e fiero, seguito dal suo esercito piccolo di numero, ma forte di una invincibile fede nei destini della patria, e pronto al supremo sacrifizio per essa. L'oratore accompagna i nuovi argonauti attraverso alle sue faticose tappe, suscitando alla mente dell'uditorio la visione delle gloriose giornate campali. Ricorda e glorifica col Duce i suoi migliori e più ardimentosi compagni; rievoca l'incontro di Garibaldi con re Vittorio Emanuele, e la sua partenza per Caprera, e conchiude, ricordando ai cittadini che un insegnamento debbono trarre dalla storia del Risorgimento: l'insegnamento che l'Italia fu fatta da tutti i partiti e fu fatta a beneficio di tutti gli italiani, pel progresso della civiltà. La commemorazione, animata da un soffio di calda e vibrante italianità, venne accolta da un lungo applauso.

* * *

Furono ieri spediti dalla presidenza del Comitato organizzatore della commemorazione questi due telegrammi:

«*S. E. generale Brusati primo aiutante campo S. M., Roma.*

«Comitato commemorazione cinquantenaria campagna 1860 celebrata oggi solennemente Torino, auspice Municipio, presenta saluti devozione omaggio S. M., memore della gloria conquistata da Casa Savoia per l'opera unificatrice della patria».

«*Sindaco Palermo.*

«Comitato commemorazione glorie militari italiane 1860, inspiratore Municipio Torino, ricorda eco fraterna aspirazioni gloriosa Sicilia in questa città e manda fra la gioia delle patriottiche memorie saluto affettuoso valorosa popolazione e città eroica dei Vespri».

L'adunanza inaugurale a Torino della nuova Federazione italiana dell'industria

Alle 15 di ieri, come avevamo annunciato, si è costituita in Torino la Federazione italiana dell'industria. L'adunanza inaugurale ha avuto luogo in forma privata nei locali della Lega Industriale, senza l'intervento dei rappresentanti della stampa.

Gli scopi e le basi della nuova Confederazione sono già noti ai nostri lettori per gli articoli dello statuto da noi riprodotti sin dall'edizione di ieri mattina.

La Confederazione raccoglie in un sol fascio le Leghe e Associazioni industriali di tutta Italia, senza tuttavia toccare in alcun modo l'autonomia di ciascuna di esse, e conservando un carattere assolutamente apolitico. Così essa tenderà con tutte le sue forze e coi mezzi opportuni a iniziare e sviluppare un'azione di tutela e di difesa degli interessi collettivi dell'industria e degli industriali in Italia, avendo di mira sopra ogni cosa due principii di massima: propugnare il rispetto e la libertà di lavoro; e favorire la buona intesa cogli operai.

Gli intervenuti

La Federazione industriale piemontese aveva esteso i suoi inviti alle Associazioni industriali di carattere sindacale, specialmente del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, e molte di queste aderirono, inviando i loro delegati all'adunanza costitutiva della Confederazione italiana.

Erano infatti rappresentate, oltre la Federazione industriale piemontese, il Consorzio fra industriali meccanici di Milano, la Federazione fra industriali vercellesi, il Consorzio industriale ligure, la Federazione fra industriali monzesi, la Lega industriale di Biella, la Federazione fra industriali di Casale, l'Unione industriale di Val Pesaone, l'Associazione fra industriali di Valsesia, l'Unione industriale di Valsessera, l'Associazione industriale di Valle Strona, la Lega industriale di Torino.

Intervenne pure, in nome del Comitato di Milano per la Confederazione, il ragioniere cav. Luigi Somasca.

Presiedeva l'adunanza il cav. uff. Craponne e fungeva da segretario l'avv. Gino Olivetti.

Il discorso del cav. Craponne

Il cav. Craponne apre la seduta, salutando le Associazioni che hanno voluto intervenire all'adunanza, e ringraziandole dell'adesione che hanno voluto inviare alla costituzione del nuovo Ente.

Ricorda come la Lega industriale di Torino realizzi oggi un progetto, per il quale essa lottò sin dal primo giorno della sua costituzione: riunire la classe industriale italiana in un unico potente organismo che sapesse efficacemente tutelare l'interesse dell'industria, e fosse mezzo di difesa e di pacificazione di fronte al movimento operaio. Rammenta l'esempio degli Stati economicamente più progrediti, nei quali il sorgere di un'organizzazione padronale è da tempo un fatto compiuto, ed in cui la classe industriale organizzata ha contribuito in modo notevolissimo alla soluzione del problema operaio.

Esprime la sua soddisfazione vivissima che anche in Italia sia sorto coll'appoggio entusiastico di tutte le Associazioni interpellate, nessuna delle quali rifiutò l'invito, un Ente, il quale nell'avvenire rappresenterà e tutelerà degnamente i grandi interessi dell'industria italiana nei suoi rapporti colla maestranza operaia, e nelle moderne questioni del lavoro e della legislazione sociale. Si augura che intorno alla nuova Confederazione si stringa ben presto tutta la classe industriale italiana; ed è lieto intanto di poter comunicare che in essa sono già radunate circa 1200 Ditte, e controllati circa 160.000 operai.

Nota come siano già giunte parecchie altre adesioni di massima di altre Associazioni ed importanti Ditte industriali, e spera che presto diventeranno anch'esse definitive.

L'oratore quindi, a nome della Lega industriale di Torino e della Federazione industriale piemontese, ringrazia i presenti per aver stabilito che sede della Confederazione fosse la nostra città.

La discussione

S'inizia quindi la discussione, che procede calma e serena, su qualche lieve questione di forma riguardante alcuni articoli dello statuto, e sulle modalità, con le quali il nuovo Ente dovrà incominciare la sua vita per seguire sin da principio, senza ostacoli e senza controversie, la linea di condotta che si è tracciata.

Il ragioniere Somasca, a nome di parecchie Associazioni sindacali dell'industria lombarda, dichiara che il Comitato di Milano ha preso visione dello statuto confederale, e si riserva di comunicare entro brevissimo termine l'adesione ufficiale delle Associazioni che fanno parte del Comitato stesso.

Il cav. Craponne prende atto di questa dichiarazione, e si augura che sull'opera comune convergano gli sforzi di tutti. Ringrazia intanto il Comitato di Milano per l'azione svolta in questo campo.

Dopo di ciò, siccome lo statuto confederale venne già approvato dalle assemblee delle singole Associazioni, dichiara senz'altro costituita la Confederazione italiana dell'industria, ed invita l'assemblea a procedere alla nomina del Consiglio generale.

L'avv. Osculati, di Milano, propone, che, attendendosi l'adesione ufficiale di altre Associazioni della Lombardia, della Liguria e di altre regioni d'Italia, si lascino vacanti tre posti nel Consiglio federale.

L'assemblea approva.

Il Consiglio federale

Si procede quindi alla nomina del Consiglio federale, e vengono eletti a voti unanimi a farne parte: il cav. L. B. Craponne, di Torino, l'ing. cav. Vanzetti, di Milano, il comm. avv. F. Bocca, il cav. Carlo Ricci, di Monza, il comm. F. Piacenza, di Biella, il comm. avv. Cesare Bozzalla, il comm. ing. V. Ricci, di Genova, il commendatore ing. E. Bonelli, l'ing. E. Gemmarelli, il cav. Anselmo Giletti, il cav. Annibale Garlanda, l'ing. Virgilio Dematteis.

Il Consiglio generale verrà completato in una prossima adunanza, che avrà luogo il 22 corrente in Torino.

In tale occasione verrà pure nominato il presidente della Confederazione ed il Comitato direttivo.

Con queste deliberazioni, l'adunanza inaugurale ha termine con alcune parole d'augurio del cav. Craponne, il quale fa voti sinceri per il benessere e la fortuna della nuova Confederazione.

Un po' di storia retrospettiva

Appena terminata l'assemblea, abbiamo voluto interrogare alcuni fra gli intervenuti, per sentire la loro impressione sull'importantissimo Ente che ha ricevuto ieri in Torino il suo battesimo. E l'impressione in massima ci è sembrata favorevolissima. Era riconosciuta da tempo e vivamente sentita nelle singole Associazioni che ieri inviarono i loro delegati a Torino, la necessità di una Associazione più vasta e generale, che le abbracciasse tutte nell'unico intento di tutelare gli interessi comuni.

Fu perciò con entusiasmo che quelle Associazioni aderirono, e decisero di prender sempre, in qualsiasi circostanza, viva parte alle sedute, affinchè la Federazione possa realmente esplicare un'attività efficace ed avere forte influenza nelle grandi questioni tra capitale e lavoro.

In questo senso ci fu risposto da quanti noi abbiamo ieri avvicinato.

Nell'intento, poi, d'informare i lettori sulla storia retrospettiva della Federazione, volendo cioè spiegare come e sotto quali auspicii essa sia sorta, ed in qual modo ne siano state gettate le fondamenta, abbiamo interrogato una persona molto in vista nella Federazione stessa, e che per la sua posizione è in grado di possedere un corredo di notizie complete e precise.

— Quando sbocciò — abbiamo anzitutto chiesto — la prima idea della Confederazione?

— Sin dal 1906, — ci fu risposto, — all'epoca in cui sorse la Lega industriale. Quello di allargare la cerchia dell'organizzazione industriale sino a renderla generale in tutta Italia, è stato sempre il sogno più fiduciosamente accarezzato dai fondatori della Lega di Torino, che conta ormai tra le più forti e più saldamente costituite.

«L'idea prima si ispirava agli esempi, che ci vengono dall'estero, dove l'organizzazione padronale è feconda di formidabili risultati. E sul tipo estero intanto si è costituita fra noi, nel 1908, la Federazione industriale piemontese, che è stata il primo passo verso l'attuale Federazione.

«Dal continuo scambio di idee, di proposte e di progetti, avvenuto tra le Associazioni regionali in questi ultimi tempi, è balzata fuori spontanea la prima scintilla, che accese gli entusiasmi per la costituenda Federazione.

«Gli industriali si dimostrarono convinti che, per necessità di eventi e di cose, la Federazione si imponeva, quando strinsero tra loro quel patto di alleanza tra Associazioni sindacali, che, sebbene non avesse nè carattere, nè valore ufficiale, tuttavia, si può considerare come la pietra fondamentale su cui crebbe e fiorì l'idea più grande della Confederazione italiana».

— Quali sono le regioni d'Italia che più hanno contribuito al lavoro preparatorio?

— Come è naturale, furono il Piemonte, la Lombardia e la Liguria. Mentre a Torino, in seno alla Lega, ferveva un lavorio intenso di preparazione, e da Genova giungevano confortanti notizie, a Milano, un apposito «Comitato per la Confederazione italiana», cooperava attivamente al progetto comune, raccogliendo in Lombardia importanti e copiose adesioni.

«Finalmente, il 2 marzo scorso, furono gettate le basi dello Statuto, in un'adunanza preliminare, e da quel momento la Confederazione si potè considerare costituita».

— Un'ultima domanda: perchè Torino è stata prescelta a sede della Confederazione?

— Per una ragione semplice: perchè in Torino esiste la sede della Confederazione del lavoro, con la quale il nuovo Ente, per la sua stessa natura, dovrà continuamente trovarsi in rapporto.

Lo scopo essenziale della Cassa M. C. per le pensioni completamente fallito

La pensione effettiva media non sarà superiore a L. 30 all'anno

La riduzione del massimo della pensione da lire 200 a lire 100 deliberata dall'ultima assemblea dei delegati della *Cassa Pensioni* mette nuovamente in discussione questo istituto, che fra odi ed entusiasmi, amori ed odii, attacchi feroci ed appassionate apologie in 17 anni s'è sviluppato sopra una scala imponente, ed oggi raccoglie quasi 350 mila soci effettivi, e dispone di un capitale del valore effettivo di 40 milioni di lire.

La deliberazione dell'assemblea è stata vivacemente attaccata da parecchi soci: sulle colonne nostre e di altri giornali sono comparse lettere di forte protesta: e siamo informati che si sta organizzando un'*Unione dei pensionandi*, che si propone di dar battaglia a fondo all'attuale Amministrazione, creando a ciò un giornale mensile, che sarà l'antagonista del *Bollettino ufficiale della Cassa*.

In questo stato di cose, abbiamo creduto nostro dovere di fare un'indagine serena ed obbiettiva della questione: ed oggi, riservandoci di esaminare in seguito, se sarà il caso, come la *Cassa* abbia usato i fondi che i soci mettono a sua disposizione per l'ordinaria amministrazione, incominciamo a pubblicare le nostre osservazioni circa il funzionamento generale della *Cassa*, e la legittimità della riduzione del massimo di pensione che è la misura che ha scatenato la tempesta.

Anzitutto, questa diminuzione del massimo di pensione da 200 a 100 lire annue è giustificabile? Dal lato morale, siamo alquanto imbarazzati a rispondere di sì. E' assai dubbio se, di fronte alla equità, il vecchio socio della *Cassa*, il quale fondava i suoi diritti ed obblighi sopra uno statuto, il quale gli garantiva un massimo di 200 lire, possa per una deliberazione dell'assemblea fatta dai soci più tardi venuti ed interessati essere ridotto alla pensione massima di lire 100, quando e fino a che le condizioni della *Cassa* permettono l'assegnazione di lire 200. Perchè è bene rammentare che, per i primi anni almeno, dato l'enorme cumulo di capitali che si sarà fatto nel ventennio, la *Cassa* sarà in grado di distribuire ai primi soci che entreranno in pensione, non solo il massimo di 200 lire concesso dallo Statuto del 1903, ma perfino il massimo di 2000 lire che consentiva lo Statuto del 1893.

Dal lato giuridico, la questione invece non ammette che una soluzione: la legittimità della riduzione. Infatti lo Statuto vigente all'articolo 109 (l'ultimo) porta questa disposizione: «Il presente Statuto, anche nelle sue clausole fondamentali, potrà sempre essere riveduto e modificato dall'assemblea generale».

Resta il lato pratico della questione: la diminuzione della pensione era necessaria per il sano funzionamento della *Cassa*? Dopo un imparziale esame della situazione, non esitiamo a rispondere di sì. Il Consiglio di Amministrazione della *Cassa*, proponendo all'assemblea dei delegati la riduzione del massimo a 100 lire ha riconosciuto uno stato di fatto inalterabile: e cioè che, dato il modo in cui hanno lavorato i cinque fattori della pensione — i pagamenti, gli interessi, la mortalità, le decadenze e l'accessione dei nuovi soci — il massimo di 200 lire era esagerato, e non poteva essere resistito dalla *Cassa*, se non transitoriamente.

La misura era impopolare, ma era imposta, all'Amministrazione dalla ferrea legge della realtà. Si poteva tirare avanti, prorogando di qualche anno la soluzione della difficoltà: l'Amministrazione preferì di affrontare immediatamente e risolutamente la questione, e di rientrare al più presto nel diritto cammino della sincerità. Di ciò non si può dare ad essa che lode: in questo genere di questioni il ritardo non fa che accrescere le complicazioni e i danni.

Ma poichè l'Amministrazione aveva preso questa coraggiosa deliberazione, poichè s'era decisa a mettersi a capo alto pel cammino della sincerità, doveva essere sincera fino al fondo. Alla *Cassa Pensioni* dai tempi di Giovanni Diatto, s'è sempre parlato di massimi di pensione: massimi che son via via venuti digradando da 2000 a 200 lire, e da 200 a 100. Di minimi non s'è mai sentito parlare, con la più vaga approssimazione. Ora noi comprendiamo, dato lo statuto e il funzionamento della *Cassa*, che la delimitazione del massimo si impone: altrimenti quelle poche migliaia di soci fondatori che saranno vivi nel 1913, inaugurerebbero le pensioni con moltissime migliaia di lire ciascuno, ciò che non sarebbe equo e ragionevole, dato che in tutto avranno pagato 250 lire ciascuno.

Ma, accanto al massimo, altrettanto e più importante, c'è il minimo della pensione. Ai soci, che sono entrati dopo i primissimi anni di vita dell'Istituto, che formano la grandissima maggioranza della *Cassa*, importa sapere che i primi arrivati non si piglieranno una troppo grossa fetta della torta fatta col loro obolo, ma importa molto di più conoscere su quale cifra possono fare assegnamento quando entreranno alla loro volta in pensione.

Qui prevediamo senza sforzo l'obbiezione che gli amministratori della *Cassa* ci muoveranno: «Leggete lo Statuto: vedrete che siamo una Società tontinaria: che cioè distribuiremo ciascun anno in parti uguali fra i soci i frutti che il capitale globale darà per ciascun anno. Ma quali saranno questi frutti con precisione, nè noi, nè altri può predire: l'x che ci domandate è in ragione del tasso dell'interesse, della rata di incremento, dei soci nuovi, della rata di mortalità e di decadenza dei soci antichi: tutti elementi che, non essendo profeti, non possiamo prestabilire».

E tutto ciò andrebbe benissimo, se noi volessimo sapere con la stessa precisione assoluta adottata per il massimo anche l'entità del minimo di pensione. Ma non è così: a noi, e sopratutto ai soci, basta un'idea approssimativa, dimostrativa, media, di ciò che sarà la pensione che si pagherà entro un giro ragionevole d'anni al grosso degli affigliati alla *Cassa*.

E la *Cassa*, questo, dovrebbe saperlo dire. Essa ha fatto lavorare il prof. Peano per anni, a studiare ed analizzare ogni fibra di quell'immenso organismo di cifre e di probabilità: essa ha, con giusto senso dei suoi doveri, istituito nel suo seno un ufficio di statistica, affidato ad un uomo di acuta intelligenza e di profonda conoscenza della materia, che non fa altro che allineare e organizzare cifre e meditare sulle probabilità: essa *deve* essere in grado di dire con una certa approssimazione ciò che si potrà dare ai soci entro un certo numero d'anni.

Ciò è tanto vero, che nei colloqui che abbiamo avuto con qualcuno degli elementi dirigenti che conoscono più a fondo le cose della *Cassa*, questa famosa cifra del minimo approssimativo ci è stata detta senza sforzo: ci si afferma che la pensione media si aggirerebbe, secondo i calcoli della *Cassa*, intorno alle 50 lire lorde, o 38 nette (il pensionato deve continuare a pagare le sue quote mensili di una lira): somma, che dai calcoli nostri ci appare ancora esagerata, poichè a noi risulterebbe che la pensione media sarà di 25-28 lire nette all'anno.

Ma a questo punto, una considerazione molto grave è inevitabile. 25-28 lire all'anno come crediamo noi, o anche 38 lire, come pronosticano gli uomini della *Cassa*, non *sono una pensione*: con quella somma si comprano due paia di scarpe all'anno, ma non si vive modestamente neppure un paio di settimane. Abbiamo pesato con somma cura le parole che abbiamo messo per titolo a questo articolo, ma non abbiamo esitato a scriverle perchè le sentiamo vere: *la Cassa Pensioni ha fallito al suo scopo!*

I dirigenti ed i fautori della *Cassa* obbietteranno: con una lira al mese non si fanno miracoli; e che c'è libertà di sottoscrivere per 10 quote, ciò che porterebbe il reddito vitalizio a 380 o 280 lire all'anno, che è una pensione discreta.

Ma in questo caso i dirigenti della *Cassa* dimenticherebbero le statistiche della *Cassa*. Il loro ultimo bollettino (25 marzo) porta soci effettivi N. 346.280, quote effettive N. 611.161; ciò che dimostra che vi sono meno di 2 quote per socio. I soci sono liberi di sottoscrivere per 10 quote, il che è una pos-

---

Appendice della *Stampa* [illegible]

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Anch'io! — si affrettò ad aggiungere gelosamente il maresciallo di Saint-André; — Grazie a Dio, quando si tratta del servizio del re non mi lascio sorpassare da nessuno.

— Sì — mormorò Enrico — lo so; siete entrambi i miei soli amici dall'epoca già lontana in cui...

— In cui servivamo i vostri amori, sire — disse il maresciallo, vedendo che il re s'interrompeva.

— In cui abbiamo fatto sparire quel Rinaldo! aggiunse Roncherolles, con un livido sorriso.

— Rinaldo! — balbettò Enrico II, passandosi una mano sulla fronte. — Sì, era il nome di quell'uomo... Che cosa è avvenuto di lui?... E' strano, ma molto spesso penso a quegli che era il fidanzato di Maria... Ricordate Maria, voi due?...

— Chimere, sire! Quell'uomo è morto: ed i morti non escono dalla tomba, checchè ne dica lo stregone Nostradamus.

— Maria! — riprese Enrico con voce di sogno. — Ho dipoi amate molte donne; ma nessuna mi ha ispirata la medesima passione... Ma lasciamo questi ricordi sbiaditi — aggiunse accostando il capo. — Non voglio che quel Nostradamus sia arrestato questa sera, nel Louvre; ma il giorno che verrete a dirmi che è stato arrestato e che sta per morire...

— Ebbene, sire?

— Roncherolles, quel giorno ti darò il posto di Francesco Olivier, che ho promesso a l'Hôpital.

— Sire, sire! — balbettò Roncherolles, nei cui occhi si accese la fiamma dell'ambizione; — pensate che parlate di farmi gran cancelliere del regno!

— Non mi disdico! — disse Enrico II.

— Ed io, sire? — domandò avidamente il maresciallo di Saint-André.

— A te regalerò centomila scudi.

Saint-André tremò sulle gambe. Il cuore gli si contrasse; ed egli si morse le labbra, per non gridare dalla gioia. E Nostradamus, che da lungi studiava quella scena, lo vide impallidire, come impallidiscono gli avari quando odono parlare di oro.

Nè il re, nè il maresciallo, nè il gran prevosto trovarono strano che fossero promesse delle così belle ricompense per l'arresto di un mago, mentre ogni giorno era bruciato in una pubblica piazza uno stregone od un eretico. Solamente tutti e tre provavano l'impressione di trovarsi alla presenza di una potenza formidabile. E loro tre, il re, il maresciallo ed il gran prevosto, che cospiravano contro un solo uomo, formavano uno strano gruppo, che sintetizzava queste tre forze naturali: Spavento, Avarizia, Ambizione.

Enrico II fece un cenno per congedare il maresciallo ed il gran prevosto; ma nè l'uno, nè l'altro si allontanò. Essi si consultarono con un rapido sguardo; poi, ad un cenno di Roncherolles, il maresciallo di Saint-André riprese:

— Sire, poichè il gran prevosto ed io ci troviamo riuniti alla presenza del re, permetteteci d'esporre a Vostra Maestà il comune favore che vi chiediamo.

— Che cosa c'è? — fece Enrico II, a voce alta; e con uno sguardo circolare fece noto che quella sorta di segreto conciliabolo che aveva tenuto era finito.

I cortigiani tosto si riavvicinarono. Caterina de' Medici, Diana di Poitiers e la regina Maria di Scozia ripresero i rispettivi posti vicino al re.

— Di che si tratta? — domandò Tavannes.

— Di me! — rispose Rolando di Saint-André, pallido dalla gioia.

— Oh! oh! — fece la Tremoille. — Il re sembra molto tetro.

— Ciò sa di scandalo — disse Brantôme, arricciando il naso.

— Brusquet, preso l'atteggiamento favorito di Enrico II, strillava:

— Facciamo sapere a tutti i presenti che abbiamo finito di dir delle sciocchezze col nostro gran prevosto e col nostro diletto maresciallo. E' ora il turno delle cose serie. Ebbene, per Bacco! si ride, si balli, ci si diverta!

— Parlate, maresciallo — disse Enrico II a Saint-André.

Il maresciallo ed il gran prevosto fissarono degli ardenti sguardi sul re per tentare di decifrare sul suo viso i pensieri che dovevano far nascere nel suo spirito le parole che si stavano per pronunciare.

— Sire, — disse allora Saint-André, — voi sapete da quale antica amicizia siamo legati il gran prevosto ed io. Ora abbiamo risoluto di trasformare quest'amicizia in un legame indistruttibile. Abbiamo, dunque, da lungo tempo, formato un progetto, per il cui compimento veniamo, sire, a chiedervi la vostra approvazione.

— Qual'è questo progetto? — fece il re, impallidendo.

— Sire, si tratta di un matrimonio fra il signor visconte Rolando di Saint-André, mio figlio, e la nobilissima signorina Floriza di Roncherolles, figlia del gran prevosto.

Tutti poterono vedere che il re fu agitato d'un tratto da un tremito convulsivo, e che il suo sguardo, che gettava lampi, rimbalzò da Roncherolles a Saint-André. I due cortigiani rimasero impassibili. Per la seconda volta con un gesto il re rimandò lungi da sè tutti quelli che lo circondavano.

— Pioveranno disgrazie! — disse Biron.

— Diavolo, mettiamoci in salvo! — fece La Tremoille.

— Lo scandalo sta per scoppiare — mormorò Brantôme con soddisfazione.

— Allontanatevi anche voi! — disse bruscamente Enrico II a Roncherolles.

Il gran prevosto obbedì. Egli prese a braccio il visconte Rolando e lo trascinò verso sua figlia Floriza. Fin dal suo arrivo in quella sala Roncherolles aveva collocato la figlia in modo che dalla poltrona che occupava, il re non potesse scorgerla, quasi nascosta come era da una tenda d'una finestra.

— Che tradimento è questo? — disse Enrico II, con le labbra strette e la fisonomia cattiva. — Bada bene, mio bravo Saint-André! Io ti ho fatto maresciallo, il che, ne convengo non ti ha molto compromesso. Ma ti ho anche colmato di benefizi. Oro, grado, benefizi, denaro, mio dannatissimo avaro, tutto ciò, sai, svanirà come un bel sogno se solamente vi soffio sopra. Senza contare che per i traditori vi sono delle corde, anche quando essi sono nobili come te.

Saint-André era pallido come la morte, ma restava fermo.

— Tu sai che amo quella giovanetta — proseguì il re, digrignando i denti. — La voglio, per Bacco! Tu lo sai, tu mi accompagni tutte le notti fino al palazzo di Roncherolles. Tu sospiri con me sotto le finestre della bella. Tu mi prometti il tuo concorso, e d'un tratto vieni a dirmi che Floriza è per tuo figlio! Bada mio buon Saint-André! — terminò il re, con un sorriso così terribile, che alcuni cortigiani, avendo veduto da lontano quel sorriso, si allontanarono pian piano, mentre Brantôme mormorò:

— Credo che lo scandalo scoppi.

Nostradamus, dal canto suo, assisteva a quella scena, su cui posava il suo sguardo d'una sinistra chiaroveggenza, e dentro di sè ruggiva:

— Sì, Enrico, sì! E' con quel paltoniere, che hai ordinato d'impiccare, che ti trovi in rivalità! Royal di Beaurevers rivale di Enrico II, re di Francia!... E chi è quel Beaurevers, Maestà?... Vostro figlio! Capisci, miserabile!... tuo figlio!

— Sire, — diceva in quel momento il maresciallo di Saint-André — solo quel matrimonio può assicurare i vostri desiderii.

— Come ciò? Spiegati o, per mio padre, ti faccio arrestare! — disse furiosamente il re, senza avvedersi che aveva parlato a voce alta.

— Patatrac! — fece Brantôme. — Lo scandalo è caduto!

— Lo provo — riprese Saint-André. — Mio figlio sposa Floriza, che, da quel momento, fa parte della corte, e che, all'occorrenza, voi nominate dama d'onore. Il giorno del matrimonio, voi date a Rolando una missione urgente, come per esempio, quella di andare a vedere che cosa avviene dal lato di Metz.

— Ma partirà egli?

(Continua).

sibilità: ma in realtà hanno sottoscritto per meno di 2 quote, il che è un fatto. E solo i fatti hanno importanza.

In conclusione, sia per la *réclame* poco corretta che qualche agente — contro le istruzioni dell'Amministrazione — può aver fatto; sia (ciò che noi crediamo abbia avuto molta maggior efficacia) per l'errore in cui il pubblico deve essere caduto di scambiare il massimo di 2000 e poi di 200 lire per un minimo o una media di pensione — certo è che i soci si sono stretti in così vaste falangi intorno alla *Cassa*, nella fede che con due quote al più potessero conquistarsi, dopo vent'anni, una pensione possibile. Invece otterranno in media 38 lire per quota, secondo le previsioni della *Cassa*, 28 lire, secondo i calcoli nostri: cifre che non coincidono matematicamente, ma praticamente sì, nel senso che all'una e all'altra manca il carattere positivo di pensione.

Abbiamo provato che la *Cassa Pensioni* ha dimostrato fin d'ora di mancare al suo scopo, che sarebbe, come dice il suo stesso titolo, di dare delle pensioni. Ma un Istituto, che possiede quasi 50 milioni di capitale accumulato, merita riguardi. Ciò che se ne possa fare, lo diremo un'altra volta.

Ruoli dell'imposta sui fabbricati e sulla ricchezza mobile

Il sindaco avvisa che dal 7 corrente e per otto giorni consecutivi i ruoli dell'imposta sui fabbricati e sulla ricchezza mobile sono depositati a disposizione del pubblico in una sala del palazzo comunale.

I Principini d'Aosta a Londra

Sono partiti per Londra i principini Amedeo ed Aimone, figli dei Duchi d'Aosta.

Giolitti

Questa mattina arriverà da Roma col diretto delle ore 10.10, l'on. Giolitti.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma l'on. Ciartoso e il senatore Biscaretti.

E' giunto da Roma il senatore Villa.

Si uccide nell'anniversario della tragica morte del suo amante

In una modestissima cameretta al terzo piano della casa N. 15 di via Stampatori è stata rinvenuta cadavere una giovane di 22 anni, Elvira Guglielmo di Giuseppe, la quale conduceva vita liberissima.

Furono i vicini che, allarmati da forti esalazioni di anidride carbonica, diedero l'allarme e fecero scoprire la morta. La Guglielmo, dopo aver chiuse ermeticamente porta e finestra, aveva acceso nella camera un braciere di carbone e si era stesa sul letto, attendendovi stoicamente la morte, che purtroppo non tardò a compiere l'opera sua.

Della lugubre scoperta fu avvertita l'autorità di pubblica sicurezza, e sollecitamente il delegato signor Rubino si recò alla casa di via Stampatori per compiervi le formalità di legge. Dal Municipio giunse il dottor Finardi, il quale non ebbe più altro compito che quello di constatare la morte dell'infelicissima giovane.

Il braciere di carbone, che era stato portato fuori, aveva già intaccato un poco il pavimento, minacciando un principio d'incendio, che fu evitato con due secchie di acqua gettate sulle piastrelle smosse.

Prima di compiere il suo tragico proponimento, la Guglielmo aveva scritto sopra un mezzo foglio di carta da lettere, listato a lutto, le sue ultime volontà.

Spirito morbosamente sentimentale, la giovane dichiarava di non poter sopravvivere al suo «fidanzato» tenente Eugenio Mirone, che precisamente il 5 maggio dello scorso anno a Napoli si era suicidato. Appunto nell'anniversario della tragica morte di lui la disgraziata ha voluto compiere il fatale tentativo disperato. Nella lettera pregava di informare la sorella ed esprimeva il suo profondo rammarico di morire nella «via Stampatori, così male nominata».

Non fu possibile sapere subito dove abiti la sorella della Guglielmo, e allora la salma, deposta in una cassa, fu trasportata alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Travolto dalla tranvia a vapore

Sulla strada dell'Abbadia di Stura, il contadino Giovanni Valsania, d'anni 42, residente a Montà di Canale, ebbe la malaugurata idea di salire sopra una tranvia a vapore della linea Torino-Settimo, che passava in corsa abbastanza notevole.

Disgraziatamente il Valsania mise un piede in fallo e scivolò, rimanendo sotto le ruote della terza vettura del convoglio.

L'infelice fu veduto da alcuni viaggiatori, i quali con alte grida diedero l'allarme e fecero fermare il treno. Il Valsania fu subito soccorso e, poichè era in condizioni assai gravi, venne con ogni cautela trasportato al nostro Ospedale di San Giovanni.

Il medico di guardia gli riscontrò la frattura complicata della gamba sinistra, lo schiacciamento di entrambi i piedi e varie contusioni in diverse parti del corpo.

Il pover'uomo fu ricoverato dopo le cure necessarie e giudicato guaribile in cento giorni, se pure — come si teme — non avverranno complicazioni nel suo stato.

Tenta sgozzarsi con un rasoio

L'infelicissimo che ha tentato in così drammatico modo di troncare la sua vita è il contadino Agostino Mariano, d'anni 32, abitante a Sant'Ambrogio di Susa.

In un momento di esaltazione, egli si è vibrato un terribile colpo di rasoio, cadendo poscia svenuto al suolo. I famigliari poterono portargli qualche soccorso e chiedere l'ausilio del medico, ma, poichè le sue condizioni si aggravavano sempre più, il figlio, per consiglio del sanitario, lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni. Il Mariano vi fu ricoverato in pericolo di vita.

Vertenze operaie

Ventiquattro muratori che lavoravano nel palazzo stabile per l'Esposizione del 1911 al Valentino, in seguito ad un contrasto con l'impresa Quadri e Colombo, si sono licenziati. Essi entreranno al servizio di un'altra Ditta. Sembra che origine del conflitto sia stato il licenziamento di un operaio.

— Per una questione simile hanno pure dichiarato lo sciopero gli operai della ditta E. Assauto. Si tratta anche in questo caso di un contingente assai piccolo di lavoratori.

Il medico primario dell'Ospizio di Carità ferito da un vecchio

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno proceduto all'arresto di un tal Giovanni Tesia, d'anni 74, il quale, nell'Ospizio di Carità, dov'era ricoverato, aveva aggredito il medico primario dottor Andrea Manuelli, vibrandogli una coltellata. Per fortuna le forze del vecchio non ressero e il suo intendimento non ebbe quelle conseguenze che a tutta prima si potevano temere. La ferita è infatti leggera.

Pare che il Tesia sia uno squilibrato.

La bicicletta assassina

Il bambino di cinque anni, Remo Cocconi, abitante in via Saviglianò, n. 3, fu investito all'angolo di via [illegible] e corso Principe Oddone, da un ciclista rimasto sconosciuto e cadde riportando una [illegible] alla coscia sinistra, per la quale dovette essere accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in [illegible] giorni.

La scomparsa di due pezze di seta

Felice Nizza fu Giovanni, d'anni 51, portinaio dello stabilimento Gilardini, in via Pietro Micca, 16, denunziò alla Questura di essere stato derubato, ad opera di un ignoto briccone, durante il tragitto da via Pietro Micca a Porta Nuova, di un collo contenente due pezze di seta per ombrelli, del valore di circa 300 lire. Il prezioso involto si trovava sopra un carretto a mano, tirato dallo stesso Nizza.

La storia di un ricatto ed un sinistro equivoco

Alle ore 3 della scorsa notte, da due agenti di P. S., Domenico Mele e Orazio Querelante, venne accompagnato al San Giovanni ed ivi ricoverato nella sezione Isnardi certo Antonio Maffei fu Maurizio, d'anni 29, nato a San Francesco al Campo ed abitante in via Lanzo, N. 77, cameriere, per due ferite d'arma da fuoco, l'una alla gamba sinistra, l'altra al fianco destro.

Interrogato sulla provenienza di tali ferite, il Maffei disse di essere rimasto così conciato da due individui sconosciuti, i quali senza motivo alcuno gli avevano sparato contro alcuni colpi di rivoltella.

Siccome il fatto aveva del misterioso, così abbiamo voluto assumere in proposito più precise informazioni, le quali danno una ben diversa versione al fatto, che, come risulta da buona fonte, sarebbe accaduto nel seguente modo.

Certo Antonio Fontana, proprietario ed esercente una birreria in corso Napoli angolo via Pinerolo, aveva giorni addietro ricevuto una lettera anonima colla quale gli si ingiungeva di depositare L. 200 — pena la vita — in una busta e collocare il tutto in un buco esistente presso uno steccato attornante la birreria stessa. Naturalmente il Fontana non annuì all'invito degli anonimi ricattatori, ma ne informò la sezione di P. S. di Borgo Dora, dalla quale venne subito disposto un attivo e intelligente servizio di appostamento, coll'intesa col Fontana stesso di collocare nel luogo indicato una busta... ma senza denaro, e gli agenti stavano intanto in vedetta per sorprendere i malviventi. Senonchè il denunciante Fontana ed un suo cameriere, il Maffei, depositata la busta, ebbero la poco felice idea di ritornare alcune ore dopo e cioè nel cuore della notte, chiuso l'esercizio, per vedere se i ricattatori avessero già ritirata la lettera. Gli agenti di P. S., continuamente vigilanti, vedendo i due sconosciuti individui, li scambiarono pei ricattatori ed appressatisi intimarono loro di fermarsi. A loro volta il Fontana ed il Maffei scambiarono i due agenti in borghese per gli autori del ricatto, e non solo non si arresero all'invito, ma si ribellarono, ed a quanto pare spararono anche alcuni colpi di rivoltella. Gli agenti, che non conoscevano il Fontana ed il Maffei, ebbero la persuasione di avere a che fare con due malviventi, e così in quel deplorevole e duplice equivoco, spararono alla loro volta e chi n'ebbe la peggio si fu il Maffei, che rimase ferito come già abbiamo detto.

Anche la guardia Querelante riportò nel conflitto una ferita ad una mano, ma non è grave: gravi piuttosto sono quelle riportate dal Maffei, per cui la prognosi è per ora riservata.

Sul gravissimo fatto l'Autorità di pubblica sicurezza ha aperto un'inchiesta interrogando subito i due agenti. Sembra che a costoro non si debba muovere colpa alcuna di responsabilità, perchè l'equivoco fu originato dalla leggerezza inconcepibile del Fontana e del Maffei.

La caduta di una fantesca

La fantesca Anna Bertolio, d'anni 42, addetta al servizio della contessa Carassi del Villar, abitante in via Madama Cristina, n. 45, si trovava in questa stessa strada sopra una tramvia della S. B. T., quando volle discendere; ma non avendo atteso che il carrozzone fosse fermo, mise un piede in fallo e cadde al suolo, riportando la frattura della clavicola destra. Essa fu accompagnata tosto dalle guardie municipali all'ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverata e giudicata guaribile in 40 giorni.

Un bicchiere sulla testa

Certo Giacomo Turinetti, d'anni 20, abitante in via Corte d'Appello, N. 4, pavimentatore, questionò in una trattoria posta all'angolo di via Porta Palatina e via Garibaldi, con uno sconosciuto, che gli lanciò una bottiglia sul capo, producendogli due ferite lacero-contuse alla regione frontale. Egli si recò, per essere medicato, all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

Stato Civile di Torino

5 Maggio 1910.

NASCITE: 17, cioè maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Bosso Francesco con Vera Rosa — [illegible] Alfonso con Desiderata Teresina — Fassigli Gino con Albina Maria — Alfieri Alfonso con Mollo Carmelina — Borra Alfredo con Vizza Caterina — Bussino Giuseppe con Giordano Caterina — Campello Orazio con Bruno Giovanna — Cerruto Giovanni con Bruno Rosa — Gros Felice con Perello Rosa — Fuzaro Alberto con Badelli Annunziata — Gagliardi Umberto con Ruzzia Teresa — Galetti Achille con Savoiè Giovanna — Lazzero Giuseppe con Scaraffotti Maria — Mantovani Angelo con Mileto Pia — Montefamiglio Edoardo con Vaccari Carolina — Musso Luigi con Gola Antonia — Ospiri Dante con Novarese Teresa — Rinaldi Carlo con Merlo Giuseppina — Rossetto Mario con Ceira Maria — Rosso Giacomo con Favero-Lungo Maddalena.

MORTI: Casella Gio. Domenico, d'anni 76, di Montù, calzolaio, via Gioberti, 26.

Segre Ines nata Calabi, id. 30, di Torino, casalinga, via della Zecca, 15.

Balbiano di Colcavagno marchesa Emilia, id. 90, di Hendon (Londra), agiata, corso Re Umberto, 47.

Rocco Carola nata Roccati, id. 59, di San Mauro Torinese, casalinga, Strada Chieri, 535.

Rolle Candido, id. 46, di Torino, falegname, Strada antica di Collegno, 513.

Lora Orsola nata Bocca, id. 71, di Casalborgone, contadina, Strada Val San Martino, 252.

Barucco Maria Margherita, ved., nata Bauducco, id. 81, di Moncalieri, fioraia.

Massarello Margherita, vedova, nata Silvano, id. 77, di Lessona, casalinga.

Brilli Angela, vedova, nata Demichelis, id. 55, di Grinzane, cuoca.

Scaglia Giuseppe, id. 54, di Villarbasse, contadino.

Martino Giovanni, id. 68, di Villarfocchiardo, contadino.

Più 9 minori di anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc., 9.

Arti e Scienze

"I Ventri dorati" di E. Fabre

Questa commedia in cinque atti di E. Fabre, nuova ancora per il pubblico di Torino, va in scena stasera al teatro Alfieri, interpretata dalla Compagnia Caimmi-Berti.

Il lavoro ottenne già pieno successo in altre città.

Conferenze

Questa sera, venerdì, nei locali della Associazione Pro Vanchiglia, in via Santa Giulia, 66, l'ing. Alfredo Marsengo terrà una conferenza sul suo «progetto di nuova via da piazza Castello alla Dora a vantaggio delle regioni Dora e Vanchiglia».

I successi di "La Città di Milano" a Buenos Ayres

I giornali di Buenos Aires ci recano notizia dell'esito splendido conseguito dalla Compagnia della Città di Milano nel suo debutto al politeama di quella città.

E naturalmente i primi e principali elogi sono per Emma Vecla «l'attrice tutto fuoco, tutta nervi, brillante e d'una *coquetterie* [illegible]».

[illegible] per il Petroni, per l'Orefice, per [illegible] per il direttore d'orchestra maestro [illegible] sono unanimi e vive le lodi [illegible] un successo finanziario [illegible] giornale chiama «quasi [illegible]».

[illegible] l'America è una miniera per le [illegible] naturalmente con danno [illegible] ogni giorno [illegible].

Il Congresso della Lega navale italiana

Venezia, 5, ore 15.

Alle ore 10 si è inaugurato nella sala del Sansovino al Palazzo Reale il Congresso della Lega Navale Italiana, alla presenza del Duca degli Abruzzi, presidente onorario del Congresso, del sindaco conte Grimani, del prefetto, degli onorevoli Foscari e Aprile, dell'ammiraglio Viotti e di molte altre autorità e notabilità.

Prese per primo la parola l'on. Foscari, presidente della sezione veneta della Lega Navale, il quale, dopo aver dato il benvenuto agli ospiti e avere porto ringraziamenti alle autorità, ha rivolto un saluto reverente al Duca degli Abruzzi, che volle onorare il Congresso della Lega Navale intervenendo a questa cerimonia e concedendo il suo patronato ai lavori del Congresso.

L'on. Foscari ha soggiunto che per l'inaugurazione del Congresso della Lega Navale Italiana non si poteva scegliere giorno più propizio di questo anniversario della partenza dei Mille da Quarto, e del giorno delle nozze del mare celebrantesi a Venezia nei secoli scorsi. Dopo aver ricordato le finalità della Lega ed avere auspicato alle nuove opere marittime rispondenti ai bisogni del paese, l'on. Foscari ha conchiuso che la Lega Navale ha fatto e continuerà a fare quanto le spetta.

L'on. Foscari fu applauditissimo.

Ha quindi parlato il sindaco, portando il saluto della città e bene auspicando per il risultato del Congresso.

L'ammiraglio Viotti ha portato l'adesione del ministro della marina, trattenuto a Roma da gravi impegni.

Il prefetto conte Nasalli Rocca ha portato il saluto del Governo.

Quindi l'on. Aprile, presidente della Lega Navale Italiana, ha pronunziato il discorso inaugurale, esponendo le finalità della Lega, che ha un ufficio essenzialmente patriottico, e concludendo che, mentre le altre nazioni pensano all'avvenire, noi dobbiamo per lo meno tutelare il presente. Ha aperto quindi il Congresso a nome del Re, palladio della patria.

Il Duca degli Abruzzi si è congratulato cogli oratori, bene augurando per i lavori del Congresso; quindi si è allontanato, ossequiato dalle autorità.

I congressisti sono partiti per Chioggia, ove inizieranno i lavori del Congresso.

Il centenario del pedagogista Rayneri

La commemorazione del prof. Allievo

Carmagnola, 5, ore 20.

Molte notabili persone e rappresentanze di Associazioni magistrali convennero stamane a Carmagnola per commemorare il primo centenario della nascita di Giannantonio Rayneri. Vedo il provveditore agli studi della provincia di Torino, che rappresenta il prefetto, il commendatore Usseglio, in rappresentanza del Municipio; il direttore generale delle scuole torinesi prof. Ambrosini; il direttore della scuola normale Domenico Berti, prof. Bongiamino; il prof. Pizzi, in rappresentanza dell'Università; il direttore della scuola normale di Pinerolo, prof. Mago; il presidente dell'Associazione magistrale Niccolò Tommaseo; il presidente della Federazione magistrale piemontese; il presidente della Lega Rayneri di Torino; il presidente della sezione torinese dell'Unione magistrale nazionale. Alla stazione di Carmagnola erano a riceverli il sindaco cav. avv. Casalis, il cav. uff. Zuliani, il prof. Tonturri e il direttore del Collegio civico.

Formatosi il corteo delle Autorità e degli invitati, questo si recò al Municipio, ove fu offerto un rinfresco; poi al R. Liceo-Ginnasio Baldessano, ove fu deposta una corona al busto del Rayneri. Qui l'avv. Augusta, consigliere comunale, a nome della città pronunziò un breve discorso, in cui disse che Carmagnola era fiera di aver dato i natali all'uomo che, meglio che un sistema filosofico, aveva portato nella pedagogia un ideale spirito di bontà e di virtù.

Nel salone della biblioteca civica, alle 10,30, il prof. Giuseppe Allievo, che succedette al Rayneri nella cattedra di pedagogia all'Università di Torino, tenne la commemorazione ufficiale. Egli descrisse la vita del sacerdote Rayneri che, sorto da umili natali, sin da giovinetto diede prova di mirabile ingegno e di austera moralità. Dedicatosi alla pratica del magistero a Carmagnola, per quindici anni egli venne preparandosi, con laboriosi studi e con profonde meditazioni, all'alta speculazione filosofica nel campo speciale della pedagogia: ottenuta la cattedra di Torino, istituita appositamente per lui, egli inaugurò l'anno accademico con un discorso sull'Unione delle scienze, che rimase celebre, e che ancor oggi è considerato come una delle sue più belle pagine. Quindi, poco tempo dopo, diede fuori l'opera sua capitale sulla pedagogia, opera che l'Allievo considera come l'antitesi dell'Emilio del Rousseau; e morì, ancora in florida età, a Chieri, nel 1867.

L'Allievo pone il sacerdote Giannantonio Rayneri tra i fondatori della pedagogia moderna, a fianco dei più eletti ingegni del secolo scorso, col Rosmini e con Gioberti.

Un lungo, caloroso applauso salutò il venerando professore al fine del suo discorso. Quindi la folla degli invitati esce dalla biblioteca e si disperde per Carmagnola, per riunirsi poi, una mezz'ora dopo, all'Asilo infantile Ronco, ove ha luogo un pranzo di più di 300 coperti. Alle frutta il segretario comunale dà comunicazione delle numerosissime adesioni, tra cui sono notevoli quelle dell'on. Credaro, ministro della pubblica istruzione, del rettore dell'Università di Torino, degli onorevoli Daneo, Rizzetti, Curreno, Ciartoso, Montù, Rossi, ecc. Quindi prende la parola il sindaco cav. Casalis, il quale ringrazia gli intervenuti tutti, le Autorità e i maestri, e manda due saluti, in questo giorno: all'uomo che propugnò la più nobile arte della pace, l'arte di educare le nuove generazioni, e ai valorosi che combatterono la più santa delle guerre: nel centenario della nascita dell'uno, nel cinquantenario dell'impresa dei secondi, Carmagnola celebra una sola festa: quella della patria italiana.

Il brindisi del sindaco è salutato da calorosi applausi. Dopo lui, esaltando le virtù del Rayneri, celebrando l'opera sua, traendone vanto per la pratica del magistero, e ringraziando la città di Carmagnola dell'accoglienza, parlano il prof. Milone, a nome della Lega Rayneri; il comm. Usseglio, a nome di Torino, di cui, egli dice, reca il saluto cordialissimo alla minor sorella; il prof. Costa, a nome dell'Unione magistrale torinese; il maestro Cobe, a nome dei maestri di Carmagnola; il dottor Morra, il cav. Cossa, il prof. Garizzo, ecc.

Alle 15 gli invitati si recarono in corpo a visitare la casa ove nacque il Rayneri, un'umile casupola di artigiani, che sorge nel borgo più povero della cittadina, segnata da una scritta che ricorda come l'alto ingegno sia fiore che appare più meraviglioso quando sboccia dal suolo della povertà. Poi, terminata la visita alla casa, in piazza Sant'Agostino la Banda Municipale diede un concerto, a cui presero parte gli alunni delle numerose scuole primarie cittadine, cantando un inno composto in onore del grande sacerdote pedagogista.

La moglie di un ufficiale d'ordine arrestata per furto

Ci telefonano da Varese, 5:

Le nostre guardie di Pubblica Sicurezza, in seguito a denuncia di parecchi negozianti, arrestarono certa Gallazzi Celestina, d'anni 18, maritata Contini, nativa di Bergamo, la quale con un bambino sulle braccia, al par di lei elegantemente vestito, fingendo di comperare della merce, era entrata in parecchi negozi, riuscendo a commettere parecchi furti.

All'orefice Meinardi e Gerbignoli rubò parecchi oggetti d'oro, ai negozianti di stoffe Brenzo e Brusconi, delle sciarpe di seta, e al negoziante di mercerie Luccioni Guglielmo, parecchi *foulards* di seta.

La Gallazzi dichiarò di essere la moglie di un ufficiale d'ordine, ma di vivere separata dal marito, e di essere già stata altre tre volte in carcere, sempre per furto.

La sciagurata era venuta appositamente da Milano, dove abitava [illegible], per commettere furti, e possedeva il biglietto di ritorno.

Quale suo complice è stato tratto in arresto anche certo Spinelli Angelo Giuseppe, [illegible], che si seppe essere stato [illegible] all'Osteria San Martino, a ritirare un cesto contenente parte della refurtiva, depositato poco prima dalla Gallazzi.

Gravi incidenti avvenuti a Roma dopo un comizio dei muratori

Un borsaiuolo scambiato per un muratore — Lotta tra la folla e gli agenti

La sassaiuola e le rivoltellate — Feriti e arrestati

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 5, ore 23.

Lo sciopero dei muratori ha avuto oggi una giornata eccezionalmente movimentata, sebbene per cause estranee allo sciopero. Si ebbe all'uscita degli scioperanti dal Comizio quotidiano un conflitto fra guardie di pubblica sicurezza e scioperanti. Furono sparati colpi di rivoltella; vi sono dei feriti. L'eccitazione insomma è grandissima. Questo sciopero, che, sebbene accanito, non degenererà in sciopero generale, è oggetto di vive preoccupazioni non soltanto perchè gli scioperanti (sono 18 mila ormai senza risorse) minacciano di passare alle violenze, quanto per il danno gravissimo che l'arresto dei lavori murari reca alla preparazione delle Esposizioni del 1911. I tentativi fatti finora anche dal presidente del Consiglio di conciliare la vertenza sono falliti, poichè gli imprenditori rifiutano nel modo più assoluto di concedere le nove ore di lavoro invece di dieci. La giornata di nove ore è il caposaldo delle domande degli scioperanti. Questo è il quadro generale della situazione.

L'adunata dei rioni

Eccovi ora i particolari della sanguinosa giornata odierna. Gli scioperanti avevano ideato una nuova forma di manifestazione. Gli scioperanti di ogni rione dovevano riunirsi nei rispettivi rioni e muovere in corteo verso l'Orto botanico presso il Colosseo, località del Comizio, recando un cartello con la scritta: «Vogliamo le nove ore di lavoro.» La polizia ha impedito queste manifestazioni. Alle 8 si sono riuniti molti operai dei diversi rioni, formando gruppi più o meno numerosi, ciascuno dei quali aveva alla testa un giovane che sorreggeva un palo su cui si elevava in cima un cartello con la consueta scritta: «I muratori di... — e qui il nome del rione — vogliono le nove ore di lavoro.»

Il questore aveva aumentato i funzionari, le guardie, i carabinieri e la truppa, scaglionando la forza in tutta la città. Egli aveva pure impartito istruzioni precise: non si doveva permettere il corteo, il cui passaggio lungo le strade poteva far sorgere incidenti. In borgo, il delegato ha disciolto una colonna di scioperanti e gli agenti hanno sequestrato un cartellone ed arrestato tre operai; nel quartiere di Porta Trionfale il commissario sbandava circa duecento muratori aggruppati, sequestrando il cartello ed arrestando l'alfiere; nel quartiere di Porta Pia il delegato disperdeva cento muratori che marciavano in colonna e sequestrava il cartello e faceva arrestare tre scioperanti. Nel quartiere Monti il commissario ha impedito con le sue guardie a cento muratori di avanzarsi; li ha sciolti ed ha sequestrato il grande cartello. Nel quartiere di Trastevere si sono adunati molti scioperanti preparandosi a formare un corteo per dirigersi poi verso il luogo del Comizio ma, intervenuto il commissario, li ha dispersi. Ma, alla spicciolata, i muratori pervennero egualmente al luogo del Comizio.

Il comizio

Il Comizio (diciassettesimo della serie da che è cominciato lo sciopero) si è svolto pacificamente: hanno parlato i soliti oratori, molti dei quali hanno lamentato che questa mattina le guardie non abbiano usato troppo buoni modi verso gli scioperanti. Un solo oratore, Lelli, ad un certo punto provocò frequenti interruzioni da parte del commissario di pubblica sicurezza. Il Lelli disse: «Se dovesse essere necessaria la violenza mi porrò alla testa dei muratori. Se verrà quel giorno, io sarò il primo; andremo là, mostreremo i nostri petti; ve lo dico io: armiamoci di bastoni, di forchette, di forchettoni e distruggiamo tutto». Il commissario interrompe. Interviene Vitali e dice: «Si capisce: andremo là ove dice il Comitato di agitazione».

Il commissario invita nuovamente gli oratori a moderarsi.

«Egregio commissario, — osserva Lelli, — le sue interruzioni mi sembrano inopportune. Se abbiamo detto un giorno ci arriveremo, sono inutili le parole che esortano alla calma».

La comunicazione che l'Unione edilizia aveva votato un ordine del giorno col quale delibera di accettare le nove ore di lavoro per i suoi operai, è accolta da applausi unanimi.

Il Comizio si era sciolto assai pacificamente verso le 11,12 e già gli operai a piccoli gruppi si scioglievano con calma per recarsi alle rispettive case, quando un improvviso e insignificante incidente riuscì a provocare un grosso e vivace tumulto che per poco non ebbe gravissime, sanguinose conseguenze.

Arresto movimentato di un ladro

Diciamo subito che l'incidente non ha alcun riferimento diretto col Comizio e con l'agitazione dei muratori. Il macellaio pregiudicato Giulio del Pinto passando stamane, verso le 12, per una via di Trastevere, si è incontrato con una signora, Teresa Tettarelli, che faceva ritorno alla sua abitazione, e si è offerto di venderle due libbre di carne che portava avvolte in un giornale. «Grazie, — rispose la signora, — ho già fatto la spesa». «Non volete comperare la mia carne perchè non la credete fresca» — ha replicato il giovane che, aperto l'involto, ha avvicinato la carne al naso della Tettarelli. Improvvisamente però il giovane ha strappato la borsetta che la signora teneva in mano e che conteneva 12 lire e si è dato alla fuga. La Tettarelli, passato il primo momento di sorpresa e di sgomento, si è data ad inseguire il Del Pinto gridando: «Al ladro! Al ladro!» In quell'istante si trovavano a passare di là due guardie municipali, le quali senza por tempo in mezzo si sono lanciate sul fuggiasco. Il Del Pinto è un giovane robustissimo ed oppose accanita resistenza: alla fine però si è rassegnato a seguire i due agenti, che si sono diretti, tenendolo per i polsi, verso il Commissariato. In via Luciano Manara le due guardie e l'arrestato, che erano seguiti da una folla di curiosi, si sono incontrati con un gruppo di muratori scioperanti reduci dal Comizio. Il Del Pinto ha avuto una idea degna di un furfante del suo stampo e si è messo a gridare: «Compagni, aiutatemi! Sono un muratore! Liberatemi da questi [illegible]!» Gli scioperanti, credendo realmente che si trattasse di un loro compagno, hanno circondato gli agenti ingiungendo loro di rilasciare l'arrestato, ma le due guardie municipali hanno tenuto duro tentando di spiegare l'errore che non si trattava di un muratore, ma di un volgare borsaiuolo.

— Ma che borsaiolo! — hanno risposto alcuni — E' un muratore, lo riconosciamo. Lasciatelo! Lasciatelo!

Una feroce battaglia

Una dozzina di individui più violenti avevano alzato i bastoni; un gruppo di ragazzi si valse di un mucchio di selci che giaceva lungo la strada per scagliarli contro gli agenti della forza. I sassi segnarono l'inizio di una feroce battaglia per le strade, fugavano le donne ed i bambini per ritirarsi nelle proprie case. I rumori della lotta della folla richiamarono l'attenzione di altri agenti che si trovavano nelle vicinanze: uno dei primi ad accorrere fu un agente di pubblica sicurezza in borghese, Francesco Felliziani; egli ha avuto subito sentore di quanto accadeva e si è fatto largo tra la folla avvicinandosi alle due guardie ed all'arrestato che continuava a dibattersi. L'intervento del terzo agente non fu accolto affatto simpaticamente da parte dei dimostranti, tanto più che l'agente è assai conosciuto in Trastevere. I dimostranti si strinsero addosso a lui vivacemente: gli insulti e le minaccie crescevano di intensità. Subito si levarono contro il gruppo degli agenti i bastoni; quelli risposero energicamente alla violenza cercando di trascinare l'arrestato in caserma. Ma ormai la situazione si era fatta assai pericolosa e cominciava a cadere una fitta grandine di sassi, molti dei quali avevano già colpito qualcuno degli agenti. L'agente Felliziani credette opportuno di intimorire gli assalitori estraendo la rivoltella d'ordinanza che portava nella tasca posteriore dei pantaloni. La minaccia non intimorì affatto i comizianti, i quali, in numero di circa cinquecento, continuavano a gridare e a [illegible] l'arrestato: «Lasciatelo! Lasciatelo! Vigliacchi!»

Sembra pure che ai comizianti si fosse aggiunto un certo numero di teppisti, di quelli che fanno il loro quartiere generale in quel punto di Trastevere; certo si è che ad un certo momento l'agente Felliziani, che più delle guardie municipali era fatto segno alle violenze dei dimostranti, fu colpito da un sasso alla mano sinistra. Immediatamente dopo una bastonata calò da mano ignota, spaccandogli il labbro. Intorno a lui tumultuava minacciosa la folla, che, ormai eccitata, sembrava disposta ad ogni violenza. L'agente Felliziani ancora una volta alzò in alto la rivoltella, puntandola verso i dimostranti e minacciando di sparare; al suo gesto fu data immediatamente risposta con un grosso selcio, che colpì al petto il Felliziani, producendogli una dolorosa contusione; l'agente impallidì e tese sempre più il braccio che sorreggeva la rivoltella. Quello che sia accaduto in questo punto non è facile precisare, dato il fermento enorme del momento e il numero stragrande della folla che gremiva la via Luciano Manara. Vi è chi afferma che da parte dei dimostranti siano partiti tre o quattro colpi di rivoltella; la maggioranza dei presenti e dei dimostranti afferma invece che, appena il Felliziani fu colpito dal selcio al petto, egli estrasse la rivoltella e sparò un solo colpo contro terra. Insieme a lui, le guardie municipali, o magari qualcuno degli agenti in borghese, che erano sopraggiunti, avrebbero sparato le loro rivoltelle in difesa del compagno minacciato: ad ogni modo, una cosa sola è certa: che l'esplosione delle rivoltelle gettò un enorme panico nella folla dei dimostranti. Immediatamente fu un fuggi fuggi generale.

Tra la folla, però, rimasero dei feriti: uno di questi, un muratore, ha avuto il piede sinistro passato da parte a parte da una rivoltellata, ed all'ospedale, dove si trova, è piantonato. Molte altre persone rimasero leggermente ferite dalle rivoltellate e da colpi di pietra. Ma naturalmente non si presentarono all'ospedale per timore di essere arrestate.

Comunque, il fermento non cessò immediatamente: e solo più tardi, quando si seppe pubblicamente che l'arrestato era un noto pregiudicato, colpevole di furto, il buon senso tornò nella maggior parte degli operai, molti dei quali, in cuor loro, deploravano l'accaduto. La Polizia ha proceduto a numerosi arresti.

I mobili della baronessa Vaughan minacciati di pignoramento

Parigi, 5, ore 10.

Agendo in virtù di una sentenza del Tribunale della Senna, l'usciere Garraud, di Pontoise, si è presentato ieri mattina al castello di Balincourt per sequestrare il mobilio della baronessa di Vaughan. Questa si era rifiutata di pagare un debito ad un creditore di Parigi, il quale, essendo ricorso all'Autorità giudiziaria, aveva ottenuto di poter far fare un pignoramento. Ma l'usciere Garraud si è visto rifiutare dal portinaio l'ingresso del castello. Parlamentò per un'ora, mentre si telefonava alla baronessa, la quale ordinò di opporsi a qualsiasi atto giudiziario. L'usciere allora fece ritorno a Pontoise ed aveva intenzione di chiedere al commissario di polizia locale di accompagnarlo nel pomeriggio per una nuova operazione, ma oramai era troppo tardi.

Essendo oggi giorno festivo, venerdì Garraud ritornerà insieme al commissario ed ai gendarmi al castello, per procedere al pignoramento, se prima di allora la baronessa non avrà regolato il suo debito; e, occorrendo, si forzerà la porta per effettuare il sequestro del mobilio, come la legge autorizza a fare in caso di opposizione.

Una tragedia domestica ad Ancona

Ci telegrafano da Ancona, 5, ore 16:

Stamane, il fornaio Febo Fattori, quarantacinquenne, per fondati motivi di gelosia, veniva a diverbio con la moglie, Amelia Tarsetti, quarantenne. I coniugi si colluttarono: la donna impugnò ed esplose una rivoltella, e l'uomo allora le inferse una diecina di colpi di coltello, uccidendola; poscia fuggì e si recò presso la stazione ferroviaria, gettandosi sotto il treno N. 52, proveniente da Lecce. Il macchinista cercò di frenare il convoglio, senza poter pur troppo evitare lo scempio del corpo del Fattori, raccolto a pezzi. I due lasciano due figli. La tragedia ha impressionato moltissimo la cittadinanza.

Precipitata in un burrone e travolta dal torrente

Belluno, 5, ore 8.

Giunge da Lamon la notizia che l'altra ieri, verso il tramonto, la boscaiuola Caterina Bassetto, d'anni 35, ritornando a Canalsovero, paesello alpestre situato in territorio austriaco, e traversando un erto sentiero fra solo e burrone cadde dall'altezza di 20 metri nel sottostante torrente Vanoi. Nella caduta la Bassetto travolse il minatore Ferdinando Bellotto, d'anni 25, che l'accompagnava. Il Bellotto si salvò a stento riportando gravi ferite; la Bassetto invece si sfracellò il cranio sulle roccie. Il suo cadavere venne inghiottito dai gorghi del torrente.

Una fiera millenaria

Asti, 5, ore 8,5.

Sull'ampia piazza del Mercato si è svolta ieri la storica grande fiera d'Asti, istituita da Carlo Magno con diploma 17 giugno 801 e riconfermata dalla duchessa Maria d'Orléans nel febbraio 1467, dal duca Emanuele Filiberto il 23 maggio 1558 e infine da re Vittorio Emanuele I con regie patenti del 20 agosto 1819.

Si calcola che oltre 10 mila persone circolassero per la città. Innumerevoli i capi di bestiame, buoi, cavalli, muli, ecc., venduti.

Tolti i soliti casi di borseggio, non si ebbero a deplorare in tutta la giornata, magnifica di sole, spiacevoli incidenti.

Ottomila case distrutte dal fuoco

Londra, 5, ore 8,10.

Mandano da Kobe al *Morning Leader* che la città di Aomori è stata devastata dal fuoco. Ottomila case sono state distrutte. Trentamila persone sono senza ricovero. I danni sono valutati a due milioni di lire sterline. Vi sono sedici morti e numerosi feriti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 maggio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 728,0; ore 15: 727,9; ore 21: 727,6.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema a nord in gradi centesimali:

Massima + 17,8 Minima + 12,4

Piazza Castello — *Nelle stanze al nord del Palazzo Madama*.

Temperatura massima del giorno 4 + 20,7

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 10,2

7 maggio. — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 24; tramonta alle ore 19 e minuti 39.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 4 + 19,2

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 11,1

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO. — Riposo.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa [illegible]). — Ore 20,45: *Madama Butterfly*, dramma giapponese, in tre atti, di Illica e Giacosa, musica del maestro Puccini (Prezzi popolarissimi: Ingresso alla platea L. 1 20 (Ultima rappresentazione).

TEATRO ALFIERI (Impresa Sarvis-Zerboni) (Compagnia drammatica di Gemma Caimmi, diretta da Ettore Berti). — Ore 20,30: *I ventri dorati*, commedia in 5 atti, di E. Fabre (Novità per Torino) — Prima rappresentazione. — L. 0 65.

TEATRO BALBO. — Riposo.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli», di prosa e musica, diretta da Carlo Nunziata). — Ore 20,45: *[illegible]*, scena drammatica napoletana, di De Lise [illegible]. — L. 0 50.

BIRRERIA DURIO (Portici). — Concerto orchestrale sotto la direzione del maestro cav. A. Meyer — Skating-Ring diurno e serale.

La moglie, coi figli MARIO e GIOVANNI; la nuora, i nipoti ed i parenti tutti, addolorati, partecipano la dolorosa perdita del loro caro

Gallarino Carlo

d'anni 60

avvenuta ieri.

La sepoltura avrà luogo domani, sabato, alle ore 8.15, partendo da via San Filippo, N. 1. (A

Biella, 5 maggio 1910.

I figli ed i parenti della compianta

Celestina Chicco vedova Varisella

ringraziano, commossi e riconoscenti, quanti parteciparono al loro dolore e vollero rendere un ultimo tributo d'affetto alla cara estinta.

Torino, 5 maggio 1910. (A

Dopo grave malattia sopportata con infinita rassegnazione, alle 2 di stamane spirava

Ines Segre nata Calabi

d'anni 30

Coll'animo straziato ne danno la triste partecipazione il marito EMANUEL SEGRE, la madre EMILIA GIBRON ved. CALABI, il fratello ACHILLE, la sorella GEMMA col marito CAMILLO LUZZATI e figli, la suocera SILVIA SEGRE ved. SEGRE, gli zii, i cognati, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani, 6 corrente, alle ore 9, partendo da via Zecca, 15.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Torino, 5 maggio 1910. c 14424

Stamane rendeva la sua bell'anima a Dio

RONDI CARLO

d'anni 70 14401

Addolorati danno il triste annunzio la moglie, i figli e parenti tutti.

Crosa Biella, 5 maggio 1910.

La sepoltura avrà luogo giovedì, alle 16,30.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Re Eduardo colpito da bronchite

Il suo stato desta seria inquietudine

(Servizio speciale della Stampa).

Londra 5, ore 2.

Verso le 5 della sera si spargeva la voce attraverso Londra che re Edoardo era ammalato. La regina Alessandra, venendo dal continente, è giunta alle 5 alla stazione di Vittoria, e con sorpresa della folla che si premeva nei dintorni della stazione, il Re, contrariamente alla sua abitudine, non si era recato incontro alla sua sposa. Poco dopo una spiegazione veniva fornita dal palazzo di Buckingham. Il Re, si diceva, è leggermente indisposto; e si pensava che non sarebbe saggio per lui esporsi alla temperatura eccezionalmente fredda di questa sera.

Tale leggera indisposizione non causò molta inquietudine, perchè si sa che il Re è assai freddoloso, e si raffredda abbastanza facilmente. Ma qualche ora dopo al pubblico a palazzo Buckingham un bollettino ufficiale firmato da tre medici, che non mancò di provocare immediatamente una grande costernazione. Ecco questo bollettino: « Palazzo di Buckingham, 7,30 sera. Il Re soffre di un attacco di bronchite, ed ha dovuto stare nella sua camera da due giorni. Lo stato di Sua Maestà causa qualche inquietudine. — Firmati: *Lasting Reid, S. Douglas, Powel* ».

Dato che la salute generale di re Edoardo lasciò a desiderare in questi ultimi tempi e che il Sovrano è entrato nel suo 69.o anno, non vi è bisogno di dire che nei circoli, ove mi sono trattenuto questa sera, la notizia della malattia del Re ha provocato viva impressione.

L'impressione a Londra

Il pubblico fa intorno a questo bollettino i commenti più pessimisti. Il Re stesso non ama che si parli della sua salute: si ha l'abitudine alla Corte inglese di attenuare sempre lo stato di salute del Sovrano se questo stato è compromesso. Si ricorda, per esempio, che quando la regina Vittoria, nove anni or sono, era, per così dire, irrimediabilmente perduta, i bollettini ufficiali non riflettevano per nulla questa situazione. Quando un anno dopo re Edoardo stesso dovette subire alla vigilia della data stabilita per la incoronazione una gravissima operazione, l'Inghilterra non ne fu avvertita che quando l'operazione aveva già avuto luogo. Non vi è bisogno di dire che, dati questi fatti, il pubblico accentua considerevolmente l'ultima frase del bollettino, cioè, che lo stato di Sua Maestà causa qualche inquietudine. Perchè si parli di qualche inquietudine, dice il pubblico, in un bollettino di tal genere pubblicato dalla Corte, bisogna veramente che la situazione sia grave.

Mi permetterò di aggiungere due fatti ancora ignoti. Nel mese di febbraio scorso, quando Edoardo VII si trovava a Berlino, assistette ad una colazione offerta dagli ufficiali del reggimento tedesco, di cui è colonnello onorario. Nel corso della colazione il Re ebbe un senso di soffocazione provocato, si spiegò dopo, dal fumo e dalla temperatura troppo calda della sala. La soffocazione fu causa di vivo allarme. Naturalmente l'incidente non fu reso pubblico. Più recentemente, al principio del mese di marzo di quest'anno, a Parigi in un teatro parigino, dove il Re si era recato traversando la capitale per recarsi a Biarritz, Edoardo VII dovette lasciare improvvisamente lo spettacolo, preso da congestione.

Appena giunto a Biarritz, Edoardo VII dovette stare rinchiuso in camera per parecchi giorni. Ma questa ultima indisposizione, secondo i suoi intimi, non aveva alcuna gravità. Il mal tempo che faceva a Biarritz aveva però causato qualche incomodo ai bronchi del re Edoardo VII, che fece quest'anno un soggiorno eccezionalmente lungo a Biarritz. Egli ama questa città per il modo discreto con cui la popolazione lo accoglie, e sopratutto l'ama, perchè la sua cura climatica gli fa sempre bene.

Infatti, dopo aver tenuto la camera per qualche giorno, il Re ha passato il resto del suo soggiorno in passeggiate ed in escursioni. Sei settimane di questa vita lo risanarono, cosicchè, nonostante il viaggio faticoso da Biarritz a Londra, Edoardo VII si recava al teatro la sera stessa del suo arrivo nella capitale inglese. Dopo il suo ritorno in Inghilterra, il Re è uscito molto. Si dice che fu durante una visita al castello di Sandringham, dal sabato al lunedì scorso, che il Re si è raffreddato. Il tempo era in quei giorni assai rigido.

Quando è tornato a Londra lunedì il suo stato non era per nulla anormale, perchè ha accordato molte udienze lunedì, martedì ed anche mercoledì. E' dunque probabile che la sua indisposizione sia peggiorata questa mattina.

La Regina si è recata immediatamente dopo il suo arrivo al palazzo, al capezzale del Sovrano, ed è rimasta molto tempo con lui. La Regina avrebbe espresso una viva inquietudine, ed avrebbe interrogato con ansietà i medici del Re, dopo che questi ultimi ebbero esaminato l'augusto ammalato. Il Principe di Galles si è pure recato presso suo padre, prima e dopo il consulto dei medici, ed è rimasto fino all'ora di pranzo al palazzo. Nella serata lord Knollys, segretario del Re, ha fatto sapere che nessun nuovo bollettino sarà pubblicato questa sera, ma che domattina, dopo un nuovo consulto dei medici, il pubblico sarà informato dello stato del Sovrano.

(*Matin*).

I ribelli albanesi avanzano

Verisovic minacciata

Vienna, 5, ore 14.

Il console di Prizrend conferma che la città è stata assaltata da tribù albanesi, dette Lumjesen, e che è caduta in mano dei ribelli. Il passo di Ecernaljevo, sulla strada che conduce a Prizrend, nonostante i ripetuti attacchi dati dalle truppe turche, è ancora interamente occupato dai ribelli, che lasciano libero il passo solo ai viaggiatori.

Mancano da cinque giorni notizie del generale Scefki, che era stato inviato con quattro battaglioni per tentare di forzare il passaggio e si teme assai che egli sia caduto in qualche imboscata.

I ribelli ora avanzano nuovamente e minacciano di assalire la città di Verisovic. Nei dintorni le truppe turche furono già respinte.

I combattimenti continuano pure in tutta la valle della Morova. Sono stati spediti per la via di Uskub altri cinque battaglioni, giunti appena da Salonicco.

La sollevazione, come vedete, divampa di nuovo violentissima. V. g.

Diakova è stata occupata

Il Correspondenz Bureau ha da Costantinopoli: « Si assicura che Diakova è stata occupata dagli insorti. Il fumo si innalza al disopra della città. A Prizzend si teme un attacco degli albanesi occupanti Diakova. La strada da Verisovic a Prizzend è sbarrata dalle truppe. Notizie da fonte sicura annunziano che gli albanesi attaccarono, in un'imboscata, un distaccamento nelle vicinanze di Gilau, uccidendo sei soldati, ferendone sedici e disarmandone centoventi che lasciarono liberi. Gli albanesi si impadronirono di 48 casse di munizioni.

La moglie del tenente Hofrichter in istato d'accusa

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 5, ore 2.

Contrariamente a quanto era stato detto, il Tribunale si è deciso a mettere in stato di accusa la moglie del luogotenente Hofrichter, per falsa testimonianza, e la moglie del prof. Tullman sarà pure processata, per avere aiutato suo marito a far pervenire la corrispondenza del luogotenente avvelenatore al di fuori della prigione.

Un'uscita del dirigibile militare spagnuolo

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 5, ore 2.

Il dirigibile militare « España » ha fatto oggi la sua prima uscita, con successo. Partito alle ore 14 dal parco areostatico di Guadalajara, situato a 57 chilometri da Madrid, ha messo tre quarti d'ora prima di arrivare a Madrid. Era pilotato dal capitano Kindelan, ed aveva a bordo tre altri ufficiali. Il dirigibile manovrò con precisione, al disopra di Madrid, a 200 metri di altezza, e ritornò senza incidenti a Guadalajara.

Falsi monetari arrestati.

Bruxelles, 5, ore 1.

La Polizia ha arrestato stamane una banda di falsi monetari, composta di una mezza dozzina di persone, la maggior parte di nazionalità francese. Nell'alloggio del capo dell'associazione, soprannominato il « Costaud de la Villette », è stata trovata un'officina per la fabbricazione del[le] monete false. I colpevoli fabbricavano monete false del Belgio coll'effigie di Leopoldo II e portante il millesimo del 1901.

I cretesi non invieranno deputati alla Camera greca.

La Canea, 5, ore 2.

I membri cristiani dell'Assemblea cretese sono decisi a prestare giuramento di fedeltà al Re di Grecia. La maggioranza della Camera tende a lasciare ai mussulmani la loro intera libertà di coscienza. A questo proposito, se sono bene informato, i cretesi non invieranno deputati a sedere alla Camera greca. Essi si conformeranno alla nota del 12 febbraio scorso, con cui le Potenze protettrici prescrivevano loro di rinunciare a tale progetto.

L'assassino di Elisa Vendamme arrestato

Versioni contraddittorie sul suo delitto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 1.

La pubblica sicurezza, dopo due mesi di ricerche attivissime, ha messo le mani sull'individuo che assassinò Elisa Vendamme e tagliò a pezzi il suo corpo. E' un operaio di 28 anni, certo Carlo Ferdinand. Abitava dall'anno scorso in via De Marais: fu là che il capo della sicurezza Hamard lo ha scoperto ed arrestato. Elisa Vendamme passeggiava abitualmente nel quartiere del Faubourg du Temple. Dopo avere perlustrato intorno a questi paraggi, gli agenti vi concentrarono le loro ricerche, e finirono per apprendere che la notte del 1.o marzo un individuo, abitante in via De Marais, era entrato in casa in compagnia di una donna.

Questo incidente assai comune era già dimenticato, quando alcuni giorni dopo si diffuse la notizia del delitto. I vicini non pensarono nemmeno a sospettare il loro coinquilino, il cui contegno e le cui maniere non avevano dato motivo, fino a quel momento, a nessuna critica. Tuttavia, durante le conversazioni che spesso si svolgevano sulla misteriosa impunità di cui beneficiava l'assassino di Elisa Vendamme, parecchi particolari ritornarono alla memoria dei vicini coll'ostinato e con l'aiuto dei ricordi di tutti si uni per avere un certo rilievo di circostanze. Si era inteso del rumore insolito, tra l'altro, la notte del delitto nella camera del Ferdinand: si erano perfino uditi delle grida, degli appelli soffocati, dei gemiti. Se fosse lui?! Per due mesi i vicini dell'operaio lottarono contro questo pensiero opprimente: essi volevano cacciarlo, ma una nuova nota il riconduceva ed imponeva. Il segreto traversò le mura della casa e pervenne agli orecchi della Polizia.

Le indagini e l'arresto

Questa iniziò delle indagini. L'individuo sospettato è un operaio, Carlo Ferdinand, pregiudicato, evaso dalla Guyana, e per conseguenza capacissimo di aver fatto il colpo. I poliziotti si attaccarono alla sua pista, e ieri sera, assicurati che essi tenevano bene l'assassino di Elisa Vendamme, lo arrestarono. Mentre, scortato da due agenti di polizia, Carlo Ferdinand veniva condotto alla sicurezza, il sotto-capo della sicurezza Jouin operò una perquisizione nella camera dell'imputato, in rue De Marais, 40, e scoprì, in un cassetto di un tavolino da notte, la chiave che l'affittacamere di Elisa Vendamme riconobbe come la chiave della camera occupata dalla vittima.

Le informazioni si precisavano di più in più. Hamard raggiunse il suo sotto-capo alla via De Marais, e interrogò i portinai sui mezzi di sussistenza, le abitudini e gli antecedenti di Carlo Ferdinand.

Egli è ritornato questa mattina in compagnia del giudice istruttore De Woreune, in via De Marais. I magistrati hanno sequestrato i vestiti che portava il Ferdinand la sera del delitto ed anche il suo parapioggia. Questi vestiti e questo parapioggia sono stati formalmente riconosciuti alla Sicurezza da Maria Del Bitume, amica di Elisa Vendamme. Si ricorderà che l'assassino, prima di condurre quest'ultima, si era rivolto a Maria Del Bitume, che fu più furba della sua compagna, ed aveva rifiutato di seguirlo.

La confessione

Forte di questa scoperta e delle informazioni raccolte sopra di lui, Hamard ritornò nel suo gabinetto e interrogò lungamente e cucinò in tale maniera il Ferdinand, che questi fu costretto a entrare nella via delle confessioni. Egli riconobbe che era stato avvicinato da Elisa Vendamme nella notte dal 26 al 27 febbraio al Faubourg du Temple, che egli l'aveva condotta presso di sè. Egli assicurò che l'aveva strangolata a scopo di derubarla, e poi che aveva fatto a pezzi il suo corpo nella sua camera, che aveva gettato i pezzi un po' dappertutto, in via Botzaris, nelle bocche delle fogne, nel canale di Saint-Martin, ed infine per tutto dove pensava che i resti della sua vittima non sarebbero scoperti. Egli ricordò esattamente i luoghi dove si è sbarazzato dei pezzi.

Carlo Ferdinand, che è uomo di statura media, tipo di *apaches*, come si dice nel mondo della malavita, è già stato condannato nel 1902 dalle Assise della Senna a cinque anni di lavori forzati per furto qualificato. Il suo volto è ornato da baffi biondo-rossi: nulla ha di feroce e di *effrayante*, come pretende Maria Del Bitume. Dopo avere scontato la sua pena e fatto il suo tempo alla Guyana, cercò di evadere, e pervenne a scappare nel 1908.

Nel suo ritorno in Francia, errò per qualche tempo, poi finalmente si recò a Parigi, dove visse di espedienti, non lavorando che il meno possibile.

Carlo Ferdinand occupava in via De Marais, N. 40, una piccola camera, piuttosto un gabinetto, al sesto piano, che egli aveva sommariamente mobiliato con un lettuccio e un piccolo armadio e due seggiole. La casa che porta il numero 40 in via De Marais è di bella apparenza ed è occupata in genere da commercianti. Essa comprende una grosse costruzioni abitate da numerosi locatari.

Al momento in cui giungiamo questo pomeriggio, via De Marais comincia ad animarsi, e dinanzi alla casa si arrestano vetture, dalle quali scendono giornalisti e fotografi. Alle finestre delle case vicine si mostrano teste di curiosi. La notizia dell'arresto si è diffusa rapidamente: era l'assassino dell'Elisa Vendamme? Gli abitanti se ne stupiscono: essi non conoscono Carlo Ferdinand, che partendo la mattina di buon'ora, non ritornava che tardi nella notte. Troviamo i portinai esasperati dalle numerose domande che loro sono state poste dal giudice istruttore e dal capo della Sicurezza. Da parecchi giorni essi hanno dovuto nascondere ispettori della Sicurezza, che guardavano gli andirivieni del loro inquilino, e rispondere alle loro domande.

Il racconto dell'assassino.

Eccovi i particolari sulla confessione fatta dal Carlo Ferdinand, l'assassino di Elisa Vendamme. A mezzogiorno l'arrestato, scortato dagli ispettori della P. S., veniva condotto al Palazzo di giustizia nel gabinetto del giudice istruttore Warrain. Completamente smarrito egli si abbandonò piuttosto che non si pose sulla sedia che gli veniva offerta da un agente.

Il giudice disse:

— Carlo Ferdinand, io non ho la missione di interrogarvi ora anche dopo la vostra confessione; siete libero di non rispondere che in presenza del vostro avvocato, ma vi dico di farmi conoscere il vostro Stato Civile esatto.

Con la voce tremante il forzato evaso rispose:

— Ferdinand Paolo Carlo, nato a Parigi il 18 gennaio 1882.

Interrompendosi bruscamente mormorò: « No, lo giuro, non sono un assassino, non sono un assassino ».

— Tuttavia — riprese il magistrato — questo mostruoso smembramento...

A voce bassa, quasi dolcemente, Ferdinand, rispose: — Bisogna comprendere, signor giudice, bisogna comprendere tutto ciò che la mia situazione aveva di terribile, di spaventoso. Ma sapete: sabato, dopo essere stato da mio fratello, in via Belleville, mi ero recato al Lilas, presso un amico, con cui dovevo pranzare e passare la serata...

— E chi è questa persona?

— Perdonatemi, signore, veramente non posso rispondere alla vostra domanda. Quell'uomo è sposato, è padre di famiglia, onestissimo, conosciuto: non posso metterlo in causa.

Il giudice non insistè, giacchè non è un interrogatorio quello che egli fa. Ferdinand parlava liberamente, volontariamente.

Ma già Ferdinand con la stessa voce dolce continuava: « Si era stati a pranzo quella sera, ci eravamo divertiti: il mio amico mi aveva trattato bene. Ad un tratto, verso mezzanotte o all'una lo lasciai, e ripresi a piedi la via di Parigi. Avevo la testa un po' pesante, perchè avevo bevuto. Passando per i *boulevards* esterni arrivai al Faubourg du Temple, che percorsi. In vicinanza di piazza della Repubblica una donna mi avvicinò e mi offrì di condurmi in un albergo vicino. Ero un po' ubbriaco, ve l'ho detto, signor giudice. Contrariamente alla mia abitudine, ho ascoltato le proposte della donna, ma rifiutai di andare all'albergo. Abitavo a due passi, e l'invitai a venire da me. Essa non volle. Io non insistei, e mi volsi verso la via del Deposito. Avevo appena fatto qualche passo, ed un'altra ragazza mi raggiunse. Era la Elisa, che io non conoscevo. Mi disse che acconsentiva a venire nella mia camera. Cinque minuti dopo passavamo entrambi dinanzi al portinaio.

Un'altra versione.

La ragazza aveva le soprascarpe di gomma. E' così che il passo di quella che mi accompagnava non fu inteso. Bentosto fummo nella mia camera. Erano appena dieci minuti che eravamo coricati che Elisa fu presa da un rantolo. Ebbene, le dissi: che cosa c'è? Che cosa avvenne allora non mi ricordo più: cercai di trattenere la ragazza, che si mise a gridare al soccorso. Io le dissi: « Non fate scherzi ». Poi, ad un tratto, non si mosse più. Spaventato, pensando che si sentisse male, mi alzai. I vicini, dissi, che mi videro aprire la finestra; può darsi ma io non mi ricordo. Pochi istanti dopo, vedendo che la donna non si muoveva più, mi coricai presso di lei. Quanto tempo ho dormito, non so dirlo. Ad un tratto, fui risvegliato da una terribile sensazione presso di me di un corpo orribilmente freddo. Ad un tratto, ripresi la mia lucidità di spirito. Mi ricordai quella ragazza stesa sul letto.

Era là, fredda, del terribile freddo che mi aveva risvegliato. Saltai dal letto: la scossi chiamandola per nome: Elisa, che mi aveva detto essere il suo. Ma tutto fu inutile. Non tardai a comprendere la verità nel suo orrore. La ragazza era morta. Lasciarla là nella mia camera, nel mio proprio letto, presso di me forzato evaso... Comprenderete voi, signor giudice, tutto ciò che vi era di terribile, tutto ciò che comportava di tragico la mia situazione. Si sarebbe fatta un'inchiesta, si sarebbe frugato l'incognito di cui mi ricoprivo, si sarebbe allora veduto che l'onesto operaio Antonio Vicenzini non era niente altro che il forzato Carlo Ferdinand, fuggito dal bagno. Allora venne in testa a me di fare a pezzi il cadavere ».

E Ferdinand finisce enarrando lo scempio compiuto sul cadavere.

Un grande comizio alla Spezia

per i disoccupati del cantiere di Muggiano

Pacifica dimostrazione innanzi alla sottoprefettura

Spezia, 5, ore [illegible].

Promosso dal Comitato per la tutela degli interessi dell'industria navale del circondario, stamane ebbe luogo un nuovo Comizio di protesta per la mancata assegnazione da parte del Governo di nuove costruzioni al cantiere di Muggiano. Il Comizio, tenutosi nell'atrio del palazzo comunale, riuscì imponentissimo ed ordinato. Al corteo presero parte tutte le Associazioni popolari della Spezia e del circondario, con bandiere e Musica, ed un migliaio di operai. Alla manifestazione aderirono le più spiccate personalità, e, a mezzo dei loro sindaci, i Giunte municipali e le Amministrazioni civiche dei Comuni della Spezia, Sarzana, Arcola e Lerici, la Camera di commercio e gli onorevoli Doria e Fiamberti.

L'assessore Giusti espose agli intervenuti gli affidamenti dati dal Governo alla Commissione recatasi ieri a Roma. Il sindaco Paci, a nome dell'Amministrazione comunale della Spezia, invitò i lavoratori a perseverare nella loro legale e pacifica agitazione, promettendo l'appoggio suo e quello di tutte le Amministrazioni comunali del circondario.

L'assemblea, per acclamazione, votò poi il seguente ordine del giorno: « I lavoratori delle industrie marittime ed affini del circondario della Spezia, adunatisi a solenne Comizio nella casa del Comune, presenti i sindaci e le Giunte comunali della Spezia e circondario, i rappresentanti della Camera di commercio e numerose Società operaie, preso atto delle comunicazioni della Commissione recatasi ieri a Roma presso il sottosegretario di Stato on. Bergamasco, il quale ha assicurato che, in dipendenza della legge proposta dal Ministero sulle convenzioni provvisorie per la marina mercantile sovvenzionata, non potrà mancare il lavoro ai cantieri nazionali; preso atto delle esplicite dichiarazioni dell'on. presidente del Consiglio dei ministri, che ha assicurato alla Commissione di essere suo fermo intendimento di procurare lavoro alle industrie navali, tenendo specificato conto dei bisogni più urgenti, tra i quali in prima linea il cantiere di Muggiano; fanno voti perchè la Camera dei deputati approvi sollecitamente i provvedimenti [illegible] proposti dal Ministero, non essendo più oltre tollerabile il presente stato di cose; ultimano fiducia che il Ministero della marina voglia tener conto di quanto fu stabilito precedentemente, onde rendere possibile nel più breve tempo l'ordinazione dei piroscafi per le linee sovvenzionate; deliberano di continuare nella seria e solenne agitazione iniziata, formando Comitati in tutti i centri del circondario e sollecitando conveniente deliberazioni dai rispettivi Consigli comunali e dalle Autorità politiche; ed invitano gli onorevoli Doria e Fiamberti a continuare la loro efficace cooperazione a pro' delle classi lavoratrici del nostro circondario ».

Terminato il Comizio, l'ordine del giorno fu portato da una Commissione al sotto-prefetto e telegrafato all'on. Luzzatti, presidente del Consiglio.

Nella piazza trovavansi raccolti numerosi operai che gridavano: « Vogliamo lavoro! Abbiamo fame! ». Altri portavano cartelli con la scritta: « Vogliamo pane! ».

In via Chiodo, davanti al palazzo del sotto-prefetto, l'avv. Rebelio arringò gli operai invitandoli a perseverare nella loro pacifica agitazione; agitazione che porterà indubbiamente al trionfo delle loro legittime aspirazioni, alle quali hanno aderito incondizionatamente le Autorità cittadine. L'oratore terminò tra gli applausi, ed invitò gli operai a sciogliersi pacificamente.

Le truppe erano rimaste consegnate.

Il Congresso goliardico a Genova

Genova, 5, ore 21.

Quest'oggi ha avuto luogo alla Regia Università l'inaugurazione del Congresso Goliardico, coll'intervento dei senatori Maragliano, rettore, e rappresentante del ministro della Pubblica Istruzione, senatore Garroni; prefetto di Genova, senatore Bensa, del comm. Nino Ronco, presidente del Consorzio autonomo; del sindaco, molte signore e uno stuolo enorme di studenti col loro berretto. Alle 2.35 il senatore Maragliano pronunzia un discorso, interrotto spesso e accolto alla fine da calorosi applausi. Il sindaco quindi, con elevata parola, porta il saluto di Genova. Le nobili parole, ispirate a sentimenti patriottici del sindaco provocano calorosi applausi e grida di « Viva Genova! Viva il sindaco! ».

Poi il prefetto prende la parola portando ai giovani il saluto della provincia e rammenta i suoi giovani anni trascorsi in questa Università a cui manda i più fervidi auguri. (Applausi).

Indi parlano lo studente De Franchi, a nome dei colleghi Sanesi della « Corda Fratres » di Roma, che porta il saluto di Roma e della « Corda Fratres ».

Tutte le parole degli studenti sono accolte con *Hip! Hurrà!*

Quindi viene offerto un sontuoso rinfresco, dopo di che le autorità sfollano, salutati da tutti gli studenti, al grido di « Viva l'Italia! e viva Garibaldi! ».

Avviene qualche piccolo incidente, senza importanza.

I lavoratori romani

sospendono ogni decisione di sciopero generale

Roma, 5, ore 2.

Stasera, alla Federazione del Libro, si sono adunati i rappresentanti delle Leghe operaie delle organizzazioni romane, della Camera del lavoro e della Lega generale del lavoro, per decidere in merito alla proclamazione dello sciopero generale in sostegno dei muratori, scioperanti da circa un mese. La discussione, che è stata lunga e vivacissima, è terminata dopo la mezzanotte ed ha portato alla votazione di un ordine del giorno nel quale si delibera di soprassedere a qualunque decisione di sciopero generale, almeno fino a quando non abbiano approdato le pratiche, alle quali prende parte anche lo stesso presidente del Consiglio, per la pacificazione onorevole del conflitto sorto fra muratori e imprenditori di lavori murari.

La tragica fine di tre bambini

Il nobile eroismo d'una quattordicenne

Brescia, 5, ore 1.

A Bovezzo, oggi, verso le 16, poco dopo l'uscita dei giovinetti dalla scuola, certo Gusata Giovanni, d'anni 8, ed una sua sorellina, Angiolina, d'anni 10, mentre attraversavano un ponticello sul fiume Mella, perduto l'equilibrio, caddero nelle acque del fiume, che scorre assai rapido. Una giovinetta quattordicenne, certa Elisa Corsini, appena vide i piccini travolti dalla corrente, accorse in loro aiuto; ma l'impeto del fiume travolse essa pure, cosicchè i tre disgraziati perirono.

I tre cadaveri vennero ripescati a qualche centinaio di metri dalla località ove avvenne la disgrazia.

ULTIME DI SPORT.

Le Corse al galoppo a Firenze

La sesta giornata.

Ci telegrafano da Firenze, 5, ore 21:

Oggi si ebbe la più importante giornata di corse con la disputa del Gran Premio del Commercio. Eccovi i risultati:

Premio d'Arcetri (a vendere G. R.). — L. 2000, int.: m. 2000.

1.o Mocassin (4000, 71), del cap. E. Varini; 2.o Asinelli (4000, 71), di Borghese-Ravaschieri; 3.o Origlie (4000, 71), di L. Farlow.

Premio del Poggio Imperiale (hand. ascend.). — L. 2500; m. 1000.

1.o Visconte (56), di Francesco Simonetta; 2.o Falavento (45), del marchese Corsini; 3.o Therasia (50 1/2), del conte Della Gherardesca.

Gran Premio del Commercio. — L. 30,000; int.: m. [illegible].

Partono tutti gli iscritti. E' la gara più interessante della giornata. Il totalizzatore ed i bookmakers sono presi d'assalto per le scommesse. Ayak è dato a 2 1/2; Vestris e Lagopède a 5 a 3. Favorito è Gotzeko Izarra, a 2/5.

Nel pesage grande è l'animazione, nonostante il tempo minaccioso.

Alle 17,30, al suono del campanello segnale di chiamata, i cavalli si portano sulla pista. Il pubblico delle tribune si porta presso la pista per godere più da vicino lo spettacolo di partenza. Comincia a piovere. Entra prima sulla pista Lady Helen, seguita da Vestris, Gotzeko-Izarra, Frou-Frou e dagli altri.

I cavalli partono con Vandera in testa, seguito da Frou-Frou e Lady Helen. La corsa è emozionante, mantenendosi per un buon tratto i cavalli in gruppo. All'ultimo i fantini agitano la frusta, la corsa diviene più veloce. Lady Helen è in testa. Invano attaccata da Lagopède. Il fantino che monta Lady Helen (signor Marson) porta con sicurezza alla vittoria il cavallo della razza Gerbido. Quindi arrivano:

1.o Lady Helen (49 1/2, Marson), della Razza Gerbido;

2.o Lagopède (57), del conte Bastogi;

3.o Frou-Frou (55), di Modigliani;

4.o Hambatora (48 1/2), di Dall'Acqua Lomino.

N. P.: Gotzeko (49 1/2); Vestris (57); Vandera (49 1/2); Monte (49 1/2); Ayak (55); Derbante (49 1/2). — Vinto per due lunghezze; tre dal 2.o al 3.o.

Grandi applausi salutano il vincitore, il cui proprietario è complimentato da S. A. R. il Duca d'Aosta.

Premio dell'Ippodromo (siepi). — L. 2000; int.: m. 2500.

1.o Fagno (5000, 64), del marchese Corsini; 2.o Kleber II (73 1/2), di Borghese-Ravaschieri.

Corse Militari (steeple-chase hand. ascend.). — L. 3000; m. 3500.

1.o Gallant (74), del capitano Pope; 2.o Pentecoste (77), del tenente Scarampi; 3.o Lady Croft (78), del tenente Forquet.

CICLISMO.

Due corse di resistenza nei dintorni di Roma

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,55:

Oggi si sono disputate due Corse ciclistiche, organizzate dall' « Audace ». Una per dilettanti ed altra per professionisti, che hanno segnato due belle vittorie di Bianchedi e Ciotti.

La Corsa dilettanti è riuscita di maggiore interesse per l'intervento di corridori e per l'accanimento di lotta. La gara si è svolta sul percorso: Roma, Passo Corese, Ponte Sfondato, Torrita, Fiano, Roma (chilometri 100). La partenza venne data alle 6,45, da Ponte Salario.

Malgrado le strade siano cattivissime, il passo è quello dei più sostenuti. Il plotone rimane compatto sino alla salita di Torrita, dove però i migliori riescono a staccarsi ed a formare un plotone di testa, in cui sono Bianchedi, Nicoletti, Brizzi, Fornetti. Ma poi il plotone si ricompone, non si disgrega più che alla salita di Tor di Quinto, dove Bianchedi, Brizzi e Fornetti lasciano gli altri e volano verso il traguardo guadagnando sempre vantaggio.

In volata è Bianchedi, che ha ragione degli altri due competitori. Vince applauditissimo.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Bianchedi, della Società Velocipedistica Romana, alle ore 10,13; 2.o Fornetti, alle 10,13 2/5; 3.o Brizzi, alle ore 10,13 2/5; 4.o Feroci; 5.o Pisaini; 6.o Favia; 7.o Di Russo. Seguono poi Savi, Assuini, Bianchedi Ferdinando, Balducci, Bernardoni, Santolini, Basilani.

La corsa per professionisti si è disputata sul circuito Roma, Passo Corese, Rieti, Terni, Civitacastellana, Roma (chilometri 220). Il gruppo dei corridori è partito da Ponte Salario alle ore 4,15. Nella prima parte passo e resta unito fino alla salita di Piediluco, dove Ciotti e Rotondi riescono a distaccarsi dai competitori.

Non sono più raggiunti. Il passaggio a Terni avviene nell'ordine seguente: alle ore 8,30 Ciotti, Rotondi; alle 8,31 Perna; alle 9 Celli e Fortuna; alle 9,10 Drudi.

Ciotti e Rotondi, per quanto accanitamente inseguiti non si lasciano riprendere, proseguono di conserva, battendo or l'uno, or l'altro il passo. La vittoria è decisa nella volata ove Ciotti batte Rotondi per mezza macchina.

L'ordine d'arrivo: 1.o Ciotti Giovanni, dell' « Audace Club », alle 13,31; 2.o Rotondi Antonio a mezza macchina; 3.o Perna, alle 13,38.

La corsa Bruxelles-Roubaix

Roubaix, 5, ore 1.

Per la corsa Bruxelles-Roubaix sono partiti stamane dal parco Tervueren a Bruxelles 30 corridori professionisti. La distanza che separa le due città è di 217 chilometri. Fra i partenti si notavano il belga Cruppelandt e Vanderberghe; tra i francesi Francesco Faber, il vincitore dell'ultimo giro di Francia, il quale durante il tragitto fu vittima ancora una volta di parecchie *pannes* che gli fecero perdere 14 minuti. All'arrivo a Roubaix assisteva una folla enorme. Vanderberghe con una superba volata riuscì primo battendo il suo compatriota di mezza ruota. 1.o Vanderberghe, in ore 7,08; 2.o Cruppelandt, a mezza ruota; 3.o Devoye.

TIRO A SEGNO.

Le gare di tiro ad Alessandria

Ci telegrafano da Alessandria, 5, ore 21:

Le grandi gare straordinarie di tiro a segno nazionali, indette dalla locale Società di Tiro, per festeggiare il 25.o anniversario della sua fondazione, ebbero ottimo esito. Numerosi furono i tiratori nei cinque giorni di gara si spararono 17.515 colpi.

Nella « Gara Reale », una di cui Scovo si è fatta la classifica, si ebbero i seguenti risultati: 1.o Barisone, di Torino; 2.o [illegible] dei bersaglieri Giuliano; 3.o Pero, Cuneo, di Torino; 4.o Di Pietà, di Torino; 5.o Gran Carlo; 6.o tenente del Genio Raynieri; 7.o Pozzi, di Cavalleria Roccaldo; 8.o Luigi Scotti, di Alessandria.

Un grave incendio a Musocco.

Milano, 5, ore 2,50.

In questo momento giunge notizia di un grave incendio. Pare si tratti di uno stabilimento nelle vicinanze del Cimitero di Musocco in preda alle fiamme. Mancano particolari.

ULTIME DI CRONACA

Una donna che si uccide

gettandosi dal terzo piano

Questa notte, certa Giuseppina Baretto, di anni 50, si affacciò ad una finestra del terzo piano della casa N. 6 di via Volturno, e, dopo aver scavalcato il parapetto, si gettò nel vuoto. L'infelice battè con violenza il capo sul selciato della via sottostante, riportando la frattura della base cranica. Accorsero subito presso di lei alcuni vicini di casa, che avevano udito il tonfo; ma esse, purtroppo, dovettero riconoscere che era inutile ogni tentativo di salvezza. La disgraziata era morta sul colpo.

Chiamati accorsero sul posto un delegato di P. S. e un medico municipale che constatò la morte. Il cadavere venne quindi lasciato a disposizione della famiglia e trasportato nell'alloggio, dove la suicida abitava, che è appunto al terzo piano di via Volturno, 6.

I figli, costernati, narrarono al funzionario che la povera donna soffriva da tempo di nevrastenia ed aveva già altra volta tentato di darsi la morte.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Isvolsky a Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 5, ore 2.

Il ministro degli affari esteri russo, Iswolsky, è giunto oggi a Berlino. Si è recato presso Von Schoen, segretario di Stato agli affari esteri, con cui ha avuto un lungo colloquio. Si ignora tuttavia la natura di questa conversazione, e si crede si riferisca a questioni politiche in corso.

Una pietra commemorativa della catastrofe dello Zeppelin

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, ore 1.

Per commemorare la recente catastrofe dello « Zeppelin N. 2 », è stato deciso di erigere sul Webersberg, presso Weilburg, una pietra commemorativa.

In attesa, si valutano i guasti causati dall'areostato nella sua caduta: essi ammontano a 1800 franchi.

Spie arrestate in Gallizia

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 5, ore 2.

In Gallizia, gli arresti, sotto pretesto di spionaggio, si moltiplicano. Si segnala nuovamente la Lemberg l'arresto di un certo Casimiro Klocky, che si sarebbe trovato in possesso di documenti, che provano all'evidenza che era stato inviato in quella provincia per fare dello spionaggio a beneficio di una Nazione vicina.

Bellissimi voli di Weiss a Riew

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, ore 2.

L'aviazione francese ha riportato oggi un nuovo legittimo successo in Germania. Telegramma da Monaco annuncia infatti che l'aviatore francese Weis ha fatto, al campo di corse di Riew, sul suo monoplano « Blériot », due voli, riuscitissimi, in presenza delle Autorità e dei membri del Touring Club. Era la prima volta che un aviatore si produceva in Baviera. In presenza della sua notevole *performance*, Weiss è stato autorizzato a dare, domenica e lunedì prossimo, sedute pubbliche.

White tenterà un volo Londra-Edimburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, ore 1.

L'aviatore Grahm White ha ordinato un biplano « Farman », col quale ha intenzione di tentare un volo Londra-Edimburgo. La sottoscrizione in favore di Grahm White ammonta a 30 mila franchi. Le spese per l'acquisto di un areoplano inglese sono garentite: l'apparecchio è già in costruzione a Londra, secondo i piani stabiliti da Graham White stesso.

Wagner vola con un passeggero

(Servizio speciale della Stampa).

Reims, 5, ore 1.

Stamane, a Betheny Aviaton, l'ex-conduttore di automobile Wagner, sopra monoplano « Henriot », ha eseguito un magnifico volo, in presenza di vari membri dell'Aereo Club di Francia, ed è sceso a terra volontariamente, per prendere un passeggero, col quale percorse 12 chilometri.

Sanguinosa lotta elettorale in Spagna

Una guardia uccisa e diversi feriti.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 5, ore 2.

La lotta elettorale prende in certe regioni un carattere violentissimo. In un Comizio che ha avuto luogo ieri al Circolo cattolico di Barcellona a favore di una candidatura reazionaria, Antonio Macho, avendo protestato contro la presenza di parecchi individui che non erano membri del Circolo, fu brutalmente assalito e ricevette tre ferite causate da uno stocco e riportò inoltre gravi ferite al cranio. Il suo stato è disperato.

Si telegrafa da Montril, provincia di Granata, che due guardie municipali che avevano ricevuto ordine di fare evacuare un caffè, dove si trovavano parecchi elettori conservatori, furono presi e rivoltellate da questi ultimi. Una guardia è stata uccisa sul colpo, e un'altra gravemente ferita.

Re Carlo di Rumania è partigiano della triplice

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 5, ore 2.

Un redattore della *Neue Freie Presse* ha ottenuto una intervista col re Carlo di Rumania. Questi affermò di essere caldo partigiano della Triplice, e che la politica rumena tende per quanto è possibile ad avvicinarsi a quella dell'Austria-Ungheria. Per contro, il Re ha dichiarato assolutamente inesatta la voce, secondo cui una Convenzione militare sarebbe stata firmata fra la Rumania e l'Impero austro-ungarico.

Il maggiordomo del banchiere Remy partirà per la Gujana

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, ore 2.

L'antico maggiordomo del banchiere Remy, Pietro Renard, partirebbe per le rive desolate della Gujana. Corre voce infatti che si è deciso in alto luogo di respingere la domanda di revisione del suo processo, e che la sua partenza per la Gujana non è più attualmente che questione di giorni. E' noto che nel corso dell'ultima udienza del processo Renard, una teste, la signorina Celeste Subas, cameriera, ha dichiarato che aveva veduto il giorno del delitto, da una finestra della cucina che dava sul cortile del palazzo Remy, i due complici Renard e Courtois che stavano pulendo i coltelli. Nel rapporto fornito dagli avvocati alla cancelleria in pari tempo che la domanda di revisione del processo si faceva valere l'impossibilità assoluta in cui si trovava la signorina Subas di veder il luogo dove si preparava il delitto. Hamard fece fare a questo riguardo delle verifiche che portarono ad una conclusione ben diversa da quella degli avvocati difensori di Renard. Abbiamo poi voluto interrogare la signorina Subas, ma questa si trova ammalata all'ospedale Neckers; abbiamo potuto però vedere un suo congiunto, il quale ci ha confermato pienamente la dichiarazione della Subas.

"PICCOLI AVVISI„

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

A Generale desiderano bozzetti, novellette, scriva Posta Aljour, posta, Roccavione. e 14225

CAMION a vapore vendesi, noleggiasi; assumonsi trasporti. — M. N., corso Francia, 24. e 13780

LIQUIDAZIONE urgente vini nuovi da pasto ed estratto da bottiglie vecchi, da lire 10 all'ett. in più. — A. G., Castagnole Lanze. e 14121

MONTECARLO svelato! Metodo Harold (preveso, garantito, il più geniale). — Ditta concessionaria e C. Orlando Vitale e, Messina. e 14054

SAPONE grato marsigliese speciale, finissimo, vendesi ... — Scrivere cassetta 1001, Genova. 14301 G

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

CERCANSI urgentemente ... caramelle; lavoro ambulante. — Baratte e Milano. 14179

CERCO lavoranti carte. — Via Cavour, 5, Ferrero. e 14361

DIRETTORE tecnico di tessitura, pratico di tessere ... cercasi ... per Mastigna. ... — Indirizzare le offerte sul [illegible] Filatura & Tintoria, Ditt. dei Vignes Capitolio, Mastigna. 14578 31

IMPORTANTE Stabilimento provincia di Torino ricerca abile capo reparto pratico lavorazione ... per ... — Dirigere offerte con referenze e pretese cassetta 1082 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 14332 T

OFFICINE già F.lli Diatto, Barriera Orbassano, Torino, Ricercansi abili operai verniciatori a pennello. Lavoro ben retribuito e duraturo. e 15005

RAGAZZINO buona famiglia, dodici, quattordici anni, cercasi per negozio biancheria. — Presentarsi con genitore Via Tommaso, 11. e 14374

RAGAZZO cercasi per commissioni ufficio. — Rivolgersi Ferrero, piazza Solferino, 3. e 14352

SARTE lavoranti, ... apprendiste pagate subito, corso Firenze, Peporta, 2. 14339

STAMPATORE ... pratico carte albuminate ... — Indirizzare offerte Fotografia ... Via ..., Genova. 14380 C

STENODATTILOGRAFO ... perfetta ... buona calligrafia, corrispondente ... in Azienda commerciale. — Offerte cassetta N. 1062 D. Haasenstein e Vogler, Torino. e 14367

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

CHAUFFEUR ventiquattrenne occuperebbesi ovunque, ... — Dosselvo, via Lovanna, 10, Capporigno. e 14354

CONTABILE corrispondente, praticissimo ... cerca posto; ... — Scrivere C. M., via Mazzena, 5. e 14357

CORRISPONDENTE tecnico tedesco, ... conoscendo lingue, abile traduttore ... — Scrivere cassetta 1072 C., Haasenstein e Vogler, Torino. e 14269

DISPONENDO cauzione, referenze, cerco impiego ... — Raimondo, posta, Torino. 14362

DISTINTA signorina occuperebbesi dama compagnia, direttrice casa. Buone referenze. — Scrivere ..., Fermo posta, Acqui, 115. e 14364

DISTINTO trentenne, massime referenze, impiegato privato, ... cerca posto ... — C. Domenico, 67, posta. e 14342

FOTOGRAFI. Giovane ventiquattrenne, stampatore, ritoccatore, pratico, operatore, cerca posto Torino o fuori. — Scrivere A. pieno, 3316, posta, Torino. 14377

SARTA abile cerca lavoro casa propria. — Borelli, Lagrange, 21. 14315

SERIA giovane, bella presenza, ... superiore, ... — Scrivere Sereno, via Nizza, 232. 14337

VEDOVA ... pratichissima ... cerca ... — Scrivere cassetta 1132 C., Haasenstein e Vogler, Torino. e 14338

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALISTI. Importante Casa di moda in Milano, ... — Scrivere, ... capitale ... casella postale 784, Milano. 14477 M

CEDESI negozio profumeria elegantissimo, dieci anni avviamento, reddito garantito, mite affitto, migliore posizione più frequentata di Torino. Adatto per signora. — Geometra Lesca, via Stampatori, 11. e 14111

CERCA socio e capitalista serissimo, vecchia Casa commercio con rappresentanze primarie nel ramo. Scopo sviluppare maggiormente lucroso industria e produzione cauzione richiesta. Esclusi anonimi. — Scrivere cassetta 1049 D., Haasenstein e Vogler, Torino. e 14110

DITTA cerco impiegato per maggior sviluppo Azienda ... — Pecoraski, posta, Torino. e 14203

FARMACIA piazzata, centralissima Torino, vendesi. — Scrivere cassetta 1150 D., Haasenstein e Vogler, Torino. e 14050

FARMACIA primo ordine vendesi Novara. — Dolci, via Galliari, 19, Torino. e 13071

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BORGONE di Susa: Da vendere villetta con giardino, acqua potabile, luce elettrica, vicinissima stazione ferroviaria. — Capomastro Antonelo. e 14231

CASA borgo San Salvario, adiacenza corso Vittorio, vendo 150,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. e 13665

CASA adiacenze piazza Emanuele Filiberto, per divisione, vendo 75.200. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. e 13994

CASA moderna, splendida posizione, vendo 160,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. e 13585

CASA ..., adiacente corso Principe Oddone, 4 piani fuor. terra, vendo 50,0; reddito 5100. — Corlando, corso Oddone, 66. e 13743

DA vendere a buone condizioni in Frabosa Soltana grandiosa villa con frutteto. — Rivolgersi alla Banca di Mondovì, Mondovì Breo. e 13404

DISPONGO centomila lire per acquisto a Torino casa reddito, posizione centrale, nuova costruzione. Esclusi mediatori. — Colonnello Castagna, 8, ..., Milano. 13015

LOANO: Bagni, palazzina mare appartamento ammobigliato, camere, pensione famiglia. — Professor Durdera. e 14345

PIOSSASCO, fermata Campola, vendesi villa 16 ambienti. 16 camere eleganti mente mobiliate, grande giardino frutteto irrigabile. e 14338

VENDESI casa a posizione centralissima; buona occasione per impresari. Non si tratta con mediatori. — Scrivere cassetta 1090 D., Haasenstein e Vogler, Torino. e 14171

VENDESI ed affittasi vicino Barriera di Nizza palazzina con scuderia e rimessa ed ampio giardino cintato, ... adattissimo anche per impianto industria ... — Scrivere cassetta 1057 D., Haasenstein e Vogler, Torino. e 14142

VENDESI villa signorile cintata, con grandioso frutteto, orto ed alto giornate terreno ... parco, ... Avigliana, ... — Scrivere cassetta 1066 D., Haasenstein e Vogler, Torino. e 14141

VENDO casa nuovissima d'angolo, in corso, 5 piani fuori terra, reddito 11,800 5 0/0. — Corlando, corso Oddone, 66. e 13747

VENDO casa buon interesse assicurato. 150 mila. — Audino, Galliari, 19. e 14023

10.500 tutto compreso vendo casa entro cinta, ... garantito affittuario ... — Scrivere cassetta 1122 C., Haasenstein e Vogler, Torino. e 14090

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI fuori cinta, ottobre, spazioso tettoie, magazzini, annessa ciminiera. — Via Rivara, 24. e 13006

AFFITTASI via Ospedale, presso locali Borsa, alloggio primo piano, ampio salone, adattabilissimo uso Banca od Ufficio. — Geometra Fontana, via Belfiore, 15. e 13125

AFFITTANSI Lo ottobre alloggi signorili 9 membri, comodità moderne, termosifone. — Via Principi d'Acaja, 7. 14265

ALLOGGIO signorile primo piano palazzina, ... comodità moderne, affittasi Lo ottobre. Via Juvara, 16. 14134

LABORATORIO-negozio-alloggio corso Regina Margherita, 24, ... tramviaria, telefono 45-06. e 14239

PRIMO luglio appartamento signorile piano nobile, ... bagno, luce elettrica, gas, caloriferi. — Via Sant'Anselmo, 24. e 14384

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTASI subito elegante alloggio mobiliato di 9 camere. — Via Bogino, 9. e 14217

CERCASI per tedesco diciottenne pensione presso famiglia civile; buona occasione per studenti istituto desiderosi far pratica tedesco. — Offerte Cassetto, San Donnino, 50. e 14350

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Giornale "Mare Nostro", Venezia, urgono corrispondenti. Numeri saggio gratis. 14260

RAPPRESENTANTE, ottime referenze, introdotto droghieri, negozianti colori Torino, cercasi da primaria Casa. — Scrivere G. S., posta, Ancona. 14333

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI mobilio eccezionalissima occasione: bontà, prezzo. Condizioni pagamento. — Railanon, posta. e 14536

BICICLETTA inglese, pagata 300, vendo 100, urgente. — Via Mazzini, 2. e 14350

BICICLETTA nuovissima vendo a vera occasione. — Gorio, via Saluzzo, 9. e 14560

CANE cucciolo San Bernardo, razza pura, taglio enorme, vendo prezzo mite. — Signora Lang, via Andrea Provana, 3, Torino. e 14353

CAGNETTA bracco di sei mesi vendesi. — Rivolgersi via Basalti, 10. e 14335

CUCCIOLI da caccia mesi quattro. — Via Ponte Mosca, 10, Torino. e 14400

FU impossibile. Spero altro giorno. e 14444

MANCIA chi consegnasse Vittorio Bartolomeo, via Montebianco, 67, portafogli smarrito stradale Vercelli. e 14221

MATRIMONIO. Ufficiale trentenne sposerebbe signorina educata, affettuosa, con dote. Serietà, segretezza. — Giulio, 1820, posta, Torino. e 14375

PER ritiro commercio vendonsi mobili, attrezzi per panetteria. — Rivolgersi Vittorio Barbero, piazza Carlo Felice, 10. 14335

PREGO signore permise attendermi 15-18, ... Drusa. e 14426

PROGETTEREI gratis villa, casa, corpo diretto ... — ..., Alessandria (Piemonte). 14379 M

SIGNORINA ventiduenne, bellissima, ricca, affettuosa, ... sposerebbe ... — Nella, posta, Vercelli. e 14365

TESI giurisprudenza ... distintissimo avvocato ... — Scrivere cassetta 1025 D., Haasenstein e Vogler, Torino. e 14338

VENDESI salotto Impero, nuovissimo, prezzo incredibile. — Via Zoca, 20, Bissone. e 14322

AVVISO.

Il Consiglio di famiglia dei minorenni di Lauer Alberto, negoziante in Gressoney, prega coloro che avessero degli interessi verso il defunto Lauer di presentare la nota dei loro averi prima del 15 maggio p. v. e 14364

Il protutore: FERDINANDO BALLOT.